

l'Unità

1,20€ Giovedì 7 Aprile 2011 Anno 88 n. 96

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli 
COMPRA ONLINE
-20% su tutti i **Libri**
disponibili in 24 ore
solo fino al
7 aprile

www.lafeltrinelli.it

CC Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici, considerate se questo è un uomo... Primo Levi, incipit di *Se questo è un uomo*

«Presidente, non firmi il processo breve...»

L'Aquila, l'appello a Napolitano. Scontro in Aula. Csm: è amnistia → **ALLE PAGINE 8-11**



Generali, Geronzi sfiduciato lascia

Scricchiola il berlusconismo Il punto di Rinaldo Gianola → **ALLE PAGINE 32-33**

L'ANALISI

GLI STEREOTIPI DI GENERE

Nicla Vassallo → **ALLE PAGINE 36-37**

INFERNO MEDITERRANEO Barcone si inabissa: morti e centinaia di dispersi



NIPOTE DI NESSUNO

EDITORIALE

**IL MONDO
LÀ FUORI**
Jean-Léonard Touadi

→ **A PAGINA 2**

I cadaveri di donne e bambini

Tragedia a 39 miglia da Lampedusa Erano eritrei e somali E la Lega decide di tassare le rimesse degli immigrati → **ALLE PAGINE 4-5**

I messaggi d'aiuto inascoltati

Gli Sos dei profughi rimpallano in un tratto di mare militarizzato e sotto controllo Boldrini: subito un corridoio umanitario → **ALLE PAGINE 6-7**

Ecco chi sono i 314 deputati che credono alla balla su Ruby

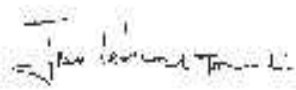
Telefonate pubblicate del premier «in mano alla sua difesa» → **ALLE PAGINE 12-15**



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90



**JEAN LEONARD
TOUADI**
Parlamentare PD
www.touadi.com



L'EDITORIALE

IL MONDO LÀ FUORI

Sono le 13.25 e, mentre scrivo, il Parlamento italiano è bloccato da ore dalla protesta dell'opposizione contro l'ennesimo sopruso della destra e del governo che hanno decretato a maggioranza l'impunità del loro capo sollevando un presunto conflitto d'attribuzione sul caso Ruby. Tra poco, Pdl e Lega chiederanno e otterranno con l'arroganza dei numeri l'inversione dell'ordine del giorno per dare priorità al cosiddetto «processo breve» destinato ad accelerare la prescrizione del «patron» della destra nel procedimento Mills.

Poche ore prima, nel cuore della notte, le agenzie e i siti on-line diramavano notizie drammatiche sul naufragio di un'imbarcazione con 200 persone (non clandestini!) a bordo provenienti dalle coste libiche. Vittorio Alesandro, capitano di vascello del Corpo delle Capitanerie di Porto, spiegava: «Le nostre motovedette hanno intercettato in acque maltesi il barcone che, a causa del mare agitato forza 5/6, si è rovesciato per un'onda anomala quando il motore si è spento. Per paura, i migranti già provati dal viaggio, si sono forse messi tutti su un lato e la barca si è rovesciata».

Questo gravissimo incidente non ha avuto, se non per poco tempo, l'apertura dei siti e l'enfasi delle cronache radiofoniche e televisive. Sarà considerato un dettaglio trascurabile, notizia non degna di una «breaking news» di fronte alle «notizie vere» che monopolizzano l'attenzione e mobilitano le troupe televisive:

l'apertura del processo Ruby a Milano e la battaglia sul processo breve.

Il paese sente ma non ascolta la voce della disperazione che proviene dal mediterraneo; il parlamento ed il governo vedono ma non guardano in profondità il grido d'aiuto raccontato dai visi sconvolti che approdano sulle coste di quel mare - una volta retoricamente definito mare del dialogo e dell'incontro tra civiltà; collettivamente la nostra mente percepisce ma non interiorizza il tramonto della rassicurante convinzione di una netta separazione tra Noi e Loro.

Il muro dell'indifferenza cinica è crollato e non riusciamo ad avviare un dibattito politico serio che colga, insieme alle criticità emergenziali inevitabili, le opportunità inedite che si aprono per il futuro delle relazioni euro-africane. Il Mediterraneo, diventato da anni un cimitero a cielo aperto, è una provocazione per l'Occidente, un invito ad uscire dalle angustie certezze della mera preservazione di sé dentro le mura dell'opulenza e della stabilità provvisorie. Provvisorie perché, finché avremo alle porte un miliardo di africani in condizioni di prostrazione economica e di precarietà politica, la nostra stabilità e prosperità saranno come dune nel deserto presto spazzate via dal vento dei cambiamenti in corso sulla sponda sud del mediterraneo.

Confesso la mia impotenza di legislatore che non riesce a trasmettere a questo paese l'urgenza di una rivoluzione della nostra agenda nazionale, l'imperativo morale e politico di togliere dalle mani di Berlusconi il compito esclusivo di decidere le cose di cui parlare e di quando farlo. Dentro e fuori dai confini del nostro colpevole narcisismo nazionale c'è un mondo in cambiamento che ci suggerisce di abbattere il muro tra politica interna ed estera (laddove estera finisce per diventare estranea), tra locale e globale, tra interessi e valori, tra economia ed etica.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

Lorsignori E Tremonti disse: i numeri non ci sono

Il congiurato

Tremonti lo aveva detto circa un mese fa in un vertice notturno a Palazzo Chigi sul decreto mille proroghe a rischio conversione: «Queste difficoltà sono la dimostrazione che alla Camera non abbiamo più maggioranza». Allora fu solo una sua telefonata al leader Udc Casini, («Ciao Pier, sono Giulio...») a rendere le cose meno difficili. Adesso però tutti i ponti sembrano bruciati e i numeri ieri sono stati ancora una volta da brivido. Al momento del rinvio in commissione della legge comunitaria per far spazio al processo breve la maggioranza ha avuto solo 8 voti in più, malgrado sui banchi del governo ci fossero ben 22 posti occupati. L'esecutivo è ormai costretto a stare alla Camera per fare numero. Da due giorni siede nel centro destra anche un membro del c.d.a. delle Poste, Siliquini, che difficilmente disserterà Montecitorio per seguire il suo «secondo lavoro». E a turbare la maggioranza, almeno una parte, ieri ci si è messa anche la notizia delle dimissioni di Cesare Geronzi dalle Generali, accolta come una novità che minerà la forza dello stesso Berlusconi nel salotto dei poteri forti e che, avrebbe confidato il sottosegretario Crosetto tra i banchi della maggioranza, potrebbe anche essere figlia della sempre maggiore freddezza della finanza internazionale nei confronti del premier. Tutti preoccupati dunque? Non proprio. Per esempio il ministro Tremonti è apparso per nulla turbato dalla fine dell'era Geronzi a Trieste, proprio lui che da Via Venti Settembre continua ad apparire come l'unico leader ancora in grado di rappresentare una scelta credibile per il dopo Silvio. Nel Pdl c'è pure il timore che una sconfitta alle elezioni comunali (a Milano Pisapia è in vantaggio di quasi 2 punti sulla Moratti) si possa trasformare, per usare le parole del vicecapogruppo Napoli, nella «fine di tutto». Paure e dubbi sulla stabilità del governo che si colgono anche dalle dimissioni date in mattinata da ben due membri dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi, Di Silvio e Mellara. ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

I morti e il chiacchiericcio

Nepppure l'orrore della strage di migranti nel mare nostrum zittisce il chiacchiericcio che riempie le nostre cronache, in specie quelle televisive. I corpi dei fuggitivi che ci chiedevano salvezza galleggiano sulle acque e sulle coscienze di chi, in queste settimane, ha scherzato con le promesse di campi da golf e casinò illegali. Per non parlare di chi ha grugnito il suo «fora d'i bal» e del ministro degli Interni che ha lasciato ammuccchiare sui moli di Lampedusa migliaia di esseri umani, per non disturbare i politici

del Nord impegnati nelle loro eterne campagne elettorali. E dire che, ancora l'altra sera a Ballarò, il ministro Fitto («parlando come meridionale») ha evitato la domanda di Floris sul concentramento, anzi sui campi di concentramento degli immigrati al Sud. Mentre il Parlamento è sequestrato dai difensori della libidine senile dello statista che non voleva disturbare Gheddafi e che, sempre per ragioni di Stato, si occupava della nipote minore di Mubarak, facendole frequentare corsi notturni tenuti da decine di prostitute strapagate. ❖

DIVERSAMENTE UMANI

**VOCI
D'AUTORE**

Lidia Ravera

SCRITTRICE



Chiudere il rubinetto», era questo l'intento del Ministro Maroni. Metafora idraulica. «Svuotare la vasca», il programma immediato del suo Capo, Umberto Bossi. E anche qui: non si esce dalla stanza da bagno. Questi che gocciolano fastidiosi o si accumulano col rischio di straripare, sono uomini, donne, bambini. In fuga dalla miseria. In fuga dalla guerra. Uomini in scacco, donne in ansia, bambini spaventati. Non sono disfunzioni. Sono persone. Come noi. Ce li manderebbe Maroni, i suoi nipotini, di notte, in gita su una barca vecchia e sbilenca, mentre il meteomarinò promette tempesta? No, se ne guarderebbe bene. Noi, i bambini, li si porta al mare ad agosto, il bagno si fa a mezzogiorno che prima bisogna digerire la colazione. La sera, cinema gelato e poi a nanna. La notte dormono nei loro letti, i nostri bambini. I somali, gli eritrei, sono, evidentemente, diversamente piccoli. Le donne gravide sono diversamente fragili. Una signora mi ha detto: quest'anno, per la prima volta, ho disdetto le vacanze a Lampedusa, non posso rischiare che i miei figli vedano il corpo di un morto mentre giocano col secchiello e la paletta. Comprensibile cautela. Hanno già incominciato a affiorare i cadaveri dei profughi ammassati sull'ennesima «carretta» del mediterraneo. Erano 300, ne hanno salvati 51. Giovani maschi, i più forti, eppure, anche loro, ridotti allo stremo. Li hanno portati alla Guardia Medica, che non basta neanche per i residenti. Intanto «la vasca» del campo di «concentramento accoglienza» è di nuovo piena. Togliamo il tappo e li lasciamo defluire verso qualche scarico sotterraneo? Anche loro sono un'emergenza. Anche loro sono rifiuti. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

I soccorsi
dopo
l'inferno

L'ACCOGLIENZA A LAMPEDUSA

L'ennesimo sbarco di una carretta del mare sulle spiagge di Lampedusa.

Uno degli immigrati naufragati l'altra notte sorretto da un poliziotto scende dal peschereccio di Mazara del Vallo (Tp) nel porto di Lampedusa

Tre naufraghi (a destra) sono stati salvati da un peschereccio di Mazara del Vallo (Tp) impegnato in operazioni di pesca nel Canale di Sicilia.



→ **53 superstiti** 50 soccorsi dalla Guardia Costiera, 3 da un peschereccio di Mazara del Vallo

→ **Partiti su un barcone** in 250. Safiul, uno dei sopravvissuti: «In dieci veniamo dal Bangladesh»

Un cimitero tra le onde: duecento vite perse in mare

In dieci metri erano ammassati in 250, eritrei, somali, etiopi, nigeriani e bengalesi. Costretti a pagare 1700 euro. Un elicottero ha tentato di soccorrerli ma la barca si è ribaltata. Tra le vittime donne e bambini.

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA

Una fossa comune, ma d'acqua e sale. Questo è ormai il mare che separa, meglio, unisce la Libia e la Sicilia. Sono riusciti a nuotare, a sopravvivere alla mano fredda del mare, a toccare l'agognata costa italiana solo in 53: 50 soccorsi dalla Guardia Costiera italiana, 3 dal peschereccio di Mazara del Vallo, in quel momento vicino alle acque dell'incidente. Ma erano molti di più quelli partiti dal porto di Zuwarah, nord-est della Libia, ammassati su un barcone di appena dieci metri. Quasi 300. Numeri che ballano tra una testimonian-

za e l'altra. «Two hundred and forty-fifty»: erano 240-50, secondo Safiul Alma. Fa ondulare la mano tra un numero e l'altro, Safiul. E in quel dondolio potrebbero esserci dieci cadaveri in più. Ci sarebbero anche donne e bambini, forse sette. E questo accresce il senso immane della tragedia.

SAFIUL, IL SOPRAVVISSUTO

Mentre prova a raccontare la tragedia della notte tra martedì e mercoledì, è steso su una barella, in una piccola stanza del poliambulatorio di Lampedusa. Quando si fa per entrare lo si scorge che pare morto, ma poi un sobbalzo ne rivela la sopravvivenza e regala sollievo. Ha negli occhi la morte, ma è vivo. Ha tratti somatici che non ci si aspettava: «From Bangladesh», da lì viene. E come lui, su quel barcone erano in dieci a muoversi da così lontano. A raccontare del naufragio, della vita salvata per un soffio è il ritmo del suo racconto: sincopato dall'assen-

za di ossigeno. Sotto la coperta termica, steso accanto a un altro sopravvissuto, che non ha la forza per dire nulla, lui s'aggrappa a tutto l'ossigeno che può. Vuole parlare, regalare la sua storia a chi lo accoglie. Le forze sono poche, il braccio sinistro è lungo il lettino, immobile. Prova a trascinare un po' su le spalle. Safiul, ha 34 anni, e due anni fa era emigrato in Libia. Unico maschio di 7 figli. Era in Libia per lavorare e mandare soldi alla famiglia, orfana del padre. Lì lavorava la ceramica, dice, indicando il pavimento, «Ceramic». Guadagnava, ma ora Safiul non sa più come vivrà lui, come faranno le sei sorelle e la madre. Dalla Libia il 34enne ceramista del Bangladesh, è scappato: «If you don't go, we'll shoot you».

SE UN «BIGLIETTO» COSTA 1700 EURO

Li hanno costretti ad andare via, o avrebbero sparato, a lui e i suoi conterranei. Costretti a pagare 1700 euro ciascuno. «Help, help, help»,

IL CASO

Minore in fuga: «Sono stato picchiato dalla polizia»

La maggior parte dei minori non accompagnati che nelle scorse settimane erano sbarcati a Lampedusa hanno lasciato l'isola, dopo settimane di confino. Ahmed (lo chiameremo così), 16 anni, no, è ancora lì. Ma, ieri, è scappato dal Centro d'accoglienza, dove racconta di essere stato percosso dalla polizia. Quando è entrato nei locali dell'associazione Askavusa - spiegano i volontari della Campagna Welcome - era molto spaventato. Ha raccontato il clima di tensione che c'è nel centro di contrada Imbriacola, dove due giorni fa erano stati trasferiti dalla Base Loran anche i minori non accompagnati, l'affollamento e la compravendita dei posti letto, che scarseggiano visto il numero degli ospiti, 1450 contro gli 800 che potrebbero essere ospitati.



cerca il fiato per dar voce a quel che gridavano dalla barca, quando, racconta, hanno visto un elicottero sopra di loro. Poi il fiato pare finito, ma non la fantasia. Prende il tubo delle flebo e lo lancia, per mimare il momento in cui la motovedetta della guardia costiera ha provato ad agganciarli. In quel momento il barcone, troppo pieno per qualsiasi movimento, troppo pieno per quelle onde, si è sballato. Ha preso acqua, e poi lì sono finiti tutti. C'è finito Safiul e tutti gli altri, eritrei, somali, etiopi, nigeriani e gli altri nove suoi conterranei. Di cui non sa nulla, non sa se sono in mare, se stesi come lui da qualche parte. Pensa alle sue «sisters», lo ripete ossessivamente cercando l'ossigeno che gli manca. E trova le lacrime, mentre prega: «Please, no back to Bangladesh, no, please Italy». E non si trova più la voglia di fare domande. È il momento di usare le parole per calmarlo: «Don't worry, Italy will take care of you, everything is going to be fine», gli viene detto, gli passano una mano sul braccio che non muove, sperando che ne avverta il calore, sperando di riuscire a celare tutta l'incertezza di quella rassicurazione.

UNA GRAVIDANZA IMPENSABILE

Si esce da quella stanza, per un soffio, per fortuna, non mortuaria con meno fiato di quanto ne avesse lui. In tempo per vedere la donna incinta di 8 mesi andare via. Stesa anche lei, con la maschera al volto. E in quell'istante non si sarebbe potuto indovinare che portasse dentro sé una vita di ben 8 mesi: tanto è ma-

gra, poco più del marito, salvo anche lui che l'accompagna. Sono via, in un attimo, trasportati dall'elisoccorso all'ospedale di Palermo, perché possa curare la broncopolmonite, venuta con la gelida acqua notturna del canale di Sicilia. La peggiore notte, finora. Perché si può raccontare di loro, e di altri sopravvissuti, soccorsi dalla guardia costiera, e dall'elicottero della guardia di finanza. Ma degli altri, e di quanti esattamente, non si sa quasi

La storia di Safiul

Ha 34 anni, lavorava come ceramista in Libia e mandava i soldi a casa

Costretti a partire

«Ci hanno detto: "se non lasciate il paese vi spariamo"»

nulla. Così Lampedusa sette giorni dopo l'arrivo del premier è forse meno piena, ma più scossa. I pomeriggi assoluti sul muretto di fronte all'orizzonte, le chiacchiere dei pescatori sono racconti horror: «Cu senza testa, cu senza brazza». Raccontano di corpi raccolti così nei loro viaggi in mare: «Con la rete, a traino si pescano cadaveri, certo, capita: quella tutto prende». Tutto quello che c'è. È andata meglio a Francesco Fiorito, capitano del peschereccio di Mazara del Vallo che nella pesca notturna di ieri ne ha «pescati vivi» tre e li ha portati in salvo. ♦

Intervista a Laura Boldrini

«Con questa tragedia che almeno torni la solidarietà perduta»

La portavoce dell'Alto commissario dell'Onu «Fatto di proporzioni enormi: non si può morire in un mare pieno di ogni tipo di imbarcazione»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

No, in quel mare solcato da ogni mezzo navale non si dovrebbe morire», ripete Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr). E invece è accaduto, una «tragedia di proporzioni enormi», di fronte alla quale «bisognerebbe almeno ritrovare la solidarietà perduta»: «Più di 200 persone sono morte, i superstiti raccontano che hanno visto i loro figli o i loro fratelli portati via dalle onde, partendo dalla Libia avevano sperato di arrivare in un posto sicuro e invece hanno trovato la morte in mare», ripete concitata Boldrini: «Questo lutto riguarda tutti noi e spero che non verrà dimenticato».

Cosa vuol dire non dimenticare?

«Intanto capire che stiamo parlando di persone costrette a rischiare la vita per trovare un posto sicuro. Dai sopravvissuti sappiamo che su quella barca c'erano somali, eritrei, ivoriani, ghanesi: rifugiati due volte perché erano già fuggiti dai loro paesi e con la guerra sono stati costretti a rimettersi in fuga anche dalla Libia. Su quella barca c'erano bambini, donne, donne incinte. Persone che non possono essere considerate una minaccia: non vengono a portarci via qualcosa, ci chiedono protezione. Vorrei che questo lutto almeno riattivasse in noi un sentimento di solidarietà che sembra messo da parte».

Perché secondo lei?

«Nel '99, arrivarono 36mila persone in fuga dal Kosovo e scattò una meravigliosa gara di solidarietà: una competizione tra enti locali ed associazioni a chi faceva di più. Oggi sembra prevalere la paura dell'invasione. La politica ha disegnato scenari allarmi-

stici con previsioni numeriche molto pesanti: va bene informare ma perché farlo suscitando ansia e sospetto piuttosto che solidarietà? Stiamo parlando della Libia, c'è una guerra lì, da cui sono già fuggite 440mila persone, soprattutto in Egitto e in Tunisia, paesi con problemi interni, che vanno sostenuti».

In Italia quanti ne sono arrivati?

«Finora solo 2300, ma aspettiamocene molti di più, come è normale che sia: se c'è una guerra, i civili scappano e la comunità internazionale non può evitare di farsi carico delle conseguenze umanitarie dell'intervento deciso».

Quanti che cercavano di raggiungere l'Italia sono morti in mare?

«Continuamente riceviamo telefonate di parenti angosciati che non sanno nulla dei loro cari partiti e mai arrivati: di questo naufragio ci sono testimoni, ma mancano all'appello oltre 400 persone, 335 erano partiti a bordo di un barcone, altri 68 su un gommone».

Si può morire in un mare pattugliato?

«No nel Mediterraneo non si dovrebbe morire, ci sono molti mezzi navali, commerciali, militari. L'Alto commissariato ha esortato tutti a uno sforzo comune e a un maggiore coordinamento con la Nato per salvare le vite umane in mare».

Queste potevano essere evitate?

«Le persone con cui abbiamo parlato avevano il terrore negli occhi, ma nelle prossime ore andrà ricostruita la dinamica esatta del fatto: quante ore sono passate da quando hanno chiesto soccorso, per esempio».

È possibile attivare un corridoio umanitario?

«È un appello che abbiamo rivolto agli stati membri fin dai primi giorni, esortandoli a non evacuare solo i loro concittadini. Ma la risposta è stata molto modesta». ♦

→ **Messaggi d'aiuto inascoltati:** così si muore in un tratto di mare tra i più affollati e presidiati
→ **Nella notte tra il 22 e il 23 marzo** al largo della Libia l'abbandono di un barcone di profughi

Sos disperati e senza risposte nel Mediterraneo militarizzato

Un Sos «rimpallato». Un barcone che affonda con il suo carico di vite umane in un mare pieno di navi da guerra. Un mare militarizzato. Non c'è niente di inevitabile nelle tragedie che si ripetono a largo delle coste libiche.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Potevano essere salvati. Sono stati abbandonati al loro «destino». Un destino di morte. Il mare ha cominciato a restituire i resti di corpi crivellati di proiettili. Un mare militarizzato, battuto da navi da guerra. Pronte a intercettare carichi carichi di armi. Ma che non hanno prestato ascolto a quella disperata richiesta di aiuto che proveniva da un barcone stipato di una umanità sofferente, circa 350 profughi, tra cui 200 donne, partito nella notte, tra il 22 e il 23 marzo, dalle coste libiche. Non c'è niente di «naturale», di inevitabile nella tragica fine a cui sono andati incontro quelle donne, quei bambini, quegli uomini, in maggioranza eritrei, ma anche etiopi, somali e qualche cittadino del Bangladesh. Questa è la storia di un Sos «dimenticato», «rimpallato» da Malta a una nave canadese dell'unità della Nato, da quella nave alla Guardia costiera italiana. Quel messaggio conteneva anche le coordinate dove si sarebbe trovata l'imbarcazione da salvare, con il loro carico umano: nord 33.40 ed est 13.21, acque ancora vicine alle coste libiche.

DIMENTICATI

Coste pattugliate 24 ore su 24 da navi della coalizione internazionale. Nessuno ha ascoltato l'Sos? Nessuno ha incrociato quei barconi? Ora il mare comincia a restituire i resti dei corpi. Oltre 70, alcuni dei quali - in particolare i corpi di due donne eritree, di un ragazzo e di un egiziano - «riportano segni inquietanti di arma da fuoco». A rivelarlo è don Mussie Zerai, presidente

dell'Agenzia Habeshia che si occupa di rifugiati e richiedenti asilo. «Si tratta di una vicenda oscura, che traccia uno scenario assolutamente drammatico su cui la Nato, di concerto con le Nazioni Unite, deve fare chiarezza», affermano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti dell'organizzazione umanitaria internazionale EveryOne. «Temiamo attacchi armati ai barconi dei migranti che partono dalla Libia, purtroppo il ritrovamento di quattro cadaveri con segni d'arma da fuoco conferma i nostri timori», aggiunge ancora don Zerai.

MARE DI DISPERAZIONE

Timori rilanciati dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir) alla luce della tragedia consumatasi a largo di Lampedusa. Un dolore che si unisce a una profonda preoccupazione e anche incredulità. «Ora mi chiedo, come è stato possibile che in un mare presidiato da flotte internazionali e completamente militarizzato non si sia potuta evitare una tragedia di tali proporzioni, intervenendo tempestivamente a soccorso di quei profughi?», dice Savino Pezzotta presidente del Cir. «Quello che deve ora essere accertato - aggiunge - è se ci sono state delle violazioni del diritto del mare che, dobbiamo ricordare, obbliga a soccorrere quanti si trovano in condizioni di rischio. E se queste violazioni saranno accertate dovranno anche essere verificate le responsabilità». Come è stato possibile «rimpallarsi» un Sos con richiesta di soccorso? E come è stato possibile che nessuno si sia accorto di un barcone che stava affondando in un mare presidiato da flotte internazionali e completamente militarizzato? Qualcuno ne dovrebbe rispondere. Perché in ciò che è accaduto di tragicamente inevitabile non c'è nulla. «Ormai è chiaro, per evitare che i rifugiati continuino a mettere a rischio la loro vita per arrivare in Europa dobbiamo dare loro delle alternative di ingresso protetto», incalza Christopher Hein direttore del Cir. «Altrimenti l'unica alternativa che offriremo loro



Migranti a Lampedusa

è quella di attraversare un mare che continua a inghiottire vite. E non credo che questa sia una posizione più sostenibile per Paesi democratici e civili». Ma di «civile» e «democratico» non c'è niente in questa cronaca di morti annunciate. C'è solo incuranza, cinismo, rimpalli di responsabilità. «Di fronte all'ennesima tragica

perdita di vite umane nel Mediterraneo a dover essere chiamata in causa è la politica dei respingimenti, che a partire dal 2009 ha visto l'Italia riconsegnare alla Libia di Gheddafi centinaia di persone che hanno disperato bisogno di protezione», rimarca Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International per l'Italia. ❖

Foto Ansa



L'EDITORIALE

**IL MONDO
LÀ FUORI**

JEAN-LÉONARD TOUADI

PARLAMENTARE PD

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Invochiamo a gran voce la necessità di uscire dal pensiero unico della globalizzazione dei flussi (finanziari, di merci e delle notizie) che ignora invece i luoghi, considerati come spazi materiali e simbolici. Dove noi europei e gli africani della sponda Sud del mediterraneo siamo destinati a scommettere su di un destino inevitabilmente comune. L'ossessiva cristallizzazione della nostra vita pubblica intorno alle faccende di Berlusconi è l'onda anomala permanente che rischia di accelerare l'eclissi della politica. Quella vera e buona che governa gli scenari e traccia una visione del bene comune fatta d'interconnessione e d'interdipendenza, nella consapevolezza che noi e gli africani abbiamo per decreto della storia, della geografia ed ora della globalizzazione un destino comune, un avvenire euro-africano che deve essere meticolosamente pianificato.

Quest'anno le nostre uova di Pasqua saranno insanguinate e costeranno qualche centesimo in più, ma non sapremo mai il perché. La spiegazione si trova nella gigantesca rimozione della crisi in Costa d'Avorio, primo produttore mondiale di cacao, da anni nel vortice di una guerra civile che nelle ultime ore ha subito una drammatica accelerazione. Morti, sfollati, rifugiati, saccheggi, fame e disperazione che non avranno l'onore di una puntata di *Ballarò*, di *Porta a Porta* o di *Anno zero*. La Costa d'Avorio è lontana come l'Africa dell'«Hic Sunt leones» dei romani, ma i suoi cittadini, come quelli dell'Eritrea, della Somalia, del Congo e di tutte le guerre dimenticate d'Africa, muoiono nei deserti di Libia e al largo di Lampedusa. Deserto e aridità della politica, assuefazione delle masse e autoreferenzialità dell'élite culturale e dei media di questo paese sono un cocktail maledetto che uccide i migranti e, con loro, gli orizzonti del nostro futuro nel cuore del mediterraneo. ❖

SETTECENTO A CAGLIARI

Settecento tunisini sono stati portati al Cie di Cagliari, otto di loro sono fuggiti durante il trasferimento. Sotto il Cie una piccola folla ha manifestato solidarietà ai migranti.

E la Lega prova a tassare le rimesse dei migranti

Piano Maroni, la spuntano le Regioni su tutta la linea: arriva il permesso per i 20mila, via le tendopoli. Gli immigrati saranno accolti anche a Nord dalla Protezione civile

La giornata

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La spuntano le Regioni, su tutta la linea. Ieri dalla cabina di regia a palazzo Chigi con i governatori è emersa una decisione praticamente opposta a quella di dieci giorni fa sull'accoglienza ai profughi: arriva il permesso di 6 mesi per gli oltre 20mila arrivati dal primo gennaio alla data di oggi (eccetto chi ha problemi penali che sarà espulso), quando il governo firmerà il decreto che consente la protezione temporanea per ragioni umanitarie. Via le tendopoli, compresa quella di Manduria (su richiesta di Vendola che benedice l'accordo di ieri: «Tramonta il leghismo militare e si respira buon senso»), i migranti (profughi e non) saranno accolti dalla protezione civile in tutta Italia, dunque anche nelle regioni del Nord (in proporzione agli abitanti). Dove? La Russa ha parlato di «caserme» e «siti recintati». Ma nel vertice questa ipotesi è stata esclusa. Sparisce quindi la dicotomia profughi-clandestini con cui la Lega aveva cercato (disastrosamente) di gestire fin qui l'emergenza. Nebbia sui rimpatri «diretti» di chi arriverà da oggi in poi sui barconi, uno degli elementi chiave dell'accordo firmato a Tunisi martedì sera da Maroni. Berlusconi, durante l'incontro con i governatori, ha parlato di voli diretti da Lampedusa verso la Tunisia, con 100 migranti al giorno. E ha insistito sulle tv come deterrenza: «Dobbiamo far capire che imbarcarsi non conviene». Ma non è chiaro né quando né come partirà questa operazione. Mentre pare che il pattugliamento delle coste tunisine, pur con mezzi italiani, sarà totalmente sotto il controllo delle autorità locali, dunque senza personale italiano a bordo. «Il governo tunisino si è impegnato a fermare le partenze, ma hanno bisogno di mezzi e di un po' di tempo». Quanto al possibile smistamento

dei profughi in Europa, fortemente voluto da Bossi, Maroni ha annunciato che il governo chiederà a Bruxelles l'11 aprile al Consiglio dei ministri dell'Interno Ue l'applicazione della direttiva 55/2001 per la protezione dei rifugiati che scappano dalla guerra.

Sconfitta netta, dunque, dell'impostazione leghista. Ma il Carroccio si consola con una proposta di legge dal sapore ideologico, che mira a tassare i risparmi che i migranti spedi-

scono alle famiglie nei paesi d'origine. La proposta è stata presentata alla Camera dal leghista Gianluca Buonanno, sindaco di Varallo Sesia, (Vercelli), noto per l'ordinanza che proibiva l'uso del burqa nel suo Comune. Di che si tratta? Tassare all'1% i trasferimenti all'estero di denaro effettuati da extracomunitari tramite banche, agenzie di "money transfer" e ogni altro intermediario. I dati del 2009 parlano di 6,8 miliardi di euro di "rimesse" da parte degli extracomunitari residenti in Italia. Il nostro Paese, secondo questi dati, totalizza il 21% delle rimesse di tutta la Ue. La tassa porterebbe dunque nelle casse dello Stato circa 70 milioni di euro l'anno, che la Lega vorrebbe destinare al Fondo nazionale per le politiche sociali a favore del volontariato. «Finalmente una tassa che non pagano gli italiani», esulta Buonanno. «È un'azione diretta contro tutti i furbi che in Italia piangono che non hanno soldi, a volte chiedono ai servizi sociali aiuti economici e alimentari e magari negli anni si sono fatti una casa nel loro paese d'origine». ❖

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

**BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.**

Oggi chi lavora in proprio ha un aiuto in più. È Business Insieme, un'ampia offerta di servizi e prodotti personalizzati per sostenere liberi professionisti, commercianti, artigiani e piccoli imprenditori. Vieni in Filiale a parlare con uno dei nostri Gestori. Troverai la soluzione adatta alle tue esigenze.

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

Giovanni Bassi, libero professionista. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali consultare i Fogli Informativi disponibili in Filiale e sul sito internet della Banca.

→ **Salva-premier** L'emendamento Mugnai «allunga processi» per affondare quello Mills

→ **Bersani:** «Così fuori migliaia di delinquenti». Si riapre la guerra del Pdl e Lega contro Fini

Silvio salta l'ostruzionismo l'impunità arriva dal Senato

A tutto campo. Berlusconi combatte la sua guerra per scampare la giustizia alla Camera, dove la prescrizione trova intoppi in Fini e nell'opposizione, e al Senato, dove intanto viene approvata «l'allunga-processi».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Processi a «elastico»: mentre alla Camera la maggioranza vuole portare a casa subito il «processo breve», al Senato è stata approvata una norma «allunga processi» che porta all'infinito le udienze, facendo saltare le sentenze con la «prescrizione breve». Unico scopo di Pdl, Lega e Responsabili, vanificare i processi in cui è imputato Berlusconi: «Una norma che incide direttamente sul processo Mills...», ha fatto notare alla Camera il capogruppo Pd, Franceschini mentre nella seduta notturna Pd e Idv proseguivano l'ostruzionismo.

Così da giorni Montecitorio è occupato dalle questioni che riguardano il premier, martedì su Ruby e ora l'ostinazione che ha portato anche alla seduta notturna per il processo breve, o meglio la «prescrizione breve» che ne accorcia i tempi per gli incensurati (qual è Silvio). Occupato anche Palazzo Madama: è stato approvato un emendamento del capogruppo Pdl in commissione Giustizia, Franco Mugnai, al ddl sul «giudizio abbreviato», la difesa potrà presentare elenchi «infiniti» di testi avvicinando la prescrizione; una sentenza passata in giudicato non vale più come prova, si ricomincia tutto da capo, anche per gli ergastolani. «Per salvare il premier - commenta la capogruppo Pd Anna



Il senatore del Pdl, Franco Mugnai

Finocchiaro - salveranno anche i delinquenti. Ennesima vergogna ad personam». E l'avvocato di Silvio, Piero Longo, ieri ha avviato la riforma del processo penale a Palazzo Madama.

Un'altra giornata ad alta tensione in Parlamento, comunque, con il pre-

Montecitorio-Quirinale
Il Colle precisa: contatti tra gli uffici per capire cosa stava accadendo.

sidente della Camera, Gianfranco Fini, centrato nel mirino della Lega e del Pdl, perché ieri mattina ha concesso cinque minuti di parola ai deputati del Pd e dell'Idv, lasciando quindi

che facessero ostruzionismo. Un legittimo strumento di battaglia parlamentare che in 55 hanno usato precisando i passaggi personali del «processo verbale» della seduta di martedì. L'opposizione (non si sono associati Udc e Fli) vuole ritardare l'inizio della discussione sul processo breve, la mattinata è passata col tormentone sulla relazione del giorno prima.

Su Fini si è scatenato il fuoco di fila del capogruppo leghista Reguzzoni e del Pdl Cicchitto durante la riunione della capigruppo nel pomeriggio. Il leghista lo ha accusato di non aver scritto «una bella pagina di terzietà della terza carica dello Stato» e annuncia «iniziative» ancora non chiare. Il capogruppo Pdl ha fatto eco: «Pagina bruttissima, ostruzionismo

distruivo» e ha tirato in ballo anche i moniti del presidente della Repubblica sul «corretto funzionamento delle istituzioni». Eppure Fini nella riunione aveva annunciato che oggi avrebbe ridotto i tempi di parola per i deputati con intenti ostruzionistici. E allora sono cominciate a girare voci su telefonate e contatti tra il presidente della Camera e Napolitano (compreso un presunto colloquio con lo stesso Cicchitto che avrebbe lamentato il comportamento di Fini). Da Montecitorio il portavoce del presidente smentisce «telefonate» col Capo dello Stato. Dal Quirinale una nota chiarisce: «Ci sono stati contatti tra gli uffici per acquisire informazioni e per comprendere cosa stava accadendo». Il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, ha difeso i diritti dell'opposizione: «Si vergognino loro a obiettare qualcosa, noi siamo rispettosi del Parlamento e stiamo usando strettamente gli strumenti parlamentari per fare fronte a continui colpi di mano».

Il problema della maggioranza è: far passare subito la prescrizione breve, se non oggi al massimo all'inizio della prossima settimana. E, per far votare i ministri in aula, oggi dovranno saltare il pranzo: il consiglio dei ministri è convocato dalle 13,30 alle 15 nella pausa dei lavori a Montecitorio. Già oggi piantonavano l'aula i ministri-deputati Brunetta, Gelmini, Carfagna, Romani e Romano. Per fare finta di evitare forzature (e per ora non sembra voler ricorrere alla fiducia, che potrebbe creare problemi col Quirinale) la maggioranza non ha invertito di nuovo l'ordine dei lavori, però è stata rispettata in commissione la legge comunitaria. Un passaggio sul filo di lana con soli 8 voti in più. ❖

Antonio Di Pietro

«L'emendamento Mugnai è una vergogna, è una norma per salvare Silvio dal processo Mills»



Silvia Della Monica

«È un colpo mortale al funzionamento della giustizia penale ai danni dei cittadini»



Anna Finocchiaro

«Si tratta dell'ennesimo intervento chirurgico che mira solo a favorire Silvio Berlusconi»





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **Napolitano all'Aquila**, fra le vittime delle tragedie del Paese. La gente applaude: volevano solo lui

→ **Straziante richiesta** della madre di una ragazza morta a Viareggio: «Con la prescrizione niente processo»

«Presidente, la prego: non firmi» «Quello che posso, lo faccio»

La preoccupazione per la conflittualità politica e istituzionale fuori misura è un assillo costante del capo dello Stato, così come quello della governabilità. Ma ieri era il giorno del doloroso ricordo. Non solo del terremoto.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A L'AQUILA

C'è come una catena di dolore che tiene unito il paese. Gli anelli sono le tragedie che la natura e l'incuria degli uomini impongono di volta in volta alla collettività. Che non dimentica e chiede giustizia per cercare di lenire un dolore senza fine. Daniela Rombi, la mamma di Emanuela i cui 21 anni furono distrutti nella strage della stazione di Viareggio, stava quasi per inginocchiarsi davanti al presidente della Repubblica, appena uscito dalla Basilica di Collemaggio dopo aver partecipato alla funzione in ricordo delle vittime del sisma che due anni fa ha ferito nel profondo L'Aquila e i suoi abitanti. «Presidente, non firmi la prescrizione breve e il processo breve. Faccia di tutto». Quelle norme possono mettere in discussione anche i processi dai quali si aspettano giustizia i sopravvissuti alle catastrofi che hanno segnato la vita di tante famiglie a Viareggio come a Torino, a San Donato come a L'Aquila. E Napolitano le ha risposto: «Questo lei non deve dirmelo. Conosco le questioni e le seguo come posso». Com'è, di fatto, nella prerogative del presidente che ha tempi ben definiti, rispetto a quelli in svolgimento, per un intervento sulle norme. «Aspettiamo il processo» ha poi aggiunto Napolitano passando alla questione che ha coinvolto la signora Daniela che è tornata a chiedere, come già aveva fatto in passato, che venisse tolta a Mauro Moretti, l'ad delle Ferrovie dello Stato, l'onorificenza di Cavaliere del lavoro. Ma anche in questo caso i tempi e le possibilità di intervento sono diversi da quelli di un dolore straziante.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con una rappresentanza di studenti in occasione della Messa in ricordo delle vittime del terremoto

«Presidente, non ci abbandonare» è stato il grido con cui l'Aquila, sul sagrato di un luogo simbolo della tragedia di due anni fa, ha accolto Giorgio Napolitano, l'unico rappresentante delle istituzioni e della politica nazionale di cui l'associazione familiari delle vittime aveva fatto ufficialmente sapere di gradire la presenza. Per il governo c'era l'abruzzese sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta. Assente Silvio Berlusconi. «Era previsto così» dice il sindaco Cialente.

Un grande applauso dal cuore all'arrivo del presidente che è continuata all'interno della Basilica che mostra ferite ancora aperte, nonostante gli interventi di restauro comunque cominciati. Mentre lo stesso non si può dire per il resto della città, con i suoi condomini fantasma in cui non c'è un segno di vita, in cui la vita

sociale non c'è più, non c'è lavoro. E comincia a venir meno la speranza di poter ricominciare. Un'ovazione ha salutato il presidente che andava via.

Ai parenti delle vittime, i cui noni saranno scanditi nel corso della funzione, agli studenti, agli aquilani che sono venuti a salutarlo e farsi confortare Giorgio Napolitano ha portato la

Lei e lui

«Faccia di tutto», le chiede. «Conosco le questioni...», la risposta

garanzia del ricordo consapevole di tutto il Paese che lui rappresenta «al di là della mia persona». «L'Aquila non ha solo bisogno di lavoro, di studio e delle attività quotidiane dei suoi cittadini, ma anche della rinasci-

ta del suo bellissimo centro storico» dice il Capo dello Stato che invita a proseguire sulla strada del confronto per affrontare il resto del percorso della ricostruzione perché «per noi L'Aquila vale quanto la più grande delle nostre città storiche». Dal luogo in cui ci sono stati scontri anche accesi in questi anni, ma che sono stati anche superati nell'interesse delle collettività, il presidente ha allargato l'orizzonte. «La discussione è sempre lecita all'interno delle istituzioni dove sono rappresentate le forze politiche ma, innanzitutto, sono rappresentati i cittadini attraverso i loro eletti». Ma se è «naturale che si discuta e che vi sia diversità di giudizio e di opinione, l'importante è il senso della misura. L'importante è che le distinzioni non superino mai un certo limite e non diventino mai un elemento distruttivo». ♦

Foto ansa



Il Csm: «Il processo breve è un'amnistia di fatto»

È l'allarme lanciato da Palazzo dei Marescialli: effetti pesantissimi per i processi in corso. Ma i lati negativi andranno anche a regime. Già oggi 150mila prescrizioni all'anno. L'emendamento Paniz viola norme Onu.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica.it

A larga maggioranza il plenum del Csm (21 voti a favore) ha approvato il documento che definisce la prescrizione breve una «sostanziale amnistia». Hanno votato «no» i laici del Pdl, contestando che il Csm possa pronunciarsi su proposte di legge all'esame del Parlamento e senza ri-

chiesta del ministro della Giustizia. Non ha partecipato al voto il laico della Lega Matteo Brigandi per non avallare una procedura «illegittima».

Il testo è stato messo a punto dal togato del Movimento per la giustizia, Nello Nappi, dopo un confronto con altri consiglieri di Palazzo dei Marescialli. L'impatto della riforma sarà particolarmente pesante dunque per i processi in corso, ma «effetti negativi, a regime», ci saranno anche «per tutti i processi futuri», sottolinea il documento.

Già oggi sono 150mila all'anno i processi che si chiudono con la prescrizione, un numero destinato a un «ulteriore aumento», proprio per effetto di questo intervento normativo. Ma non è tutto: l'emendamento

Paniz, al processo breve è «in netto contrasto» con i principi sanciti dalla Convenzione dell'Onu contro la corruzione, ratificata dall'Italia, e che invita gli Stati a «adottare le misure necessarie, per ricercare, perseguire e giudicare effettivamente i responsabili di fatti corruttivi». Un fatto tanto più grave visto che «l'Italia è stata già

BRIGANDI, SLITTA VOTO

Decadenza

Dopo un dibattito di oltre 3 ore il Plenum del Csm ha deciso di aggiornare alla prossima settimana il voto su Matteo Brigandi.

raggiunta da una segnalazione negativa dell'Unione Europea proprio con riferimento alla durata eccessiva dei processi per corruzione», per termini «troppo brevi di prescrizione che determinano frequentemente una ineluttabile estinzione di un così grave reato». Oltretutto la riduzione dei termini di prescrizione «va in direzione opposta» alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo. La riforma all'esame della Camera avrà anche un ulteriore effetto negativo, visto che «finisce per costituire un ulteriore traguardo premiale che incentiva ulteriormente atteggiamenti dilatori» da parte degli imputati.

Ma c'è di più: «Un raffronto con i sistemi in vigore negli altri paesi sulla prescrizione, dimostra come la nostra disciplina sia quasi unica in Europa e sia destinata a determinare inevitabilmente un gran numero di estinzione dei reati per prescrizione». Peraltro il provvedimento in discussione non prevede «alcun intervento» che possa produrre «ricadute positive» per l'accelerazione dei processi. ♦



ROSY BINDI, PIERO FASSINO, ANNA FINOCCHIARO, DARIO FRANCESCHINI, VIRGINIO MEROLA, MARIO MORCONE, GIULIANO PISAPIA PIER LUIGI BERSANI

TESTIMONIANZE VIDEO: ENNIO MORRICONE, TULLIO DE MAURO, DACIA MARAINI, CORRADO AUGIAS, RICCARDO IACONA, GIANRICO CAROFIGLIO, DANIELE LUCHETTI.

Valerio Massimo Manfredi, Concita De Gregorio, Stefano Menichini, Santo Della Volpe, Marco Rossi Doria, Vincenzo Cerami, Roberto Cacciapaglia, Bice Biagi, Giampiero Rigosi, Sergio Staino, Don Tonino Palmese, Antonio Scurati, Younis Tawfik, Clara Sereni, Franco Frabboni, Josefa Idem, Massimo Mauro, Alessandro Perissinotto, Rosaria Di Cicco, Mario Porfido, Flavio Oreglio, Beppe Braida, Antonio Cornacchione, Mammuth, Gianluca Ansanelli, Skiantos, Francesco D'Errico, Maria Piera Ceci

**VENERDÌ
8 APRILE 2011**

**MILANO
TORINO
BOLOGNA
ROMA
NAPOLI**



**DALLE ORE 21 L'EVENTO LIVE IN STREAMING SU:
WWW.LANOTTEBIANCADELLASCUOLA.IT
YOUDEM.TV, CANALE 813 DI SKY E WWW.UNITA.IT**

La giustizia
che mancaUn paese
fermo**Gabriele Albertini**

«Il reato di prostituzione minorile

contestato al premier? Anche Montanelli, un mito per tutti, ha sposato una tredicenne»

**Antonio Ingroia**

«Certo il clima di costante contrapposizione,

di rissa dentro le istituzioni e fra istituzioni e altre istituzioni nuoce al senso delle istituzioni»

**Vincenzo Vita**

«Il troppo è davvero troppo. E la puntata di ieri

sera di Qui Radio Londra, è andata molto, molto al di là di ogni legittimo sospetto»

→ **Udienza** il prossimo 31 maggio. Longo: «Il premier ci sarà». La marocchina non sarà parte civile→ **Polemica intercettazioni** La procura contro gli avvocati del premier: «Solo loro le avevano»

Ruby non c'è, lui neppure. Il processo dura sette minuti

Il processo dell'anno è iniziato e finito in sette minuti. Né Ruby Rubacuori, né il premier Silvio Berlusconi si sono presentati in aula. La marocchina non sarà parte lesa. Polemica Procura e difesa.

C.FUS.
MILANO

Ruby non c'è. Berlusconi neppure. Prende posto un drappello di avvocati. C'è Arcidonna che chiederà di costituirsi parte civile. Ma nessuna delle parti offese, né i due funzionari della Questura, Ostuni e Iafrate, né il ministero dell'Interno. Nessuno di loro si costituirà parte civile, nessuno di loro si sente vittima del reato più grave tra quelli contestati al premier, la concussione (l'altro è la prostituzione minorile). Arriva l'aggiunto Ilda Boccassini, jeans, spolverino a righe sottili blu e grigie e i suoi immancabili etno-gioielli, bracciale rosso, come gli orecchini di corallo e la borsa. Arriva poi il sostituto Antonio Sangermano, preceduto da una supporter molto speciale, la suocera ex giudice a Napoli. Per cortesia istituzionale si fa vedere il procuratore Edmondo Bruti Liberati: «Buon lavoro a tutti». Alle 9 e 30 è tutto pronto nell'aula al primo piano del palazzo di Giustizia, con il mosaico di Sironi «La giustizia armata della legge» che guarda tutti dall'alto e visto oggi sembra una pro-

DIRETTORISSIMO**UN BOATO PER SILVIO**

Toni Jop

Nemmeno Minzolini ce la fa: che fine ha fatto e cosa dice il trattato italo-tunisino venduto da Maroni e Berlusconi? «A quanto si apprende – recita il Tg1 di ieri sera – Berlusconi avrebbe riferito che Tunisi chiede mezzi e più tempo». E allora? «Caso Ruby rinviato»: bene. Giusto il tempo di informare che Ruby ha dichiarato di non aver avuto rapporti sessuali col premier e di non aver scelto di fare la prostituta. Edificante. Poi Ghedini che ammette: «La difesa non aveva interesse» a rendere pubbliche quelle quattro intercettazioni tra Berlusconi e alcune ragazze coinvolte. Ma il Tg1 non dice che, a quanto pare, o quelle trascrizioni sono venute da lì, oppure sono venute da lì. Ecco Boato – ormai un must – intervistato: «La procura di Milano commette un errore». Grazie. Dentro col caso Tedesco – sanità pugliese – che spacca il Pd e la parentopoli campana che sistema le famiglie Pd. Il marcio è la sinistra.

vocazione. Entra il Tribunale, il presidente Giulia Turri, Orsola De Cristofano, Carmen D'Elia, le tre giovani giudici della IV sezione penale. «Buongiorno, chiamiamo il processo a Berlusconi Silvio, assente, contumace...».

Inizia e finisce in sette minuti la prima udienza del Rubygate. Il tempo di fare l'appello e di contare che in aula, tra gli attori del processo, sono decisamente più gli assenti dei presenti. Passi per l'imputato («ha impegni istituzionali ma si vada pure avanti con l'udienza» dice l'avvocato Giorgio Perroni); per i suoi onorevoli-avvocati, Longo e Ghedini impegnati tra Camera e Senato a confezionare le mosse - prescrizione breve, lista testi intoccabile e non utilizzabilità delle sentenze passate in giudicato nei processi connessi - per salvare Silvio dai processi. Sette minuti e tutto rinviato al 31 maggio, prima non è possibile e poi a metà maggio ci sono le elezioni amministrative ed è bene non offrire passerelle giudiziarie alla politica. Berlusconi fa sapere che ci sarà. Ma difficilmente il processo entrerà nel vivo prima di settembre. E a quel punto, con la Consulta che avrà già deciso se il conflitto votato mercoledì è ammissibile, incombe il rischio sospensione che il Tribunale potrebbe decidere per evitare lo scontro istituzionale.

Il risiko messo in campo dagli onorevoli avvocati del premier mostra sempre più in chiaro mosse e obiettivi. Anche questa udienza tecnica dimostra come l'imputato abbia già con-

quistato la scena del processo. Troppo brutte le gabbie per gli imputati arrestati, non è carino mostrare il premier in un contesto così drammatico. Ed ecco che i gabbioni vengono coperti da magnifici teli bianchi degni di un set, mai successo nella storia di questo Tribunale. È l'unico imputato, Berlusconi. E non avrà nemici. «Ruby non ha mai subito danni dal premier, solo da tv e giornali che l'hanno definita prostituta» ripete il suo avvocato Paola Boccardi che siede accanto all'avvocato del premier. «La dottoressa Iafrate non si sente vittima di concussione (le telefonate di Berlusconi in questura per far liberare Ruby minorenni, denunciata e senza documenti la notte del 27 maggio, ndr)» scandisce le parole l'avvocato

L'avvocato**Paola Boccardi: Ruby non ha mai subito danni dal premier****Perroni****«Se non c'è una parte offesa non c'è neanche il reato»**

Gentili. Neanche fa la mossa di presentarsi la parte offesa Ministero dell'Interno: sarebbe come se il ministro Maroni chiedesse i danni a Berlusconi. Gongola Perroni: «Se non ci sono vittime qual è il reato?».

Mostra di avere il controllo del territorio-processo il premier imputato. I suoi avvocati armano anche una polemica contro la procura per via di quelle intercettazioni tra il premier, Minetti e Polanco, finite agli atti senza l'autorizzazione della Camera e pubblicate dal Corriere della Sera. «Nessuna irregolarità» precisa il procuratore, «quegli ascolti riguardavano altri indagati e sono state depositate a garanzie della difesa». Per Ghedini e Longo invece è «una grave negligenza» che potrebbe anche avere «conseguenze». ♦



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Alcune donne manifestano davanti al tribunale di Milano in occasione della prima udienza del processo Ruby

Serra, Al Jazeera

«L'Italia è in una fase delicata e questa storia può essere un danno»

Lavanga, Nbc news

«Americani stupiti che una democrazia sopporti questo»

so e abusi di potere». Ai suoi spettatori non può consegnare verità «perché sono un giornalista e non le ho, aspettiamo». L'analisi è però secca: «Il mio primo ministro si sarebbe dimesso il pomeriggio di diciotto mesi fa, dopo Noemi e dopo Patrizia D'Addario perché così avrebbe preteso la corte dell'opinione pubblica che dice dimettiti oggi per poi tornare vincitore domani. Ma in Italia non è così, voi siete il *forgiven country*, il paese che perdona, tollerante, che concede sempre il beneficio del dubbio. E poi diciamolo francamente: la prova regina non c'è, lui è miliardario, ha i media, molta personalità e convince tutti. E poi, qual è l'alternativa, a sinistra o nel suo partito?».

Postazione accanto, Nbc news, Claudio Lavanga è il corrispondente. «Per il pubblico americano - spiega - è inconcepibile che Berlusconi sia ancora al governo sporcato di queste accuse, sono stupiti che una democrazia occidentale possa sopportare tutto ciò. Superato questo, resta una storia di intrattenimento, il basso impero della vecchia Roma». Olatz Simon è corrispondente di Basque Tv: «Questa storia del bunga bunga è uno scandalo per definizione e quindi interessante di per sé». Ai tedeschi della Rtl Udo Gumpel spiega il processo ma non ha risposte per chi gli chiede «perché Berlusconi non si dimette per difendersi meglio da accuse così infamanti? Dimostrerebbe di mettere le istituzioni al di sopra di tutto». E poi: «Le cancellerie straniere non lo possono dire, ma *off the record* sono molto preoccupate per la deriva italiana». Barbara Serra corrispondente di Al Jazeera è un po' la star del circo mediatico. Lancia così il suo servizio: «Questa è una storia di soldi, politica e sesso». Per la sua tv il processo ai bunga bunga sono l'ottava notizia del palinsesto dopo Costa d'Avorio, Libia, Siria, Nato. «L'Italia ora interessa molto per la crisi in medioriente. Questa storia può danneggiarvi. Chi non si dimette mai sono i leader dei paesi del nord africa. Però Berlusconi gode ancora del sostegno popolare e non c'è alternativa». Torneranno tutti il 31 maggio. Per questo *italian show*. ♦

L'italian show: «Ma come si traduce bunga-bunga?»

Il villaggio dei media stranieri davanti al Tribunale stretto tra le tifoserie opposte del grande evento. Duncan Kennedy, Bbc: «Non c'è la prova regina ma il primo ministro inglese si sarebbe dimesso il pomeriggio di diciotto mesi fa, dopo Noemi Letizia». Clima da stadio

Il caso

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Alle nove del mattino l'inviato del network australiano 9Tv s'ingegna di spiegare ai suoi telespettatori cosa sono esattamente i bunga-bunga. «So, *bonga bonga races are...*», i bunga bunga sono, riesce a dire, «una storia di sesso, soldi e politica». Mezz'ora più tardi gli inviati di giornali inglesi e americani perlustrano con i rispettivi *producer* l'aula del processo. E dietro i teli bianchi scoprono con stupore «*mafia and red brigades cages*», le gabbie dove negli anni sono stati ristretti gli imputati di mafia e terrori-

simo. Non sarebbe stato carino mostrarle al mondo con l'imputato-premier sullo sfondo. Tutto o coperto.

Il processo lampo è dentro. Lo show è fuori, sui marciapiedi di Corso di Porta Vittoria in questa giornata estiva in cui 111 testate giornalistiche, molte straniere, raccontano l'Italia del bunga bunga. C'è poco da scherzare e molto da essere preoccupati: l'immagine del paese oggi rimbalza nel mondo da questo accampamento di telecamere e furgoni con le antenne fly che declina una babele di lingue e ai cui microfoni fanno a gara per parlare i supporter di Berlusconi sul lato destro e coloro che non ne possono più sul lato sinistro. «Silvio tienilo duro» si legge su tre fogli bianchi mostrati da Sara, Maurizio e Sara,

vent'anni. Rispondono a un altro cartello che dice: «Silvio tieni duro». Le telecamere dei network stranieri chiamano alle loro postazioni gli avvocati - gran giorno per loro - e i manifestanti di una parte e dell'altra, Elia Franzè, 61 anni, con un cartello Hallo Kitty che dice: «Sono minorenne e vado a spasso con nonna e papà»; Angela Fenu che tra coccarde tricolore tifa: «Magistrati non mollate siamo con voi»; il signore che va a passeggio con la prima pagina gigante de *Il Giornale*: «Processate la Bocassini».

Per Duncan Kennedy, corrispondente della Bbc, «tutto ciò è veramente spettacolare perché anche se Berlusconi è un veterano dei processi, questa volta è personale e ci sono ses-

→ **In Aula** hanno votato «sì» al conflitto di attribuzione

→ **Sprovveduti alla Camera?** Per loro, vera la versione del Cav

314

Quelli che credono che Ruby sia la nipote di Mubarak

Ecco i 314 deputati che hanno votato a favore del conflitto di attribuzione per sottrarre il processo ai pm di Milano. Il tutto basato su una balla: che Berlusconi abbia telefonato alla Questura di Milano convinto che Ruby fosse la nipote di Mubarak.

Gruppo Popolo della Libertà

Fabrizio Cicchitto, Massimo Enrico Corsaro, Sabatino Aracu, Simone Baldelli, Maurizio Bernardo, Isabella Bertolini, Maurizio Bianconi, Salvatore Cicu, Domenico Di Virgilio, Pietro Laffranco, Osvaldo Napoli, Barbara Saltamartini, Jole Santelli, Gioacchino Alfano, Sabatino Aracu, Maria Teresa Armosino, Filippo Ascierio, Mario Baccini, Lucio Barani, Emerenzio Barbieri, Michaela Biancofiore, Mariella Boccardo, Giuseppe Calderisi, Remiglio

Ceroni, Luigi Cesaro, Gianfranco Conte, Nunzia De Girolamo Nunzia, Giovanni Dima, Renato Farina, Fabio Garagnani, Giorgio Holzmann, Amedeo Labocchetta, Pietro Laffranco, Luigi Lazzari, Beatrice Lorenzin, Giuseppe Francesco Maria Marinello, Marco Marsilio, Bruno Murgia, Antonio Palmieri, Massimo Parisi, Enrico Pianetta, Mauro Pili, Giuseppe Romele, Gianfranco Sammarco, Giuseppe Scalera, Michele Scandroglia, Luigi Vitali. Altri membri: Gian Carlo Abelli, Ignazio Abrignani, Angelino Alfano, Antonio Angelucci, Roberto Antonione, Valentina Aprea, Francesco Aracri, Vincenzo Barba, Viviana Beccalossi, Luca Bellotti, Amato Berardi, Deborah Bergamini, Anna Maria Bernini Bovicelli, Massimo Maria Berruti, Sandro Biasotti, Francesco Biava, Paolo Bonaiuti, Margherita Boniver, Marco Botta, Michela Vittoria Brambilla, Aldo Brancher, Renato Brunetta, Donato



Bruno, Annagrazia Calabria, Maria Rosaria Carfagna, Gabriella Carlucci, Luigi Casero, Roberto Cassinelli, Carla Castellani, Giuseppina Castiello, Francesco Catanoso Genoese detto Basilio Catanoso, Giuliano Cazzola, Fiorella Ceccacci Rubino, Elena Centemero, Carlo Ciccioli, Edmondo Cirielli, Francesco Colucci, Manlio Contento, Nicola Cosentino, Giulia Cosenza, Giuseppe Cossiga, Enrico Costa, Stefania Gabriella Anastasia Craxi, Rocco Crimi, Nicolo Cristaldi, Guido Crosetto, Marcello De Angelis, Sabrina De Camillis, Riccardo De Corato, Francesco De Luca, Melania De Nichilo Rizzoli, Maurizio Del Tenno, Giovanni Dell'Elce, Simeone Di Cagno Abbrescia, Marcello Di Caterina, Manuela Di Centa, Ida D'Ippolito Vitale, Antonio Distaso, Monica Faenzi, Giuseppe Fallica, Raffaele Fitto, Gregorio Fontana, Vincenzo Antonio Fontana, Nicola

Italo Tanoni

Un tempo vicino a Dini, Tanoni è prima uscito dalla maggioranza per andare nel terzo polo e poi, da Libdem, insieme alla collega Daniela Melchiorre, ha dato una mano alla maggioranza, votando il conflitto di attribuzione.



Maurizio Paniz

Lanciatissimo nella difesa del premier («Berlusconi era convinto che la ragazza fosse parente di un capo di Stato»), è stato lui nei giorni scorsi a spingere la prescrizione breve, con un emendamento ad hoc.





«Che dirà la gente onesta?»

«Il capogruppo del Pdl ha avuto il coraggio di stigmatizzare la nostra azione di "filibustering"», fa notare la Pd Marina Sereni parlando delle critiche di Cicchitto all'ostruzionismo fatto per bloccare il processo breve. «Ma alla ripresa dei lavori la maggioranza ha fatto in modo di cominciare al più presto il voto sul processo breve! Che diranno gli italiani onesti?».

l'Unità

GIOVEDÌ
7 APRILE
2011

15



L'aula di Montecitorio durante le votazioni sul conflitto di attribuzione del processo contro Berlusconi

Formichella, Tommaso Foti, Antonino Foti, Pietro Franzoso, Paola Frassinetti, Franco Frattini, Benedetto Francesco Fucci, Giuseppe Galati, Vincenzo Garofalo, Fabio Gava, Mariastella Gelmini, Antonino Salvatore Germanà, Niccolò Ghedini, Agostino Ghiglia, Sestino Giacomoni, Gabriella Giammanco, Vincenzo Gibiino, Alberto Giorgetti, Rocco Girlanda, Francesco Maria Giro, Lella Golfo, Isidoro Gottardo, Ugo Maria Gianfranco Grimaldi, Antonello Iannarilli, Maurizio Iapicca, Giorgio Jannone, Enrico La Loggia, Ignazio La Russa, Giorgio Lainati, Mario Landolfi, Maurizio Leo, Antonio Leone, Ugo Lisi, Pietro Lunardi, Maurizio Lupi, Gennaro Malgieri, Gianni Mancuso, Barbara Mannucci, Alfredo Mantovano, Giulio Marini, Marco Martinelli, Antonio Martino, Antonio Mazzocchi, Riccardo Mazzoni, Giancarlo Mazzuca, Giorgia

Meloni, Gianfranco Micciché, Riccardo Migliori, Lorena Milanato, Marco Mario Milanese, Antonino Minardo, Eugenio Minasso, Giustina Mistrello Destro, Dore Misuraca, Giuseppe Moles, Alessandra Mussolini, Gaetano Natri, Massimo Nicolucci, Fiamma Nirenstein, Settimo Nizzi, Alessandro Pagano, Maurizio Paniz, Alfonso Papa, Adriano Paroli, Gaetano Pecorella, Paola Pelino, Antonio Pepe, Mario Pescante, Giovanna Petrenga, Guglielmo Picchi, Vincenzo Piso, Giancarlo Pittelli, Sergio Pizzolante, Carmelo Porcu, Stefania Prestigiacomo, Marco Pugliese, Fabio Rampelli, Laura Ravetto, Manuel Repetti, Eugenia Roccella, Paolo Romani, Luciano Rossi, Mariarosaria Rossi, Roberto Rosso, Gianfranco Rotondi, Paolo Russo, Stefano Saglia, Elvira Savino, Souad Sbai, Claudio Scajola, Umberto Scapagnini, Maurizio Scelli, Giorgio Simeoni, Francesco Paolo

Sisto, Roberto Speciale, Francesco Stagno D'Alcontres, Lucio Stanca, Giorgio Clelio Stracquadano, Franco Stradella, Giacomo Terranova, Piero Testoni, Gabriele Toccafondi, Salvatore Torrisi, Roberto Tortoli, Michele Traversa, Giulio Tremonti, Mario Valducci, Valentino Valentini, Paolo Vella, Cosimo Ventucci, Denis Verdini, Santo Domenico Versace, Pasquale Vessa, Raffaello Vignali, Elio Vito, Marco Zacchera.

Gruppo Lega Nord

Marco Giovanni Reguzzoni, Luciano Dussin, Lussana Carolina Montagnoli Alessandro, Fogliato Sebastiano, D'amico Claudio, Angelo Alessandri, Stefano Allasia, Massimo Bitonci, Guido Bonino, Umberto Bossi, Matteo Bragantini, Gianluca Buonanno, Corrado Callegari, Davide Caparini, Davide Cavallotto, Giacomo Chiappori, Silvana Andreina Comaroli, Nunziante Consiglio, Jonny Crosio, Manuela Dal Lago, Marco Desiderati, Gian Carlo Di Vizia, Gianpaolo Dozzo, Guido Dussin, Giovanni Fava, Massimiliano Fedriga, Fulvio Follegot, Gianluca Forcolin, Maurizio Fugatti, Franco Gidoni, Giancarlo Giorgetti, Paola Goisis, Paolo Grimoldi, Eraldo Isidori, Manuela Lanzarin, Marco Maggioni, Francesca Martini, Daniele Molgora, Laura Molteni, Nicola Molteni, Emanuela Munerato, Giovanna Negro, Luca Rodolfo Paolini, Maria Piera Pastore, Gianluca Pini, Ettore Pirovano, Massimo Polledri, Fabio Rainieri, Erica Rivolta, Marco Rondini, Roberto Simonetti, Stefano Stefani, Giacomo Stucchi, Renato Walter Togni, Alberto Torazzi, Pierguido Vanalli, Raffaele Volpi.

Gruppo Iniziativa Responsabile

Luciano Mario Sardelli, Giuseppe Ruvolo, Domenico Scilipoti, Maria Grazia Siliquini, Gerardo Soglia, Maria Elena Stasi, Vincenzo D'anna, Maurizio Grassano, Francesco Pionati, Elio Vittorio Belcastro, Massimo Calero Ciman, Giampiero Catone, Bruno Cesario, Pippo Gianni, Paolo Guzzanti, Arturo Iannaccone, Giancarlo Lehner, Antonio Milo, Silvano Moffa, Giovanni Carlo Francesco Mottola, Carlo Nola, Andrea Orsini, Mario (Ir) Pepe, Michele Pisacane, Catia Polidori, Americo Porfidia, Antonio Razzi, Francesco Saverio Romano, Vincenzo Taddei,

Liberal democratici (Gruppo Misto)

Daniela Melchiorre, Italo Tanoni. (Gruppo Misto) Aurelio Salvatore Misiti.

Gli assenti

Tra gli assenti nei banchi della maggioranza, al momento del voto dell'altro ieri, c'erano i «Responsabili» Giuseppe Palumbo (nella foto) e Alessio Bonciani, Giuseppe Angeli (Pdl) e Luca Barbareschi, già «ex» di Fli.



Domenico Scilipoti

Da tenere presente, il nome dell'ex dipietrista protagonista di un clamoroso cambio di casacca, che il 14 dicembre è stato decisivo - insieme a Calero e Cesario - per far passare il voto di fiducia a Berlusconi.



→ **Alla fine si è votato** in Giunta con una sorpresa: non c'è di mezzo Berlusconi, e i lumbard disertano
→ **L'opposizione compatta non "salva"** il senatore indagato. Che dice: «Non scappo dai processi»

Pdl e Lega si spaccano Sì all'arresto per Tedesco

Foto di Luca Turi/Ansa



Il senatore Alberto Tedesco

Due no che diventano un sì. La giunta del Senato boccia la relazione Pdl che diceva no all'arresto di Alberto Tedesco. Il Pd marcia compatto. Decisiva l'assenza dei due leghisti. Ora il passaggio chiave in Aula.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Due no che somigliano a un sì. Il Senato boccia la relazione Pdl che diceva no all'arresto dell'ex assessore alla Sanità della giunta pugliese. La giunta per le Immunità, presieduta da Marco Follini (Pd), ha votato a sorpresa ieri in tarda serata. Decisiva la non partecipazione al voto dei due commissari della Lega Nord, che hanno preso le distanze dagli 8 colleghi del Pdl (più un finiano), che hanno votato a favore della relazione del berlusconiano Alberto Balboni. Pd, Idv e Udv hanno votato compattamente per il no alla relazione (10 voti in tutto), astenuto il presidente Follini. Che succede ora? Decisivo sarà il passaggio in Aula, che dovrebbe tenersi, salvo slittamenti, prima di Pasqua. Su Tedesco pende una richiesta di arresto da parte del gip di Bari per corruzione, concussione e abuso d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità pugliese. La relazione Balboni prevedeva il no al carcere non per il *fumus persecutionis*, che non viene ravvisato, ma per la minore gravità del reato e soprattutto per impedire la mutilazione dell'assemblea di palazzo Madama.

Il Pd ha votato compatto, riuscendo così a neutralizzare il conflitto tra le due linee che si erano manifestate nei giorni scorsi: quella di chi, come l'ex magistrato Felice Casson, ha annunciato il suo sì all'arresto. E chi, al contrario, ritiene le motivazioni giuridiche esposte da Balboni troppo fragili ma propende comunque per una posizione garantista. «Nonostante le tante profezie, il Pd ha retto benissimo e non si è diviso mentre la maggioranza si è spaccata», commenta a caldo Casson.

Il segretario del Pd Bersani aveva lasciato ai senatori libertà di coscienza, così come la capogruppo Anna Finocchiaro, che ieri ha dichiarato: «I componenti della Giunta appartenenti al Pd non intendono in nessun modo sostituirsi ai giudici e hanno un grande rispetto per il lavoro della magistratura».

Tedesco ieri è stato nuovamente audito dalla giunta, a cui ha presentato nuove carte: «Documenti che

servono a dimostrare che questa inchiesta è stata condotta in maniera oggettivamente persecutoria nei miei confronti», ha spiegato il senatore. Che ha aggiunto: «Io non scappo dal processo, anzi lo invoco. Per questo chiederò all'Aula di votare a favore del mio arresto». Una nuova audizione chiesta dal Pd, che aveva tutto l'interesse a rinviare la decisione della giunta, in attesa del pronunciamento del Tribunale del Riesame previsto per il 14 aprile.

L'ex assessore, a margine dell'audizione in giunta, ha parlato delle due inchieste che l'hanno coinvolto: «Una si è conclusa con l'archiviazione, l'altra con la richiesta di custodia cautelare ai miei danni. Stessi pm e stessi fatti, ma che hanno portato a valutazioni ed esiti diametralmente opposti». Le inchieste a cui si riferisce Tedesco sono quella in cui era coindagato insieme a Nichi Vendola, l'altra invece quella sfociata con la richiesta di arresto firmata dal Gip di Bari. «Io dico che hanno fatto bene ad archiviare la posizione di Vendola - ha spiegato - ma penso che i magistrati avrebbero dovuto essere conseguenti anche con me». «Il Pd - ha detto prima del voto in Giunta - fa bene a non voler votare la relazione di Balboni, perché se si esclude il *fumus persecutionis* e si entra nel merito della questione, non tocca al Senato giudicare, ma alla magistratura». ♦

FAR WEST

L'ARMA DEI CARABINIERI

Emilio Fede sostiene di aver conosciuto Ruby quando lei aveva «tredici anni» e raccontava di essere «povera e orfana». Lui, Fede, «figlio di un brigadiere dell'Arma» si commosse nell'apprendere che Ruby desiderava avere un futuro «da carabiniere».

Ecco, lo sapevo che andava a finire così. Si inizia volando alto (concussione di qualità e concussione di funzione, dolo e colpa, induzione e consenso), quindi si scivola sempre più giù, viene portata della birra e ancora della birra e si finisce con le barzellette sui carabinieri. Poi, la gara di rutti.

Capitan Miki



1° maggio da separati A Bologna i sindacati in piazze diverse

Per la prima volta nel capoluogo Cgil, Cisl e Uil separati
Bonanni: «Estremisti». Ma per la festa di Marsala nulla cambia

Il caso

VALERIA TANCREDI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Per la prima volta la Cgil festeggerà il primo maggio a Bologna senza Cisl e Uil. Nulla cambia invece per la festa nazionale che si svolgerà come previsto a Marsala. Le tensioni sindacali che da tempo

attanagliano il capoluogo emiliano sono ieri esplose in una clamorosa presa di posizione del numero uno della Cgil locale Danilo Gruppi che ha dato l'annuncio. La notizia era nell'aria già da tempo, ma le colombe non sono riuscite a scongiurare l'epilogo di ieri che ha immediatamente scatenato polemiche e scontri. Gruppi giustifica la sua decisione richiamandosi alla coerenza: «Sarebbe un atto di ipocrisia rispetto alla situazione» creatasi a Bologna, ha spiegato a margine dell'assemblea

dei delegati. Gruppi, che nel frattempo ha prenotato per quella giornata le tre piazze principali cittadine, non si riferisce solo ai rapporti tra i sindacati Confederali nazionali, con il vulnus creato dagli accordi separati di Mirafiori e Pomigliano. Anche a livello locale, soprattutto tra Cgil e Cisl, la tensione è arrivata alle stelle in occasione della trattativa per il contratto integrativo della Fiera quando la Cisl ha accusato la Cgil di «essersi venduta al padrone» per aver firmato un'ipotesi di accordo con il sindacato di base Usb. Solo un'eventuale marcia indietro del sindacato di Bonanni potrebbe far tornare sui suoi passi la Cgil bolognese, ma il segreta-

rio locale della Cisl Alessandro Alberani ha già rimandato al mittente la proposta: «Sia Gruppi a portare la Fiom a firmare il contratto dei metalmeccanici, quello di Mirafiori e Pomigliano, e la Fisascat a sottoscrivere l'intesa sul commercio». Il leader nazionale Cisl Raffaele Bonanni ha stigmatizzato la decisione della Cgil definendola «estremista e intollerante», confermando però che per la festa nazionale nulla cambia: si farà a Marsala per celebrare contemporaneamente l'Unità di Italia.

Stessa posizione del segretario organizzativo della Cgil Enrico Panini che butta acqua sul fuoco: «La scelta unitaria per noi è importante pur consapevoli del fatto che stiamo attraversando una stagione difficile sul versante dei rapporti fra le organizzazioni. Per questa ragione in tutte le situazioni nelle quali esistono le condizioni unitarie la nostra organizzazione conferma il valore di questa decisione e la difende». Dove invece queste condizioni non esistono, come a Bologna, le sono divisioni inevitabili.❖

RAI: COMPENSI SUL SITO WEB

La Rai si impegna a pubblicare sul suo sito web «i compensi di dipendenti e collaboratori» con un richiamo al sito nei titoli di coda sui costi della programmazione del servizio pubblico».

AMBIENTE E GREEN ECONOMY

LA CITTÀ DESIDERABILE

PIER LUIGI VIRGINIO
MEROLA BERSANI

BOLOGNA, SABATO 9 APRILE 2011, ORE 9.15-13.00
PIAZZA MAGGIORE, CAPPELLA FARNESE - PALAZZO COMUNALE

www.ecologistidemocratici.it www.partitodemocratico.it

Logo of the Ecologist Party (E) and the Democratic Party (PD).

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA

Federico è in prima fila dietro allo striscione "Per loro, per tutti" che apre la fiaccolata, accanto a lui Giovanni, uno degli amici di sempre. Suo padre Vincenzo Vittorini parla con i giornalisti a nome dell'associazione *6 aprile per la vita*. Federico ha 15 anni, ne aveva 13 quando ha perso la mamma Claudia e la sorellina Fabrizia, di nove anni. Lui era in gita scolastica il 6 aprile di due anni fa. «Non avrei voluto andare, mi sentivo strano». Cinque notti fuori casa, le continue scosse, il professore del-

La storia di Federico

«Quando ci fu il sisma ero in gita». Ha perso mamma e sorellina

la sua classe che non sarebbe venuto. «Sono state loro a convincermi, l'ultima cosa che abbiamo fatto tutti e quattro insieme è stata la valigia e la ricarica del telefonino». Aveva con sé tutti i numeri, anche quello di Fabrizia che aveva appena avuto in regalo il cellulare di Topolino. «Alle 7 meno dieci, l'ora della sveglia chiamavo la mamma, poi gli altri».

«Domenica - continua il racconto scandito quasi nei secondi - eravamo in discoteca a Bergamo», alle 22 e 30 qualcuno dei ragazzini in gita riceve una chiamata: «Scossa forte». Tutti telefonano, anche Federico: «La mamma aveva la voce impaurita però mi ha detto "meno forte di quella del 30 marzo"». All'una, proprio l'ora della seconda scossa Federico chiama ancora, per la buona notte: «È stata l'ultima volta che le ho parlato». Sono di nuovo le 7 meno dieci nella cronologia di questo adolescente che da grande non vuole fare il chirurgo, come il suo papà («ho terrore del sangue»), che gioca a calcio e fa tennis agonistico, «per questo i miei voti al classico non sono tanto buoni», che vive la sua adolescenza come «so che mamma e Fabrizia vorrebbero». Alle 7 meno 10 di quel lunedì, quando è sceso per la colazione, Federico ha trovato i suoi amici in lacrime: «Il terremoto, ci sono dei morti». Gli ultimi due flash sono l'immagine del padre che lo aspetta, in cima ad una scala, «quando l'ho visto solo ho capito». E l'immagine delle casse «da cui ci ha strappato la Guardia di Finanza, il giorno dei funerali di Sta-



La fiaccolata e lo striscione Sfilano i ragazzi dell'Aquila dietro lo striscione che recita "Neanche stasera tornerò a casa"

Fiaccole e fotografie Il dramma e il futuro dei giovani de L'Aquila

«Il primo anno dopo il terremoto andavamo tutti al centro commerciale Ora vogliamo tornare in centro, ogni ritrovo che apre è una luce in più»

to». Sono le sole due occasioni in cui Federico ha pianto: «Non vado al cimitero, per me loro sono ovunque. È questo il vantaggio di chi vive spiritualmente rispetto all'esistenza fisica». L'Aquila ora? «Tutto il primo anno, noi ragazzi il sabato andavamo al centro commerciale L'Aquilone. Ora basta. Abbiamo deciso di tornare in centro, non frequentiamo locali ma ogni piccolo ritrovo che apre è una luce in più nelle strade deserte».

Le fiaccole accese sono migliaia, persone di tutte le età. Ma sono tan-

tissime le ragazze e i ragazzi con i ritratti dei loro coetanei uccisi. Valerio è arrivato con un pullman di coetanei da Monte San Giovanni Campano (Frosinone). È cugino di Nicola Bianchi, che faceva il secondo anno di biotecnologie. Il loro striscione dice «Avete abbattuto il nostro futuro non ci negate giustizia». Ha tanta rabbia dentro Valerio, per Nicola ma anche per sé stesso, «disoccupato a 24 anni». Lui era meno fortunato di Nicola, lunghe operazioni alle ginocchia lo hanno tenuto a letto per una malattia grave. «Sono figlio di ope-

raio e non mi posso permettere l'università perché le tasse sono aumentate, perché non ho i soldi per la benzina e nemmeno quelli per il treno. Farei qualsiasi lavoro, purché stabile». Se la prende con la televisione e l'informazione: «Voi non raccontate le vere condizioni dell'Italia, io mi informo su internet ma la gran massa crede alle sciocchezze della Tv, solo per questo non si ribella».

Sotto ai gonfaloni del Comune, della Provincia, della Regione, come comuni cittadini, sfilano il sinda-



Foto Ansa

Incidente d'auto dopo la fiaccolata Due ragazze muoiono all'alba

Tutte le vittime dell'illegalità da ieri hanno un Comitato

Emozione e stanchezza, rito collettivo e pianti. Ma anche, per le ragazze e i ragazzi che partecipano alla fiaccolata uno dei pochi momenti in cui ci si riconosce nella città che non c'è più. Migliaia di persone che invadono le strade solitamente deserte, il vociare frastornante di tutti, il riconoscersi, il salutarsi, stare insieme nella notte.

È stato così anche per Pamela Mattei 18 anni di Sella di Corno e Maria Grazia Rotili 19 anni di Vigliano, due piccole frazioni di montagna del comune di Scoppito, a 18 chilometri dal capoluogo, una zona del Cratere post sisma ma che non ha subito particolari danni né lutti nel terremoto di due anni fa. Un

Ha la voce rotta dall'emozione Daniela Rombi quando torna in piazza Duomo: «Ci sono riuscita, sono riuscita a parlare con il Presidente. Un carabiniere non mi voleva far entrare in Chiesa, ma io - mostra il cartello che tiene appeso al collo - ho perso Emanuela, che aveva 21 anni. Morta bruciata come altri 31 a Viareggio. Se non ho diritto io ad entrare in una chiesa dove si commemorano le vittime, chi ce l'ha?». Si avvicina anche un altro, con il ritratto del figlio Alessandro. Anche lui fa parte del gruppo degli italiani che si sono raccolti a L'Aquila nel secondo anniversario del sisma perché hanno bisogno di stare insieme le persone che hanno subito un lutto per i comportamenti illegali o superficiali di altri. Stanno formando un "Comitato dei comitati", un coordinamento di tutti coloro che hanno perso i loro cari nelle catastrofi naturali o negli incidenti sul lavoro: ThyssenKrupp, Viareggio e Gampileri, Matteo Valenti e morti per l'amianto, Moby Prince e studenti fuori sede morti sotto le macerie delle case aquilane, quelle private e

Fatale un colpo di sonno Erano di Scoppito Pamela aveva 18 anni Maria Grazia 19

viaggio solidale, quello delle tre ragazze, andate alla fiaccolata anche perché, tante famiglie di loro coetanei che hanno perduto l'abitazione a L'Aquila, hanno trovato sistemazione proprio a Scoppito e nei paesini dei dintorni.

La loro Panda si è schiantata contro un guard rail che ha sfondato la lamiera dell'auto uccidendole, con loro una terza amica, T.P. 20 anni, che si è salvata e ha dato l'allarme.

Una tragedia che ha probabilmente origine in un colpo di sonno, la strada, in quel punto corre dritta mentre più tardi si inerpica verso la montagna. Maria Grazia, che era alla guida della Panda del padre, era appena tornata da una gita scolastica a Lisbona. A noi la ricorda lo zio Angelo Mancini, che ora è consigliere comunale a L'Aquila per l'Italia dei Valori e prima faceva il preside nella scuola accanto al liceo scientifico frequentato da Maria Grazia: «Una famiglia semplice, il papà pensionato delle ferrovie, la mamma casalinga, di quelle persone che si impegnano nella chiesa. Lei una ragazzina vivace e robusta, impegnata nel volontariato del paese, organizzava con l'associazione Grisù piccole manifestazioni come il presepe vivente. Quando ero preside la incontravo tutti i giorni a scuola». Anche Pamela era studentessa all'istituto alberghiero. **J. B.**

Non solo L'Aquila La protesta: «Noi non accetteremo un colpo di spugna»

quelle che avrebbero dovuto essere super sicure come la Casa dello Studente o il Convitto nazionale. L'iniziativa presa da Antonietta Centofanti, zia di Davide, uno degli otto universitari morti alla Casa dello studente, ha portato tutti nel tendone di piazza Duomo, per discutere e stilare uno Statuto.

Li accomuna la solitudine, non solo quella del dolore ma anche quella di istituzioni che li lasciano soli e impotenti. La loro prima preoccupazione è per ciò che sta accadendo in Parlamento. Le loro orecchie sono più attente di quelle di altri sul processo breve o sulla prescrizione. I loro sono processi difficili e lunghi, che spesso impegnano un'intera esistenza. «Noi non accetteremo - dicono - un colpo di spugna». L'altro impegno è sulla giustizia che non funziona: «L'omicidio colposo è punito secondo norme troppo vecchie, con le riduzioni le pene si riducono a nulla». **J. B.**

La casa a Lampedusa? Altra barzelletta

Il premier mercoledì annunciò ai lampedusani: «Ho comprato casa qui, se non mantengo ciò che vi prometto, imbrattatela pure». Il presidente siciliano Lombardo il giorno dopo disse a l'Unità che forse ci aveva ripensato. Martedì, durante "Ballarò", Paolo Mieli rivela: «Non è vero che Berlusconi ha comprato una villa a Lampedusa». Poi la smentita di Niccolò Ghedini: «Già la settimana scorsa - dice il deputato e avvocato del premier - si è raggiunto un accordo con la proprietà». Berlusconi (ieri): «Non posso più comprare la villa di Lampedusa che avevo visto su internet perché è su un terreno demaniale».

Maramotti



co Massimo Cialente, il deputato Giovanni Lolli: «Si è perso un anno nella ricostruzione pesante per la confusione sul prezziario».

C'è l'assessore Stefania Pezzopane, a Collemaggio indica il cantiere del piazzale bloccato: «C'è stato l'appalto, ci sono stati i ricorsi, c'è stata la sospensiva. Ma nessuno ha fatto ricorso per il Progetto CASE». Il vescovo ausiliario Giovanni D'Ercole: «Chi agisce deve pensare per chi lo fa. Si è perso tempo per questi ragazzi, è per loro che bisogna lavorare, non lasciare che scappino. Già tanti

sono andati via». C'è il capo della Protezione civile, ex prefetto dell'Aquila Franco Gabrielli: «Questo è giorno di mestizia, sono qui per le persone a cui ho imparato a volere bene nella tragedia». Sulla ricostruzione: «È sbagliato affermare che non si è fatto nulla è sbagliato sostenere che è stato fatto tutto», però: «Non è possibile che al comune dell'Aquila ci siano 41 consiglieri e 24 gruppi». Lui andrà, il 12 aprile, al convegno organizzato dai senatori Pd sulla riforma della Protezione civile. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELA VISCOSI

Beyond e i bambini feriti

Si parla spesso della violenza in famiglia come di un problema di genere. Quando la vittima non si ribella e non fugge, tuttavia, quelli che ci vanno di mezzo sono soprattutto i bambini. O no?

RISPOSTA ■ In Beyond, di Pernilla August, il passato "rimosso" irrompe nella vita e nella famiglia di una donna. La voce, al telefono, è quella della madre "dimenticata" che vuole rivederla prima di morire e quelle che tornano, nell'incalzare dei flashback, sono le scene di una storia segnata dall'alcolismo del padre, dalle liti furibonde dei genitori, dalle violenze fisiche e psicologiche che si abbatterono sui figli fino al momento in cui i servizi sociali non avevano messo fine alla storia della famiglia: salvando lei, ma non il fratellino dolcemente da lei protetto fino ad allora, schiantato giovanissimo dalla droga. L'intervento dei servizi non è sufficiente, a volte per difendere i bambini feriti dalla follia degli adulti se quelli che li opprimono, a lungo, sono i ricordi e la persecuzione dei loro genitori interni. La psicoterapia, l'esperienza lo confermano ogni giorno, dovrebbe essere parte integrante di tutti gli interventi a favore dei bambini maltrattati e abusati anche se non sempre è prevista da chi si occupa di assistenza ai minori. In Svezia come da noi. Per un ritardo culturale cui non sarà facile porre riparo in tempi brevi. ♦

ANPI NAZIONALE

Sull'apologia del fascismo

A proposito del Disegno di Legge costituzionale, depositato alla Segreteria di Palazzo Madama da cinque senatori della destra, volto ad abolire la XII Disposizione transitoria della Costituzione Repubblicana che vieta "la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista", l'ANPI (Associazione nazionale Partigiani d'Italia) denuncia questo proposito odioso e provocatorio. Si tratta dell'ennesima aggressione alla Costituzione, la più dissennata tentata dalla destra e dal suo gover-

no. Sul fascismo e sui suoi misfatti di dittatura, miseria, guerra, occupazione straniera del Paese, torture, crimini e stragi, pende implacabile e incancellabile da ogni revisionismo il giudizio della storia. Sull'Antifascismo, sulla Resistenza e sulla Liberazione fondano la Costituzione, la Repubblica e la Democrazia riconquistata! Contro l'escrabi tentativo di riaprire la porta alla costituzione del partito fascista e di abolire il reato di apologia del fascismo, l'ANPI chiede la mobilitazione unitaria in tutto il Paese dei partigiani, degli antifascisti e delle loro associazioni insieme alle forze della politica, della cultura, dei sindacati e dell'associazionismo democratico.

GIUSEPPE MANTEGAZZA

Anche i nostri nonni emigrarono in America

Qualche tempo fa ho visitato la maggiore frontiera d'ingresso per gli immigranti che sbarcavano negli Stati Uniti: Ellis Island. Divenuta museo, l'isoletta nella baia di New York, conserva, intatti, gli edifici e le enormi, anguste stanze, in cui furono detenuti milioni di migranti, dagli inizi fino alla metà del 900. In quella che venne definita la "Porta di ingresso" dell'America, sbarcarono uomini sporchi, con baffettoni enormi, donne sciupate da viaggi estenuanti, e con loro sbarcarono tanti piccoli bimbi, in lacrime e spaventati, stretti alle sottane delle loro mamme (dopo settimane di navigazione, stipati su navi che, qualche volta, naufragavano, ed a migliaia furono i morti nell'attraversamento dell'Atlantico). Le foto in bianco e nero, all'interno dello stesso museo, documentano un'umanità spaventata, timorosa della propria sorte e del proprio futuro. Ellis Island (l'Isola delle lacrime appunto) è un luogo fortemente evocativo e coinvolgente, e tanti di quei poveri uomini, in realtà, erano i nostri nonni, i nostri bis-nonni che fuggivano da un'Italia povera e contadina. E' passato un secolo dalle migrazioni di massa di quei poveri italiani, ed oggi il nostro è un Paese ricco (tra i più ricchi al Mondo) che, mi pare, abbia le risorse, gli strumenti e le capacità per poter accogliere dignitosamente e civilmente un buon numero di migranti. La disorganizzazione, l'impreparazione o peggio, i respingimenti indiscriminati, sono frutto di una malapolitica, e di una gestione strumentale del problema immigrazione. Ma preoccupante, pare, sia soprattutto la mancanza di memoria storica, di una parte di italiani.

MARIA LUCANDRI

Sindaci che non ci rappresentano

Mi è capitato di vedere al tg7 la performance dell'emérito nano che raccontava la barzelletta sui brevetti ai sindaci della Campania, muniti di fascia tricolore. A prescindere dalla inqualificabile oscenità della barzelletta, ciò che mi ha disgustato di più ed offesa, da napoletana, è stato l'applauso finale degli astanti divertiti. Nessuno di questi sindaci rappresentanti del popolo campano, solo tappetini leccapiedi, si è sentito toccato nell'amor proprio, o quanto meno fuori posto, quando Berlusconi insisteva nel dire che "a giugno, luglio, agosto fa troppo caldo dentro e fuori l'ufficio, e quindi non si lavora". Povero popolo napoletano! La monnezza non è solo per le strade.

ROBERTO CAPORALI

Anziché protestare offriamogli un lavoro

Le proteste contro i migranti a Calabrone, hanno dato un brutto colpo al mio orgoglio di toscano. Evidentemente la malapianta della xenofobia, della paura del diverso, del razzismo hanno attecchito anche qua. Come possono preoccupare tanto, poche decine di persone? E dal momento che i contestatori sono soprattutto operatori turistici, perché non gli offrono un lavoro, magari solo stagionale?

GIORGIO FOSCO

Silenzio preoccupante

Bene fa il Pd a promuovere la notte bianca sulla scuola. Di scuola non si parla mai abbastanza.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Giovanni
Maria
Bellu
Nemici**

Lega e Pdl compatti: il premier è un babbeo

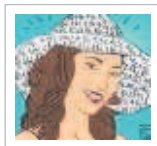
Una giornata storica. Per Pdl, Lega e "responsabili" Berlusconi telefonò alla questura di Milano per evitare un incidente internazionale. Ruby per lui era la figlia di Mubarak.
nemici.blog.unita.it



**Matteo
B.
Bianchi
Pensierini**

Nati liberi

Segnalo un altro sito: "Born this way". Si basa sull'idea che molti gay avessero già presenti certi tratti della personalità sin dall'infanzia e che le loro foto lo testimonino.
pensierini.blog.unita.it

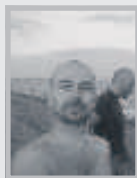


**Serena Prinza
Le parole
dell'Assurda
Se l'attualità
supera la fantasia**

Il conflitto dei credenti e dei creduloni

Eh già! Siamo un Paese senza troppi problemi per cui di tempo ne abbiamo per sollevare dubbi di attribuzione e correre al televoto! L'attribuzione, quindi, non è un affare di Stato, ma l'affare di Stato.
leparoledelassurda.blog.unita.it

Social Coppie omosex e adozioni



Leonard Nolan: Il problema non è il sesso

A mio modesto parere la strada da seguire non è tanto dare la possibilità di adottare a etero single gay ma di capire se le persone al di fuori del loro orientamento sessuale siano in grado o no di crescere un bambino.

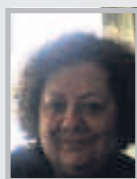
www.facebook.com/unitaonline



Camilla Scagliarini: L'importante è il clima emotivo

Per un buon attaccamento e una buona crescita (sotto i diversi aspetti cognitivi, emotivi, sociali etc) non è importante la strutturazione della famiglia in diversi ruoli, bensì il clima emotivo e rassicurante che c'è nel nucleo familiare.

www.facebook.com/unitaonline



Maria Teresa Muratore: Non molto favorevole alle adozioni

Sono favorevole al matrimonio tra persone dello stesso sesso, visto che in Italia non c'è riconoscimento delle coppie di fatto, è giusto che i loro diritti vengano riconosciuti tramite il matrimonio. Non sono molto favorevole alle adozioni, anche se ci sono coppie etero non degne di adottare un bambino.

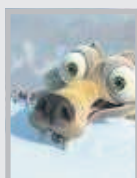
www.unita.it



Mario Bellini: Il peso della cultura cattolica

Siamo molto indietro, anche negli ambienti di "sinistra"... pesa ancora su molti la cultura cattolica o pseudo tale...c'è una sorta di moralismo ipocrita che serve ai più a nascondere le proprie paure di ciò che appare diverso e quindi pericoloso o immorale.....che tristezza

www.unita.it



Simona Sgarbi: Un dato di fatto

Indecente... Non so quanto ci vorrà perché le cose possano cambiare. Nella realtà dei fatti tra l'altro questo già succede, perché ci sono donne e uomini single per scelta propria o altrui che crescono figli, e ci sono coppie dello stesso sesso che pure lo fanno, perché magari uno/a dei due ha scelto di sottoporsi all'inseminazione artificiale, oppure prima di trovare la persona giusta ha avuto una storia etero... La realtà supera sempre di gran lunga la coscienza collettiva e le leggi... almeno in Italia. Credo che sarebbe più opportuno che il legislatore si rendesse conto che escludere a priori qualcuno è una cattiva scelta...

www.facebook.com/unitaonline



Ilyan Belpasso: Arretratezza e omofobia

Io sono omosessuale ma non ho alcun problema con me stesso e con gli altri, ossia sono una persona "normalissima", un dignitoso essere umano e individuo sociale. Questo non m'impedisce di desiderare l'amore e di volerne dare. Non m'impedisce di fare tutte quelle cose che fanno gli altri (studiare, lavorare, pagare le tasse, etc) quindi non vedo perché nel 2011 debba star con la "paura" di dovermi sentirmi a disagio.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

BBC E SILVIO

Caso Ruby, la rete inglese svela possibile alibi: video

SANGUE E CEMENTO

Il trailer del film inchiesta de l'Unità sul terremoto

DIARIO AFGHANO

Con Emergency in viaggio tra un popolo senza più fiori



Naufraghi

VIDEO CON GLI ARRIVI A LAMPEDUSA E I SOCCORSI DELLA TRAGEDIA DEL MARE



Oppositori e fan di Silvio
IN VIDEO DA MILANO

Sms

cellulare
3357872250

IL MINISTRO BRAMBILLA

La "rossa" Ministra al turismo, Brambilla, porta avanti con furore la sua battaglia animalista. Prepara la lista nera dei pali da abolire, Siena in primis ma anche la sartiglia di Oristano e altre centinaia di manifestazioni che attraggono migliaia di turisti da ogni parte del mondo. Ma che cavolo di ministro al turismo è costei? Che difende con altrettanta fervore soltanto gli spettacoli indecenti a cui ci ha ormai abituato il suo presidente.

TORE PODDA, OROTELLI

IL 5 PER MILLE ALL'ANPI

IL 5x1000 ALL'ANPI. Senza nessun imbarazzo ci stanno riprovando, vogliono negare la storia e dare legittimità politica ai fascisti in doppio petto che siedono spavaldi in parlamento. Diamo forza all'ANPI versando il 5x1000 sul c/c perché i Partigiani stanno finendo x motivi naturali e solo coltivando nuovi antifascisti con la memoria e forme di resistenza quotidiana possiamo sperare di contrastare il fascismo strisciante.

CLAUDIO

MUTATE VESTI

Il fascismo, bestia immonda dalle molte forme, è assurto al governo del Paese sotto le mutate vesti di un bieco affarismo, senza scrupoli e senza morale.

GIANCARLO RUGGERI, REGGIO EMILIA

IGIENISTA MENTALE

Grande Concita ti ho seguita a Ballarò "Igienista Mentale" anche se e' stato un tuo lapsus del subconscio circa la Minetti non poteva essere più appropriato.

PAOLA

MINZO FLOP

Ieri il tgnuno ha fatto il minimo storico del 23.61% di share! Complimenti a minzolini! Non lo vedono più nemmeno gli elettori di berlusconi!!

PIERDOMENICO, LUCCA

SILVIO LO SPROVVEDUTO

Nipotina o no? Il dilemma Ruby è per me di semplice soluzione. Se SB è sincero significa che lo stesso, dopo 13 incontri, ha continuato a crederci. Ma se è tanto sprovveduto non può governarci. Il tipo dei loro rapporti è, in questa ottica, del tutto irrilevante. Potrebbero aver parlato di antiquariato o di religione, la morale non cambierebbe.

CESARE, LATINA



IL NOSTRO TEMPO È ADESSO E CE LO PRENDIAMO

LA MOBILITAZIONE
DI SABATOGiuseppe Morrone
COMITATO 9 APRILE MODENA

Oggi mi alzo, mi vesto e manifesto. Diceva, più o meno così, una strofa della tarda adolescenza. Ed è attraversando un fervore che s'espande e si moltiplica, che sabato 9 aprile scenderemo per le piazze d'Italia. Come giovani, come non giovani, come precari, come lavoratori, come studenti, come tutte queste essenze insieme, frullate e ricomposte. Saremo nelle piazze perché l'indignazione - questa volta contro quel cancro sociale ed umano che si chiama precarietà - ci muove, ma, accogliendo la lucida arguzia di Pietro Ingrao, non ci basta. Bisogna fare politica, a tutti i livelli. Perché costruire relazioni può contribuire a cancellare un pezzo di questa ventennale notte delle coscienze e ad immaginare orizzonti fecondi e giusti. Perché se non riprendiamo in mano l'onere del pensiero critico e delle buone pratiche - individuali e collettive - potremo sempre e solamente subire lo stato di cose esistente. In un libro di qualche anno fa, Miguel Benasayag ci esortava a riscrivere l'ABC dell'Impegno per contrastare l'epoca delle passioni tristi. Ci spingeva a ritrovare l'avvolgente spirito delle resistenze civili e sociali e della progettualità politica per fare deragliare il congegno perverso dell'ideologia totalizzante che ci ingloba: quella del "mercato". Oggi dobbiamo ridare ossigeno e freschezza alla Politica come atto di trasformazione (nel quotidiano e nel generale) e come tramite per la messa in atto delle utopie concrete; ed avere il coraggio di spiazzare i paradigmi dominanti.

Contrapporre la dignità del Lavoro, la bellezza della Cultura e l'imprescindibilità dei Saperi alle precarietà dilaganti e degradanti: quelle che in un call-center (per dire del principale simbolo negativo dei tempi!) legano lo stipendio, esclusivamente, a quanti contratti riuscirai a strappare, ovvero ad esclusive logiche di becera produttività. Ma per fare questo, abbiamo bisogno che la Sinistra ritrovi una visione che non rinunci ad essere di prospettiva, pur agendo nelle situazioni particolari. Occorre, ad esempio, porre a fondamento uno sguardo strutturalmente critico sulla finanziarizzazione dell'economia - di cui la drammatica crisi in corso è uno dei nefasti prodotti - e sui tassi crescenti di disoccupazione, specie tra le giovani generazioni che giustamente si rivoltano per il furto di futuro operato ai loro danni. In fondo, l'impatto delle precarietà riguarda la qualità dell'esistenza delle persone e solamente forgiando un nuovo modello di sviluppo solidale, cooperativo e di qualità (fondato sulla riconversione ecologica delle produzioni, sulla sobrietà dei consumi, sui beni comuni e sul superamento dello storico conflitto tra giustizia socio-economica e giustizia ambientale) possiamo pensare ad un'alternativa realizzabile, più incline ai bisogni ed al "buen vivir" di tutti e tutte. ♦



SOCIAL NETWORK PALESTRA DI PARTECIPAZIONE

SALVA
CON NOMECarlo Infante
ESPERTO PERFORMING MEDIA

Facebook dilaga con i suoi 18 milioni di utenti in Italia. Ma è un errore farlo coincidere con l'idea (e la pratica) di social network. Ne è sicuramente l'espressione più efficace ma il fenomeno è molto più articolato e rappresenta una straordinaria opportunità di comunicazione sostanziale, basata cioè su partecipazione e condivisione.

Questa tendenza ha una sua storia, arriva dagli anni settanta con le BBS (i Bulletin Board System apripista della telematica di base) per evolversi in newsgroup, forum e blog.

E' con i meetup che si registra però il salto di qualità, quello che ha permesso al blog di Grillo di conquistare nel 2005 una posizione di assoluto rilievo nel web italiano, grazie alle decine e decine di meetup disseminati in tutte le regioni. I meetup sono un reticolo di forum che hanno saputo esprimere al meglio la potenzialità interattiva coniugandola con un'interazione sociale possibile. Si capì allora (quando facebook non si vedeva ancora all'orizzonte) che un social network può essere una reale piattaforma di auto-organizzazione, funzionale sia alla politica sia alle soluzioni quotidiane (si pensi allo sviluppo dei gruppi d'acquisto e al sostegno alle filiere corte).

In questo senso è importante la realizzazione di nuovi format culturali ed educativi di comunicazione interattiva per interpretare le potenzialità di ciò che viene definito il web 2.0, ovvero l'evoluzione della rete nel senso partecipativo, come il mondo dei social network sta rendendo evidente, anche nel moto centrifugo di facebook, con tutte le sue contraddizioni di cui tratterà la prossima puntata di Report domenica prossima.

La scommessa principale in atto per quanto riguarda l'Innovazione è direttamente proporzionale alla capacità d'interpretare la Società dell'Informazione per ciò che può diventare: il nuovo spazio pubblico, quello di una polis fatta da informazioni prodotte dall'azione degli uomini che vivono e usano la rete come possibile palestra di partecipazione.

L'evoluzione del social networking rifonda quindi il concetto d'informazione: non più solo prodotta dagli specialisti (giornalisti e autori) bensì dagli utenti dei sistemi informativi che, attraverso l'approccio interattivo, esprimono il loro diritto-dovere di cittadinanza nella società che cambia.

L'utente delle reti può trovare il modo per portare con sé, dentro la rete globale, la dimensione locale della propria soggettività e la particolarità della propria comunità, per dare forma alla coscienza dinamica di una res publica sempre più fondata sulle pari opportunità d'accesso alle risorse informative, un bene comune. ♦



Brevi



Roberto De Mattei

De Mattei, Cnr: i gay fecero cadere l'Impero romano

Il vicepresidente del Cnr, Roberto De Mattei dalle onde di Radio Maria ha detto che l'impero romano, sarebbe caduto per colpa degli «invertiti» che infestavano Cartagine. La Provvidenza, infatti, si sarebbe servita dei barbari per liberare l'impero romano dagli omosessuali. De Mattei, le cui posizioni riecheggiano quelle dei cattolici integralisti riprende la posizione antistorica di un autore cristiano del V secolo, Salviano di Marsiglia. Giorni fa aveva detto che la catastrofe giapponese era la manifestazione della bontà di Dio.

«Roberto De Mattei si deve dimettere dalla carica di vicepresidente del Cnr. Le sue posizioni oscurantiste, integraliste, omofobe e fondamentaliste sono offensive nei confronti dell'Istituto che presiede e lo rendono incompatibile con la carica che ricopre». È quanto afferma il presidente del gruppo Idv alla Camera Massimo Donadi, commentando le affermazioni di De Mattei. «Chiediamo - aggiunge Donadi - di ascoltare le voci della comunità scientifica. Porteremo il caso in Parlamento».

«Espresso»: Scilipoti ha copiato il manifesto del partito fascista

Interi brani del testo programmatico del Movimento di Responsabilità Nazionale di Domenico Scilipoti, eletto con Idv ed ora in maggioranza con il centrodestra nei Reposabili, sono identici, in odore di «copia-incolla» con correzioni qua e là, dal «Manifesto degli intellettuali fascisti» scritto da Giovanni Gentile nel 1925 per il partito di Benito Mussolini.

Se ne è accorto il settimanale «l'Espresso» che, anche sul proprio sito on line, mette a confronto i brani di maggiore somiglianza dei due documenti politici.

SETTIMO CIELO

Filippo
Di Giacomo

Le regole sanguinarie della «democrazia»

Prendiamo l'ultimo caso, quello della Costa D'Avorio dove restano solo le vittime civili e le distruzioni perpetrate dalla comunità internazionale

Ancora una volta «la comunità internazionale» ha «applicato» con carri armati, elicotteri d'assalto e bombardamenti vari, le regole della democrazia. Di democratico, al momento, anche in Costa d'Avorio ci sono solo i morti. Oltre agli attacchi (ammessi sia dai militari francesi dell'operazione Licorne sia dai militari Onu) contro depositi e campi militari (che in Africa alloggiavano donne e bambini), in Costa d'Avorio i «democratici» hanno bombardato abitazioni civili e, consegnato al saccheggio delle milizie etniche, interi villaggi e la città di Duekoue. Nel febbraio di quest'anno, a Dakar, il presidente Sarkozy ha tenuto un discorso che nel Continente Nero sta ancora facendo discutere. Dietro una patina «politicamente corretta» (condanna del colonialismo, della tratta e di altre vicende otto-noventesche), la sua «politica africana» si è tutta svolta intorno ad un'affermazione assai tetra: «l'Africa non è ancora entrata nella storia». Di conseguenza, è la Francia che sta consegnando alla storia la versione ufficiale dei fatti accaduti in Costa d'Avorio nel novembre dell'anno scorso: un'impasse causata da una tornata elettorale controversa, a vantaggio dello sfidante Alassane Ouattara (al quale ha dato ragione la commissione elettorale del Paese), contestata dal presidente uscente Laurent Gbagbo (al quale ha dato ragione la suprema corte ivoriana), che forse la Costa d'Avorio avrebbe risolto con nuove elezioni, laddove fosse stata messa in condizione di organizzarle senza interferenze straniere. Sono vent'anni infatti che il «democratico» Alassane Ouattara destabilizza il suo Paese per conto terzi. I suoi concittadini gli contestano innanzitutto la sua nazionalità: suo padre, commerciante bene-

stante, viveva tra la Costa d'Avorio e il Burkina Faso. Nel 1990 Félix Houphouët Boigny lo chiama al governo per portare a termine la svalutazione del franco Cfa, la moneta convertibile della comunità francofona africana: l'Unione Europea aveva permesso che il cioccolato venisse fabbricato con l'aggiunta di grassi vegetali e le economie dei Paesi africani caddero a picco nel giro di una settimana. Ouattara, che aveva studiato economia all'Università della Pennsylvania, era direttore del dipartimento africano del Fondo Monetario Internazionale. Appe-

L'America Latina

Lì è già successo. Forse per conoscere quelli che saranno gli schiavisti di domani basta leggere i listini della Borsa

na diventato primo ministro, si rende noto per due «buone azioni»: manda in galera Laurent Gbagbo e sua moglie militanti socialisti e leader sindacali, e a Neuilly, in Francia, sposa Dominique Novion, cittadina francese conosciuta in Costa d'Avorio come gerente delle proprietà immobiliari e dei beni di Houphouët Boigny. Della gestione Ouattara ai tempi del suo esordio gli ivoriani hanno un ricordo terribile: la crisi viene pagata dai poveri mentre i boiardi di stato, sempre più ricchi, iniziano a destrutturare il Paese con alleanze etniche e le solite proiezioni verso lobby affaristiche internazionali. Dopo la morte del suo mentore Houphouët Boigny, Alassane Ouattara sceglie ufficialmente un comodo esilio francese. In realtà, abita in Burkina Faso, dove è nato e dove è visto come «gloria nazionale». Tuttavia, ad Abidjan da sempre gli riconoscono il ruolo di «padre in-

telletuale» (e finanziatore) di tutte le «ribellioni» tese a destrutturare il Paese del quale l'Occidente lo sta facendo impadronire. Nel 2006 ha la cittadinanza ivoriana, si candida alle elezioni presidenziali e continua a tessere rapporti con i «ribelli del Nord» che, nonostante gli accordi di pace, sotto lo sguardo benevolo di Parigi non accettano di essere disarmati. Nel novembre 2007, dopo elezioni discutibili ma riconosciute (con fretta mai messa in atto in situazioni analoghe) dalla comunità internazionale, mentre i tentativi di mediazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana vengono fatti fallire, Ouattara (insediato nel lussuoso Hotel du Golf di una Abidjan che neanche vuole sentirlo) inizia a strangolare economicamente il suo avversario e decreta un embargo sull'esportazione del cacao. La misura porta alla rovina contadini e piccoli proprietari, ma permette a suo genero di incassare una plusvalenza da favola grazie alle 240.000 tonnellate di cacao che il democratico Ouattara ha l'avvertenza di immagazzinare a Londra. La lista delle schifezze potrebbe continuare.... La geografia dell'Africa dunque è ancora disegnata con i mille artifici con i quali l'Occidente ha tentato di garantire, negli ultimi quattro decenni, buona parte delle proprie avventure politiche e finanziarie. In Africa sono in corso conflitti che le cancellerie chiamano disinvoltamente, la prima guerra mondiale africana. Gli africani però ci stanno mettendo solo i morti. E' già successo in America Latina, ai tempi di Pinochet e della normalizzazione del prezzo del rame. Forse, dovremo ammettere che per conoscere i nomi degli schiavisti di oggi basta leggere i listini delle borse. Nel frattempo, per favore, non scomodiamo la «democrazia». ♦



Blocchi stradali a Fuorigrotta: per l'emergenza rifiuti ci sono di nuovo 2000 tonnellate a terra nel perimetro cittadino

→ **Inchiesta della Dia** sull'azienda del penalista che ha sempre controllato lo smaltimento

→ **Un business ventennale** alle origini delle ecomafie degli anni '80. Gli intrecci con i servizi

Napoli, i Casalesi e l'avvocato I milioni dei rifiuti a Chianese

Vent'anni di business tra ecomafie, servizi, boss camorristici e contributi pubblici. La Dia di Napoli inchioda l'avvocato Cipriano Chianese, uomo di fiducia delle cosche per gestire lo smaltimento dei rifiuti.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

«Follow the money», ammoniva Giovanni Falcone: segui la traccia dei soldi e troverai la mafia. I suoi insospettabili prestanome. Le sue ramificazioni. Così hanno fatto, gli uomini della Dia di Napoli: hanno seguito la scia dei soldi. As-

segni, tanti, provenienti dai conti di un'azienda che, per conto del clan Casalesi, ha monopolizzato per circa un ventennio la gestione, sia illecita che autorizzata, dello smaltimento rifiuti in Campania. La Resit di Cipriano Chianese, avvocato penalista di Parete fedelissimo del boss Francesco Bidognetti, che verso la fine degli anni Ottanta s'inventò il business delle ecomafie nel corso di un convivio a cui parteciparono diversi uomini degli apparati di sicurezza, servizi compresi, qualche magistrato, parecchi imprenditori e un paio di massoni legati direttamente a Licio Gelli. Una cena che spalancò i territori del Caserta-

no e del Napoletano, il cuore della "Campania felix", ai bidoni con ogni genere di schifezze che le grandi industrie del Nord non sapevano dove buttare. Quello fu solo l'inizio

Emissari al nord
Un commerciante di polli padovano diventato re dei rifiuti

di una storia di cui la Dia ieri ha scritto un nuovo, importante, capitolo, ricostruendo la traiettoria delle centinaia di effetti bancari che, nel giro di pochi anni, hanno trasformato un

piccolo commerciante di polli di Campo San Martino, nel Padovano, in un imprenditore di successo nel settore dello smaltimento della monnezza. Franco Caccaro, si chiama: 49 anni, amministratore delegato della Tpa, Tecnologie per l'ambiente srl, azienda specializzata nella produzione di macchine per la triturazione dei rifiuti. I Casalesi lo avevano scelto per allungare le mani sullo smaltimento dei rifiuti nel nord. Nella sua impresa la Cosa Nostra di Campania avrebbe riciclato una decina di milioni di euro. Una piccola porzione dei proventi del traffico di rifiuti tossici e pericolosi, ma anche parte delle somme ot-



tenute dal commissariato di governo per la gestione, autorizzata, di una serie di discariche nel napoletano dal 1994, inizio dell'emergenza, al 2006. Fino a 700 milioni del vecchio conio al mese. Caccaro veniva utilizzato anche per riscattare i beni sequestrati: fu lui, hanno ricostruito gli investigatori, a presentare un'offerta all'amministratore giudiziario che aveva in custodia due splendidi esemplari di Ferrari, una *360 spider* e una *Enzo Ferrari*, che lo Stato aveva sottratto a Chianese, il fulcro intorno al quale ha ruotato la politica dei rifiuti della camorra. Un lunghissimo elenco di imputazioni sul groppone (la prima risale al '93), l'inventore delle ecomafie, cui nel film "Gomorra" di Matteo Garrone presta il volto Toni Servillo, è agli arresti domiciliari da più di un anno. Nel gennaio del 2010 il Ros di Roma gli notificò un provvedimento restrittivo del gip napoletano Raffaele Piccirillo per una serie di estorsioni al commissariato per l'emergenza rifiuti tra il 2001 e il 2003. Tra i verbali di quell'inchiesta, nata dalle rivelazioni dei pentiti Gaetano Vassallo e Dario De Simone, il racconto degli interventi "persuasivi" di squadrette di carabinieri alle dirette dipendenze dell'avvocato sul subcommissario Giulio Facchi, quando quest'ultimo ritardava qualche pagamento o negava un'autorizzazione.

NABABBO NASCOSTO

Abituato a vivere nel lusso (ieri la Dia gli ha risequestrato una villa a Sperlonga di 21 stanze, con annessa piscina, un'altra a Parete con bagno turco, sauna e complesso aeroterapico e un'impressionante batteria di auto di alta gamma, in uso prevalentemente ai figli), Chianese è il depositario di più di un ventennio di scottanti segreti. Il suo nome è legato alla triangolazione, emersa dai racconti di numerosi collaboratori di giustizia, tra i servizi deviati, il gruppo che fa capo al superboss latitante Michele Zagaria e l'ex struttura commissariale al centro di una delicata inchiesta dell'antimafia. Decidesse di vuotare il sacco, si dovrebbe riscrivere per intero la storia dell'eterna emergenza rifiuti in Campania, che proprio in questi giorni sta conoscendo l'ennesimo picco.

Duemila le tonnellate giacenti nel solo perimetro urbano di Napoli: gli Stir continuano a funzionare a scartamento ridotto, come l'unica discarica, quella di Chiaiano, che secondo una recente indagine sarebbe stata gestita da ditte legate ai clan. Tutt'altro che remota la possibilità che anche a Pasqua, come già avvenuto a Natale, la città sia sommersa dalla monnezza. ♦

«Faccia a faccia con i mafiosi che hanno ucciso mio padre»

Pubblichiamo un estratto del lavoro di Sonia Alfano da oggi in libreria. La descrizione degli incontri in carcere con Riina e Provenzano che dice: «Sto bene, non mi manca niente»

L'anticipazione

SONIA ALFANO

EUROPARLAMENTARE DELL'IDV
www.soniaalfano.it

Ho bisogno di capire i mafiosi: la mia vita è stata deviata dalla mafia ed è anche a causa della drammatica mutilazione che la mia famiglia ha subito diciotto anni fa che oggi sono quella che sono; perciò ho bisogno di guardare in faccia queste persone e chiedere loro a cosa li ha portati, alla fine, il loro essere «uomini d'onore». (...)

Uno degli ultimi uomini di mafia cui ho fatto visita è stato Salvatore Riina, rinchiuso nel penitenziario di massima sicurezza di Opera, a Milano. (...) Oggi ha ottantun anni, ma ha mantenuto i modi grossolani e arroganti che l'hanno contraddistinto per tutta la vita. Quando arrivo davanti alla sua cella e mi presento, lui risponde con uno slancio eccessivo, come se volesse canzonarmi. Faccio il mio dovere e gli chiedo subito se ha bisogno di qualcosa, se ha delle lamentele da presentare al regime cui è sottoposto e lui risponde con un'aria gioviale, quasi strafottente: «Tutto a posto! Tutto bene!». (...) Alza le spalle e con fare volutamente provocatorio prosegue: «Certo, noi stiamo pagando, ma qualcun altro è libero...». Fa una pausa, e infine mi lancia uno sguardo obliquo: «Ma lei sta con Berlusconi?». «Non è di questo che dobbiamo discutere. Comunque no, non sto con Berlusconi» gli dico, ma lui non registra nemmeno la risposta; anzi, si fa di nuovo sotto a testa bassa, lanciando un'altra provocazione: «Onorevole, la vuole sapere la verità, quello che penso?». (...) «Io a voi altri deputati vi fucilerei a tutti. Perché voi fate di tutto per farci stare così. Voi vi fate le leggi solo per voi, ci volete fregare. Chiddu a noatri ne futtiu» conclude, riferendosi per la seconda volta a Berlusconi. (...)

Lui allora si avvicina alle sbarre,

Il libro

«Omaggio a un uomo che sapeva e scriveva troppo»



La zona d'ombra
La lezione di mio padre ucciso dalla mafia e abbandonato dallo Stato
Sonia Alfano
pagine 270
euro 18,00
Rizzoli

«Un omaggio a mio padre, cronista di provincia assassinato perché sapeva e scriveva troppo. Un racconto dettagliato della nostra vita insieme, ma soprattutto del contesto del suo assassinio». Con queste parole Sonia, figlia di Beppe Alfano, il giornalista scomodo ucciso dalla mafia a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio 1993, presenta il suo libro "La zona d'ombra" da ieri nelle librerie.

L'incontro con i boss

«Ho bisogno di chiedere a cosa li ha portati essere uomini d'onore»

Le parole di Riina

«Io a voi altri deputati vi fucilerei a tutti»

mi guarda dritto negli occhi e di colpo diventa solenne e feroce: «Ma lei non mi riconosce, a me? Io sono Riina Salvatore. Io non dimentico. Sempre quello sono. Non sono cambiato». «Lo so» replico sostenendo a lungo e con fermezza il suo sguardo arrogante. (...) Mi chiede da dove vengo. «Siciliana sono, la conosco bene» gli rispondo con durezza. (...) «Ah, siciliana è? Allora purtassi i me salutati a tutt'a Sicilia e a tutti i siciliani». Ne ho abbastanza della sua farsa e perciò lo fisso per un'ultima volta ne-

gli occhi: «Signor Riina, se è capace, quando esce se li saluta da solo, tutti i siciliani». (...)

Se Riina, nonostante la sua recita, non mi ha impressionato più di tanto è forse anche perché quando l'ho visto avevo già incontrato un personaggio molto più inquietante di lui, un uomo implacabile ed effettato, un vecchio leone che non considera nessuna possibilità di resa: Bernardo Provenzano. (...) Vado da lui nel febbraio 2010, ed è la prima volta che metto piede in un penitenziario. (...) Arrivo infine davanti alla cella che mi interessa: è completamente a giorno, visibile in ogni suo angolo; oltre al letto, ci sono un televisore e un tavolino, un paio di muretti molto bassi nascondono parzialmente i servizi. Oltre la grata, intravedo finalmente la figura di Provenzano: ci dà le spalle, è sdraiato e legge un libro che ha sulla copertina l'effigie della Madonna. (...) Quando il secondino attira la sua attenzione, Provenzano gira la testa con movimenti lentissimi, si volta appena in direzione della porta e sibila un sofferto: «Sì, chi è?». (...) Mentre mi presento e gli chiedo se ha rimostranze riguardo al regime cui è sottoposto, mi scruta con distacco, come se il mio essere lì gli fosse tutto sommato indifferente, poi bofonchia che per lui va tutto bene, ma è di pochissime parole. (...) «Io non mi lamento. I detenuti fanno il loro mestiere. Io sto bene, non mi manca niente». (...) Fisso il vecchio capoclan negli occhi: vorrei che le sue vittime potessero vederlo ora, attraverso di me, mentre finalmente sta pagando per tutto il male che ha commesso. E vorrei ugualmente che lui vedesse, nel mio, lo sguardo di tutti quelli cui ha cambiato l'esistenza. Ha capito che la mia è una sfida, perciò radriizza le spalle, sposta lo sgabello per accostarsi alla porta, si ferma a un palmo da me e scandisce ancora una volta con solennità: «Non mi manca niente. Io sto bene così». Per alcuni interminabili istanti l'aria rimane immobile, carica di elettricità. «Quindi per lei va tutto bene così?» lo provo. Lui mi fissa con lo sguardo di un animale feroce, ed è perentorio nel chiudere la nostra breve conversazione: «Nella vita, solo grandi uomini possono fare grandi cose. Poi arriva la natura e fa il suo corso».

L'incontro è finito. Mentre me ne vado, sento i muscoli sciogliersi lentamente, come dopo un duello. Il capitano delle guardie carcerarie conferma le mie sensazioni: «Onorevole, in quella cella ci sono stati momenti di tensione altissima. Eravate solo voi due». ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Ai ragazzi che, come me e mio padre, sono scappati dal Maghreb per cercare una vita migliore dico di tenere duro. Il modo in cui gli stiamo trattando non è degno del cosiddetto "mondo occidentale", ma io e la mia famiglia siamo la prova vivente che la Sicilia è una grande terra d'accoglienza».

Rachid Berradi è arrivato a Palermo che aveva 9 anni, nell'ormai lontano 1985. Suo padre era lì da un anno e, dopo aver trovato lavoro, fece un ricongiungimento familiare *ante litteram*: la moglie e due altri figli lo raggiunsero in Italia. Rachid, nato a Meknes l'antica città imperiale del Marocco, parlava solo francese. Nel giro di 15 anni ha avuto l'onore di rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Sydney nei 10 mila metri, di vincere vari titoli italiani ed europei di mezzofondo, di diventare un punto di riferimento per Palermo, tanto da essere chiamato per uno spot per di promozione della città. «Senza l'aiuto dei miei compagni, della mia professoressa di francese e di tanti amici di Palermo non ce l'avrei fatta ad integrarmi». Appese le scarpe al chiodo, Rachid ha deciso. «La molla mi è scattata una notte. Ero a Rieti dove risiedevo come atleta della Forestale. Ho deciso di fare qualcosa per la città di Palermo che mi ha ospitato, mettere la mia esperienza da atleta al servizio degli altri, dei ragazzini che come me sono cresciuti nei quartieri difficili della città, prima fra tutti lo Zen. E lo sport è uno dei pochi modi per uscire da quelle condizioni». Così nel 2008 è nata la Berradi 091, società sportiva di atletica giovanile. «Io ci metto la faccia e, utilizzando il prefisso telefonico, mi lego alla città». Trenta ragazzi corrono sulla pista d'atletica Vito Schifani («era un uomo della scorta di Falcone, ma anche un ottimo atleta sui 400 metri») e altrettanti giocano a calcio con la maglia a strisce rosse e bianche dell'Atletico Zen, ispirato all'Atletico Madrid («mi è sempre piaciuto»).

Oggi Rachid è un uomo che si sente «fortemente italiano («per la legge italiana lo sono diventato prima di mio fratello minore che è nato qua»), palermitano e siciliano». E proprio la sua Sicilia è di nuovo al centro dell'attenzione come approdo per l'Europa di migliaia di disperati in fuga da guerre e miseria. «Rispetto all'esperienza di mio padre le cose sono molto cambiate, lui era fra i primi a migrare, non c'erano muri, non c'erano leggi. Ma l'esperienza è identica. Guardo i volti di queste persone convinte di essere arrivate in Paradiso e invece si trovano in un situazione difficilissima. Vengono da un paese che ha accolto 800 mila profughi dalla Libia senza nes-

Colloquio con Rachid Berradi

Migrante e campione Di corsa con i ragazzi dello Zen di Palermo per toglierli dalla strada

Arrivato 25 anni fa dal Marocco, si è integrato in Sicilia, ha rappresentato l'Italia alle Olimpiadi di Sidney nel mezzofondo. La sua società sportiva si occupa di 60 ragazzini di periferia



Rachid Berradi e i suoi ragazzi al Memorial Raciti del 2009

Ecco chi cerchiamo

Professionisti, agricoltori, operai, scienziati, migranti, ecologisti: che abbiano fatto o stiano facendo qualcosa di eccezionale per il bene di tutti e dell'Italia

Le candidature dei lettori, ora che il meccanismo è abbastanza rodato, arrivano molto numerose. A poco a poco pubblicheremo tutte quelle che consideriamo interessanti e corrispondenti alle regole.

Inventarsi la vita: operai senza fabbrica, una tassista di eccezione, la cultura prende corpo, un rom e la sua «agenzia» di lavoro, un teatrante sui generis. Grazie ai lettori, ai collaboratori de l'Unità, alla redazione di Firenze.

suna difficoltà, dando a tutti coperte, cibo, assistenza medica e si trovano invece senza niente». Lui Lampedusa la conosce molto bene. «Ho girato tutta la Sicilia, quella è un'isola molto bella, non può sopportare da sola il peso di questa migrazione». Da "migrante anziano" guardando negli occhi dei tunisini rivive l'esperienza sua e di suo padre. «Dico loro di resistere, che i sacrifici che stanno facendo porteranno a giorni migliori. La cosa inaccettabile è che non sono trattati come persone, sono solo numeri, una massa da spostare. Senza considerare che stiamo parlando di poche migliaia, mentre tutti parlano di esodo biblico». In questo quadro fosco, la sua Sicilia si sta comportando come sempre. «Capisco i paesani, i Lampedusani, finché hanno potuto hanno dimostrato quella ospitalità che è nel Dna

Il quartiere Zen

È terra di frontiera, parliamo di legalità, portiamo i giovani ad Auschwitz per ricordare

di questa terra. Qui arabi, i musulmani come me, sono sempre stati accolti benissimo, convivenza e integrazione ci sono sempre state e i monumenti lo dimostrano meglio di qualsiasi parola». Quella ospitalità che aveva toccato con mano nei primi anni a Palermo. «Le famiglie dei miei compagni, pur essendo poveri, mi regalarono una cartella e tutto il necessario». Una persona speciale poi gli insegnò l'italiano in pochi mesi. «La professoressa di francese passava il dopo scuola e giorno libero con me. Lo faceva perché credeva che la missione dell'insegnante fosse quella di aiutare i ragazzi in difficoltà: le sarò sempre grato».

Palermo e lo Zen però sono ancora terre di frontiera. «Quando ho deciso di fondare la mia società ho avuto più sostegno da fuori che da qui. Mi sono scontrato con una realtà che non credevo esistesse. Per fortuna mi ha dato una grossissima mano "Libera" e Don Ciotti. Andiamo nelle scuole a parlare ai ragazzi di sport e legalità, abbiamo fatto gare sulla spiaggia, i 100 metri della legalità in ogni quartiere di Palermo, abbiamo portato i nostri ragazzi ad Auschwitz». Il tutto senza sentirsi eroe. «Non facciamo anti-mafia, quella la fanno i magistrati che rischiano la vita tutti i giorni». E con la consapevolezza che c'è ancora tanta strada da fare. «Due anni fa alcuni ragazzi hanno rifiutato i premi di una gara perché sui prodotti di Libera c'era scritto "No alla mafia", dicendo che non era roba per loro. Il successo più grande però è vedere che un ragazzo che fino a poche settimane fa fumava e passava il tempo per strada a non far niente ora viene ad allenarsi con gioia e ha smesso di fumare».

Il racconto

Libri, couscous, bimbi La biblioteca d'Africa nel veneto leghista

Una serata di integrazione e tolleranza con l'associazione Mondopane Ndieme detta Emma, mamma senegalese, da 10 giorni è cittadina italiana. Una sessantina di persone per scambiarsi ricordi, pietanze, pensieri

IRENE BARICHELLO

ROMA
nuovimille@unita.it

Ho voglia di scrivervi per raccontarvi la meravigliosa serata trascorsa in una piccola ma vivissima biblioteca comunale a Limena, paese della cintura urbana di Padova.

Un posto, questa biblioteca, molto diverso dall'immagine austera e silenziosa che di solito si ha di luoghi simili. E' colorata, rumorosa, piena di persone, di bambini piccolissimi e «nati per leggere», di ragazzini, di anziani che leggono ogni giorno - gratuitamente - i quotidiani. Se esistesse il verbo «culturare», ne sarebbe la coniugazione al participio presente, una cultura che non può fare a meno di sollevare gli occhi dai libri per scoprire le persone, per condividere il pensiero.

Venerdì 18 marzo ci siamo ritrovati in una sessantina per Mondopane, spazio di confronto e tolleranza dove poter mangiare una nuova idea di società. Nelle serate Mondopane cittadini di tutto il mondo si ritrovano per raccontare un piccolo frammento della loro vita, creando un momento di ascolto e condivisione. Scambiandosi idee, storie, musica e cibo. Venerdì toccava all'Africa.

Hanno cucinato due signore marocchine, entrambe residenti a Limena da una decina d'anni; una coppia - marito e moglie - tunisina, che con coraggio e orgoglio ha mostrato a tutti la foto del giovane Mohamed Bouazizi, bruciato vivo, raccontandocene «da dentro» la storia. C'era Ndieme Ndoeye, detta Emma, giovane mamma senegalese, musulmana non velata, che il nostro paese conosce perché ogni mattina lo attraversa in bicicletta.

Mi sono sentita, di fronte a loro, ancora più e meglio italiana, finalmente italiana per



Il logo dell'associazione

aggiunta e non per sottrazione, per orgoglio e ricchezza nella diversità e non per paura. Per una sera - nel verde veneto della Lega razzista - abbiamo potuto toglierci di dosso il peso delle gabbie di sicurezza e abbiamo capito quanto blindarci in noi, chiuderci dietro inferriate massicce sia non una difesa, ma un soffocare; abbiamo provato come una porta chiusa renda impossibile entrare ma anche uscire, respirare e vivere.

E' l'unica strada, mi dicevo assaggiando i deliziosi cous-cous (che noi pensiamo di un unico tipo e invece c'è quello marocchino, quello più speziato tunisino...), le radici di tapioca e i dolcetti di mandorle e vedendo i nostri visi pallidi masticare sorridenti quei cibi preparati apposta per essere mangiati assieme, la conoscenza, la convivenza è l'unica strada. Conoscere, riconoscerci, impararci a memoria.

La Sicilia dell'Italia è la fine o l'inizio, dipende dalla prospettiva. Fra i Nuovi Mille ci sono facce di più colori, la mia, quella ebano di Emma che da 10 giorni è cittadina italiana e ha festeggiato con noi.

Foto di Maurizio Gambarini/Ansa-Epa



Aydabya Ribelli libici difendono la città

- **L'Alleanza denuncia** l'uso dei civili da parte del regime per proteggere uomini e mezzi militari
- **Il Colonnello scrive a Obama** dopo l'annuncio Usa di ritirare l'aviazione dalla Coalizione

La Nato: «Raid chirurgici per evitare gli scudi umani»

Raid «chirurgici» per evitare di colpire gli scudi umani schierati dal Rais. La Nato ammette le difficoltà ma prova anche a rispondere sul campo alle accuse degli insorti: ci stanno lasciando soli. La trincea di Misurata.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Stiamo operando in maniera chirurgica per evitare di colpire i civili usati come scudo». Le parole del contrammiraglio Russ Harding, vice comandante della Operation «Unified Protector» della Nato in Libia, danno conto del passaggio cruciale del conflitto. «È difficile agire, per gli aerei, perché dall'al-

to la visibilità non è ottimale - spiega il contrammiraglio - In questo caso è preferibile evitare di sganciare bombe». La priorità, ribadisce Harding, è «proteggere la popolazione», anche se «è difficile farlo» se i civili «sono circondati» da carri armati.

LA MOSSA DI TRIPOLI

Dal comando di Napoli a Bruxelles. Rispondendo alle accuse degli insorti libici, che hanno rimproverato all'Alleanza atlantica di «farli morire», una portavoce della Nato, Carmen Romero, precisa che l'alleanza è pronta «a fare tutto il necessario per proteggere i civili» della terza città della Libia. La Nato - dice - ha un mandato molto chiaro e farà di tut-

to per proteggere i civili. Misurata è la nostra priorità numero uno». Negli ultimi giorni le truppe del rais hanno utilizzato «tattiche non convenzionali, mischiandosi al traffico

Bengasi

Accuse dalla città sotto assedio: ci avete lasciati soli

stradale comune e utilizzando i civili come scudi umani per proteggere la loro avanzata. di conseguenza le forze «lealiste» stanno avanzando verso Ajdabiya», e «rappresentano una minaccia anche per Bengasi», le fa eco il contrammiraglio Harding.

Per fare fronte a questa situazione, ribadisce il vice comandante di Unified Protector, «la Nato ha effettuato attacchi diretti sulle forze che avanzano, oltre che sulla loro catena di approvvigionamento logistico e di munizioni». Nel corso di queste operazioni «le forze della Nato sono state particolarmente attente a evitare vittime civili che si trovano vicino alle zone di combattimento, spesso proprio a causa della tattica delle forze governative», rimarca l'ufficiale britannico.

Dal suo bunker di Tripoli, Muammar Gheddafi ha inviato un messaggio al presidente americano Barack Obama in seguito al ritiro dell'aviazione militare statunitense dalla coalizione internazionale in Libia. A



Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



Una cella della stazione di polizia di Zawiya distrutta durante gli scontri

Foto e desaparecidos La Libia del raïs accusata di torture

Giornalisti stranieri trovano immagini di oppositori denudati e picchiati nei locali della stazione di polizia a Zawiya
Amnesty: allarme per i libici arrestati dopo la rivolta e spariti

Il caso

U.D.G.

Le foto dell'orrore. I civili fatti scomparire nel nulla. Alcune fotografie sulle torture perpetrate dagli uomini di Muammar Gheddafi contro gli oppositori al regime sono state ritrovate da un gruppo di giornalisti al secondo piano di una stazione di polizia di Zawiya, distrutta durante gli scontri a fuoco di questi giorni in Libia. Le foto mostrano alcune persone con segni evidenti di torture, denudate, picchiate e con espressioni di terrore. Una di queste immagini ritrae un cadavere martoriato, mentre altre mostrano oggetti e armi bianche utilizzate per compiere gli abusi. L'emittente pan-araba *al Jazira*, da parte sua, riporta la testimonianza di un ex prigioniero libico, secondo il quale numerosi soldati antigovernativi sarebbero stati torturati e giustiziati in una prigione segreta sotterranea di Sirte, gestita dagli uomini del raïs.

Dalle foto dell'orrore alla denuncia di Amnesty International. C'è preoccupazione per le sorti di coloro imprigionati in Libia dopo l'inizio delle proteste: lo sottolinea Amnesty International, denunciando il rischio che queste persone, tra le quali molti blogger e originari dell'est del Paese, siano sottoposte a tortura. Secondo Amnesty «è impossibile sapere con certezza il numero di persone ancora in carcere, perché Tripoli non divulga questo tipo di informazioni», ma un gruppo del team si è recato sul campo e ha verificato che la lista dei «dispersi», delle persone fermate di cui non si hanno notizie, è lunghissima. Nelle carceri di Tripoli ci sarebbero in sostanza tre grandi gruppi di detenuti: gli attivisti pro-democrazia arrestati sin dalle prime ore della rivolta; i dimostranti fermati nel corso delle manifestazioni; individui catturati nelle città in

cui si sono verificati scontri armati tra soldati e ribelli. «A quanto pare, è in vigore una politica sistematica di arrestare chiunque sia sospettato di opporsi al colonnello Gheddafi, trattenerlo e trasferirlo nell'ovest del Paese, ancora sotto il suo controllo. Date le circostanze in cui si sono verificate queste sparizioni forzate, vi sono tutte le ragioni per ritenere che le persone che ne sono vittime corrono seri rischi di subire torture e maltrattamenti», dichiara Malcolm Smart, direttore del Programma Medio Oriente e l'Africa del Nord di Amnesty International. «Il colonnello Gheddafi potrebbe essere giudicato responsabile, in un processo internazionale, di ogni crimine commesso dalle

La testimonianza

Un ex prigioniero: giustiziati molti soldati anti-governativi

sue forze durante questo conflitto. Chiunque sia detenuto solo per aver sostenuto pacificamente le proteste dev'essere rilasciato immediatamente e poter tornare a casa in condizioni di sicurezza», sottolinea Smart.

Le sparizioni, secondo Amnesty, «sono iniziate persino prima che le proteste contro il colonnello Gheddafi si trasformassero in rivolta armata». Atef Abd al-Qader al-Atrash, un noto blogger padre di due bambini, è stato visto l'ultima volta mentre partecipava a una riunione nei pressi del porto di Bengasi, il 17 febbraio. Si ritiene sia stato portato via dalle forze di sicurezza. «Abbiamo provato a chiamarlo al telefono ma ha sempre squillato a vuoto - racconta un parente ad Amnesty - fino a quando pochi giorni dopo un uomo dall'accento (della Libia) occidentale ha risposto dicendo "ecco quello che succede a chi ci tira i sassi". ma Atef non ha mai tirato i sassi a nessuno».

riferirlo è la tv pan-araba *al Arabiya*, citando l'agenzia di stampa *Jana*. Una conferma della lettera viene dalla Casa Bianca: «Possiamo confermare che ha ricevuto una lettera, ovviamente non la prima» dal leader libico, indica ai giornalisti il portavoce di Barack Obama, Jay Carney, a bordo dell'Air Force One che trasportava il presidente a Filadelfia (Pennsylvania) per una riunione incentrata sull'economia. Senza rivelare il contenuto del messaggio, Carney ha ricordato che il presidente Obama sostiene da settimane che una tregua in Libia dipende «dai fatti e non dalle parole, oltre che da una fine delle violenze».

Nella lettera - una copia della quale è stata ottenuta dall'agenzia americana AP - il Colonnello sostiene che la sua Libia è stata colpita dalle forze Nato più «moralmente» che non «fisicamente».

LA RABBIA DEI RIBELLI

Dopo un'altra settimana sotto i razzi di Gheddafi e senza sviluppi decisivi sul campo di battaglia, i ribelli accusano la Nato di averli abbandonati. «Mi dispiace dirlo, la Nato ci ha deluso. Fino ad ora, non ci ha dato quello di cui abbiamo bisogno», afferma il nuovo e sempre più potente leader dell'esercito rivoluzionario, il generale Abdul Fatah Yunis. sottolinea Yalal al Gallal, un rappresen-

tante dell'esecutivo di Bengasi. Esiste anche una frustrazione crescente perché nessun Paese alleato ha ancora fornito le armi, che i ribelli stanno chiedendo ormai da tempo e sempre con più insistenza. «La Nato è autorizzata a darci le armi dalla risoluzione dell'Onu e i Paesi che ci hanno riconosciuto come governo legittimo non dovrebbero avere nessun tipo di limitazione legale nel farlo», sottolinea Yalal al Gallal, un rappresentante dell'esecutivo di Bengasi.

L'Italia si è detta disposta a fornire armi ai ribelli, i quali rivelano di aver stabilito contatti con molti Paesi per ottenere quelle di cui appunto hanno bisogno: armi pesanti e strategiche. Gli insorti stanno usando le vecchie armi rubate dalle basi di Gheddafi o sottratte alle sue forze sul campo di battaglia, che vengono riparate e riutilizzate. Troppo poco per poter sconfiggere il Raïs. ♦

YEMEN ANCORA IN PIAZZA

Decine di migliaia di manifestanti ieri hanno sfidato la violenta repressione scendendo in strada a Taiz, nel sud dello Yemen. Oltre 120 persone sono state uccise dall'11 febbraio scorso.

→ **«Non rinuncio»** L'ex presidente rifiuta di andarsene, ma per l'Onu la trattativa continua

→ **Attaccata la residenza** dalle truppe leali al presidente eletto Ouattara. Nuove sanzioni Ue

Costa d'Avorio, Gbagbo non cede «Assalto finale» alla presidenza

«Assalto finale» contro la residenza dell'ex presidente Gbagbo, sconfitto alle elezioni ma rimasto in carica. La trattativa notturna è fallita, ma per l'Onu si negozia anche sotto al fuoco. Parigi: «Rinunci al potere».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Una notte di trattativa e poi le armi hanno ripreso il sopravvento. Ad Abidjan parte quello che le truppe fedeli ad Alassane Ouattara definiscono l'«assalto finale» al palazzo presidenziale dove si è rifugiato Laurent Gbagbo, sconfitto nelle elezioni di novembre ma rimasto in carica, trascinando il Paese nella guerra civile. Gbagbo rifiuta di farsi da parte, il negoziato è fallito. Ne dà l'annuncio il ministro degli esteri francese Alain Juppé, attribuendo l'insuccesso all'«intransigenza» del presidente abusivo. «Le condizioni fissate dal presidente Ouattara sono chiare - ha spiegato Juppé. Gbagbo accetti la propria sconfitta e riconosca la vittoria del presidente legittimamente eletto». Parigi vuole un documento scritto, l'atto di rinuncia al potere, la via più breve per mettere fine agli scontri e l'Onu è sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda, anche se corregge la frettezza con cui la Francia ha dato per fallito il negoziato: la trattativa continua, fa sapere un portavoce delle Nazioni Unite. Quando parte l'assalto al palazzo presidenziale la consegna è di prendere Gbagbo vivo: non servono martiri, ma la riconciliazione nazionale.

«SPARANO OVUNQUE»

I combattimenti sono intensi, la resistenza delle forze leali all'ex presidente è tenace. «Le esplosioni sono così potenti che l'edificio trema tutto - racconta un testimone -. Sentiamo raffiche di armi automatiche e i boati delle armi pesanti. Sparano da per tutto». Si dice che Gbagbo sia chiuso con la



Profughi Un campo di transito in Liberia per gli ivoriani in fuga dai combattimenti

famiglia in un bunker all'interno della residenza. Lui, in collegamento con una radio francese, smentisce di essere braccato. «Sono nella residenza, la residenza del presidente della Repubblica. Ho vinto le elezioni e non sto negoziando il mio ritiro», ha detto Gbagbo, che alle elezioni ha ottenuto il 46% dei voti ma è stato dichiarato vincitore da un manipolato Consiglio costituzionale, mentre Ouattara è stato riconosciuto da Onu, Ue e Stati Uniti.

Tank francesi sono stati visti non lontano dalla residenza presidenziale, ma Juppé ha assicurato che le forze inviate da Parigi non hanno partecipato ieri ai combattimenti, dopo i raid condotti lunedì scorso

insieme alle Nazioni Unite contro le postazioni di Gbagbo. «Non lo abbiamo ancora preso, ma siamo sul punto di farlo. Ormai siamo nel palazzo», ha detto ieri sera un portavoce delle truppe di Ouattara. Gli

Parigi

**Tank francesi a Abidjan
Juppé: «L'ex presidente
firmi l'atto di rinuncia»**

ordini sono di «tirarlo fuori dal suo buco e consegnarlo al presidente della Repubblica».

L'Unione Europea ha deciso nuove sanzioni finanziarie contro Gbagbo, dopo le misure già adottate, il

congelamento dei beni e l'abolizione dei visti per l'ex presidente e 84 altre personalità ivoriane. Ma le sanzioni hanno un impatto su tempi lunghi, mentre gli scontri hanno già provocato la fuga di centinaia di migliaia di persone e massacri su cui la Corte penale internazionale intende aprire un'inchiesta.

L'Onu intanto ha lanciato un appello per creare un corridoio umanitario d'emergenza, per l'evacuazione dei feriti e delle vittime. A sparare nella capitale ivoriana non sono solo le due parti in lotta, ma anche «gruppi armati ribelli - non è chiaro di quale parte - che non solo saccheggiano le abitazioni dei privati, ma anche le riserve delle agenzie umanitarie». ♦

Foto di Benoit Matsha-Carpentier/Ansa-Epa



Il Papa: basta violenze ad Abidjan Il dialogo deve prevalere

Si fermino le violenze in Costa d'Avorio e in Libia, è stato l'appello rivolto ieri da Benedetto XVI a conclusione dell'udienza generale del mercoledì. «Basta con gli ulteriori spargimenti di sangue». «Prevalga l'opera di pacificazione e del dialogo».

Il pontefice che segue «con grande apprensione le vicende le drammatiche vicende che le care popolazioni della Costa d'Avorio e della Libia vivono in questi giorni», chiede che la parola passi rapidamente alla diplomazia. Si augura che il suo inviato in missione di pace in Costa d'Avorio, il cardinale Pater Kodwo Turkson - presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, bloccato da giorni ad Accra, in Ghana - possa raggiungere rapidamente la capitale ivoriana Abidjan. Il Papa gli ha affidato 50 mila euro per aiutare le popolazioni bisognose di tutto e abbandonate dalla comunità internazionale. Se sino ad oggi i tentativi di mediazione diplomatica condotti dalla Santa Sede non pare abbiamo avuto ascolto della parti, ieri il pontefice è tornato a richiamare l'esigenza di una soluzione diplomatica. «Prego per le vittime e sono vicino a tutti coloro che stanno soffrendo» ha aggiunto, ribadendo come la violenza e l'odio siano «sempre una sconfitta». Ha rinnovato il suo «accorato appello a tutte le parti in causa» affinché in Costa d'Avorio come in Libia, «prevalgano l'opera di pacificazione e di dialogo e si evitino ulteriori spargimenti di sangue». Infatti, nel disinteresse della comunità internazionale, è stato altissimo il prezzo di vite umane, di violenza e di torture pagati dalla popolazione civile. ❖

Boom dei Verdi In Germania battono anche la Spd

Per i sondaggi i Grünen sarebbero al 28%, socialdemocratici fermi al 23%, la Linke al 9%. Tonfo del governo Merkel, possibile maggioranza di sinistra ma sarebbe a guida ambientalista

L'analisi

GHERARDO UGOLINI
BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

La Germania sarà guidata da un cancelliere Verde? Quello che fino a pochissimo tempo fa poteva essere per molti un sogno utopistico potrebbe presto diventare realtà, magari già con le prossime elezioni politiche in programma tra due anni. Un sondaggio dell'istituto demoscopico Forsa, commissionato dal settimanale Stern e dal canale televisivo Rtl, fotografa le intenzioni di voto dell'elettorato tedesco a metà legislatura proponendo un quadro dirimpente.

Secondo le previsioni i Grünen del duo Claudia Roth e Cem Özdemir otterrebbero in caso di elezioni per il Bundestag il 28% dei voti, circa il 20% in più rispetto alle elezioni di due anni, e per poco non sarebbero addirittura il primo partito tallonando comunque a breve distanza la Cdu di Angela Merkel data in calo al 30%. I Verdi sarebbero comunque davanti all'Spd, ferma al 23%, con la Linke al 9% e i liberali dell'Fdp ridotti ad un miserrimo 3% e dunque fuori dal parlamento. Se dalle urne uscisse

davvero un risultato del genere la conseguenza immediata sarebbe l'addio dell'attuale maggioranza nero-gialla, e la nascita di un nuovo governo di sinistra formato da Verdi e Spd (insieme al 51%), con la novità che questa volta, a differenza del precedente esecutivo Schröder, gli ecologisti sarebbero l'azionista di maggioranza ed avrebbero il diritto di espri-

IL CASO

Obama affida a una donna la guida dei democratici

Il Presidente Barack Obama ha scelto la parlamentare della Florida Debbie Wasserman Schultz per guidare il Democratic National Committee, praticamente la struttura portante del partito democratico americano. Coprirà questo importante incarico sino al voto del 6 novembre 2012.

Wasserman Schultz, 44 anni, molto conosciuta per le sue frequenti apparizioni in tv, qualche anno fa ha superato con successo la prova di un tumore alla mammella. Prende il posto di Tim Kaine, ex governatore della Virginia, che pochi giorni fa ha annunciato di volersi candidare per un posto di senatore del suo Stato, lasciato vacante da Jim Webb.

mere il cancelliere, magari proprio Cem Özdemir, lo svevo di origini turche co-presidente del partito.

Uno scenario di pura fantapolitica, che i sondaggi ventilano oggi, ma che l'elettorato al momento del dunque non confermerà? Difficile dirlo. Può essere che l'effetto Fukushima, che oggi mette le ali ai piedi degli ambientalisti, tra qualche mese sia del tutto evaporato. Ma il trend che segnala la forte ascesa dei Grünen dura da diversi mesi, ben prima del disastro giapponese. Da tempo i Verdi hanno cambiato pelle trasformandosi da partito di polemici ed estrosi contestatori in partito di massa, pragmatico e votabile dal ceto medio. Inoltre, sondaggi a parte, è un dato di fatto che lo scorso marzo i verdi hanno stravinto le elezioni regionali nel Baden-Württemberg e che il verde Winfried Kretschmann a Stoccarda sta per varare un governo sotto la sua guida.

I numeri del sondaggio Forsa confermano in pieno la decadenza dei partiti attualmente al governo. I liberali dell'Fdp, ora che hanno sostituito Guido Westwerwelle con Philipp Rösler, dovranno lavorare molto per cambiare immagine e tornare al di sopra della soglia di sopravvivenza prima del 2013. E Angela Merkel non può sperare di intercettare il voto ecologista con conversioni all'antinuclearismo dell'ultima ora. Quanto alla sinistra storica, c'è poco da stare allegri: l'opinione pubblica preferisce puntare sui Grünen anziché sui tradizionali partiti «rossi». L'Spd non esce dall'impasse e non approfitta del malcontento anti-Merkel. E la Linke, malamente sconfitta alle regionali di marzo, paga lo scotto di una carenza di leadership dopo l'uscita di scena per malattia di Oskar Lafontaine. Forse è per questo che ieri è trapelata la voce di un possibile ritorno alla ribalta di Oskar il rosso, ora tornato in buone condizioni di salute. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Un saluto al "Fangèn".
La moglie, la figlia e le sorelle
annunciano la perdita dell'amato

AROLD TOLOMELLI

La camera ardente sarà allestita
dalle ore 8,30 alle ore 9,30 di
venerdì 8 aprile all'obitorio di
Bologna, via della Certosa 16.
Gli amici lo potranno salutare nella
Sala Rossa di Palazzo D'Accursio
del Comune di Bologna dalle ore
10,30 alle ore 16,30.

Attorno alle ore 15,30 si terrà
un'orazione funebre.

Bologna, 7 Aprile 2011

O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

→ **Mozione** contro il banchiere di 10 consiglieri su 17, compresi i rappresentanti di Mediobanca

→ **Un anno** solo al vertice, contrasti sempre più forti. Perissinotto o Monti il futuro presidente

Scossa storica alle Generali Geronzi sfiduciato, si dimette

Mozione contro Geronzi, lui si dimette. Negli ultimi mesi forti frizioni con manager e soci sulla gestione delle Generali e sulla possibile scalata al Corriere. Cda già fissato per domani per affrontare la successione.

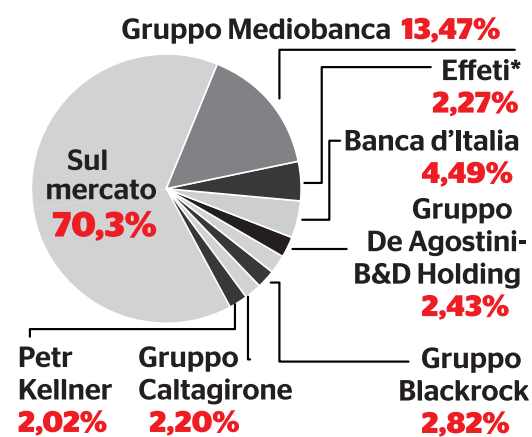
LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non proprio ventitrè coltellate, e del resto marzo è passato, ma dieci ben assestate. Due ferali: quelle di Alberto Nagel e Saverio Vinci, i rappresentanti di Mediobanca, che di Generali è primo azionista con il 14% e che nemmeno un anno fa, con il *placet* del governo, aveva promosso il trasloco da Piazzetta Cuccia a Trieste di uno dei banchieri più potenti degli ultimi 50 anni. Cesare Geronzi lascia la presidenza delle Generali, formalmente rassegnando le dimissioni prima del cda straordinario convocato ieri mattina a Roma: in realtà la decisione è arrivata dopo aver saputo di una mozione di sfiducia consiliare che portava le firme di 10 consiglieri su un totale di 17. Quello di Geronzi è un *exit* in piena regola: oltre alla presidenza, lascia anche l'incarico di consigliere d'amministrazione della compagnia e tutti quelli ricoperti in rappresentanza del Leone nelle società partecipate. Geronzi dunque non siederà più nei patti di sindacato di Rcs, Mediobanca e Pirelli. Unica carica mantenuta, quella di presidente della Fondazione Assicurazioni Generali. Probabile che la presidenza sarà assunta *ad interim* dal vicepresidente Francesco Gaetano Caltagirone (un «geronziano», peraltro), ma la nuova nomina dovrebbe arrivare presto: mentre la prossima assemblea è già convocata per il 30 aprile, domani si terrà un nuovo cda per affrontare il tema della successione, per la quale circolano i nomi dell'«esterno» Mario Monti e dell'attuale capo operativo Giovanni Perissinotto, che ga-

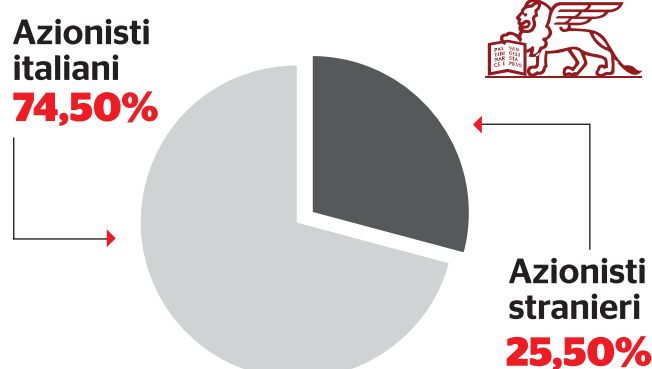
Gli azionisti del leone

Maggiori azionisti



* Newco: Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Ferak (Amenduni, Palladio, Finint, Veneto Banca, G. Zoppas)

La suddivisione tra azionisti italiani e stranieri



P&G Infograph

rantirebbe una soluzione tutta interna al gruppo.

Le conseguenze dello scacco matto al re sono ancora tutte da decifrare, ma intanto la Borsa ha festeggiato: il titolo ha chiuso ieri in crescita del 2,97% a 15,93 euro, dopo aver toccato anche i 16,35 euro.

CRESCENTI CONTRASTI

Nella lettera di dimissioni si fa riferimento alla «situazione venutasi a

La Borsa apprezza Forte rialzo per le Generali e per Mediobanca

creare per contrasti nelle Generali», nella nota della compagnia si sottolinea che le dimissioni «mirano a incidere favorevolmente sul clima aziendale». Un anno di crescenti contrasti, quello di Geronzi alle Generali, sia con i manager sia con i soci, scoppiato mediaticamente a gennaio, quando il consigliere Die-

go Della Valle se ne uscì attaccando «gli arzilli vecchietti unti dal Signore», qualcuno «che bazzica nei nostri consigli e pensa che la Rizzoli non sia un'azienda che vada gestita come tutte le altre», riferendosi a «questa aria continua di assedio che c'è attorno al Corriere della Sera». Il 16 marzo si erano ormai create le premesse per il chiarimento finale, perché si era troppo acuito lo scontro tra gli investitori francesi (il vicepresidente Vincent Bolloré è tra i primi azionisti di Mediobanca) e le restanti forze del cda, composte dal trio dei consiglieri indipendenti e dagli altri investitori privati come Della Valle e Lorenzo Pellicoli. Perché in un paio di mesi il patron della Tod's era riuscito a compattare una maggioranza contraria alla gestione Geronzi. Anche le dimissioni di Leonardo Del Vecchio (altro grande investitore nel Leone, col 2%) e di Ana Patricia Botin (figlia del patron del Santander, alleato di Trieste) avevano contribuito ad aumentare l'instabilità. Così, da una decina di giorni, sia Mediobanca sia il mini-

stro Tremonti, che aveva favorito l'ascesa di Geronzi a Trieste, si erano convinti della necessità di cambiare.

Per il banchiere si chiude una parabola che, partita dalla Banca d'Italia, lo ha portato fino ai vertici di Capitalia, passando per tutte le stanze del potere finanziario (e politico), anche grazie all'amicizia dell'allora governatore di Bankitalia Antonio Fazio. L'ascesa non si era fermata neanche quando il suo istituto, e lui stesso, vennero coinvolti nel crac Parmalat e Cirio. Il colpo da maestro fu, nel 2007, l'unione con l'Unicredit di Profumo, che gli aprì le porte dell'ufficio di presidenza di Mediobanca. Da lì ha continuato a gestire, da dietro le quinte, i più importanti dossier finanziari d'Italia, grazie all'appoggio di Berlusconi e di Gianni Letta. Ora, politicamente parlando, qualcosa è cambiato. E Geronzi deve fare i conti con la magistratura: il 3 marzo il pm del tribunale di Roma ha chiesto per lui una condanna a 8 anni per il crac Cirio. ♦



Attori e comparse

Chi muove le pedine attorno alle Generali



Francesco Caltagirone

L'imprenditore romano, grande sostenitore di Geronzi, è il vicepresidente vicario della compagnia. Ma è in minoranza.



Diego Della Valle È stato l'autore di molti attacchi contro Geronzi, lo ha definito "arzilla vecchietto" e lo ha invitato ad "andare in pensione"



Vincent Bolloré

Il finanziere bretone gioca un ruolo ambiguo sia in Mediobanca sia nelle Generali. Potrebbe essere il prossimo dimissionario



Alberto Nagel L'uomo di Mediobanca ha condiviso le critiche a Geronzi e lo ha spinto alle dimissioni dopo averlo portato alla presidenza appena un anno fa.

IL VENTO DI TRIESTE



Rinaldo Gianola

Un segnale di crisi del berlusconismo

La caduta di Geronzi non porta la pace e apre una fase difficile di ricerca di un diverso assetto del capitalismo. Manca una leadership alternativa

Le dimissioni clamorose di Cesare Geronzi dalla presidenza delle Assicurazioni Generali, di gran lunga la più importante impresa italiana, possono essere interpretate come un segno chiaro della crisi del berlusconismo e come una premessa di cambiamento, forse di rinnovamento, del capitalismo tricolore. In questa vicenda, che andrà decifrata con calma nelle prossime settimane, i giudizi vanno però espressi con prudenza, perchè buoni e cattivi spesso non si distinguono nella loro mimetizzazione dietro trame, interessi, privilegi. Il rialzo dei titoli Generali e Mediobanca in Borsa dopo l'addio di Geronzi si può giudicare almeno in due modi: la soddisfazione del mercato per il tramonto di un protagonista ingombrante del vecchio sistema di potere economico e finanziario; la scommessa che per le due società inizierà una fase di instabilità che potrebbe mettere in discussione anche il controllo di questi gioielli.

L'«unico banchiere non comunista», come lo definì Silvio Berlusconi, lascia la poltrona di Trieste dopo appena un anno e viene bocciato non solo dal consiglio di amministrazione che lo aveva eletto all'unanimità, ma soprattutto dai due rappresentanti di Mediobanca, azionista di riferimento delle Generali, come se piazzetta Cuccia volesse prendersi una rivincita, magari una vendetta se non fosse una parola troppo grossa, per aver dovuto subire la gestione di Geronzi che, dopo la cessione di Capitalia a Unicredit, salì al posto che fu di Enrico Cuccia, imponendo uno stile e una conduzione sopportate ma non sempre condivise. Geronzi è stato sconfitto a Trieste per la sua volontà di esercitare un potere che non gli competeva. Non potendo cambiare la governance, come gli era riuscito in Mediobanca, ha usato la sua personalità, le sue



Cesare Geronzi lascia le Generali

Finanza e politica

Uomo di potere, di stampo andreottiano, capace di avere buoni rapporti con tutti, a destra e a sinistra. La stima di Berlusconi

relazioni dal Vaticano a ogni anfratto della politica a destra e a sinistra, il suo attivismo per mantenere la leadership che aveva conquistato in tanti anni di lavoro. Geronzi non è un banale manager da stock options, come Andreotti apprezza molto di più le relazioni, le alleanze che alimentano potere e prestigio, visibilità quando ci vuole. Negli ultimi giorni e anche in queste ore si è discusso sul fatto che Geronzi avesse violato le deleghe sulla comunicazione della compagnia, invadendo il campo di azione dell'amministratore delegato Giovanni Perissinotto, sia sulle strategie (come in un'intervista al *Financial Times*) sia sulla gestione delle partecipazioni (la polemica di Della Valle sul *Corriere della Sera*). Ma non si può pensare davvero che sia stata solo la comunicazione, la gestione assai personalistica del collaboratore Luigi Vianello, a determinare lo scontro alle Gene-

rali. È noto, infatti, che Geronzi è sempre stato attento alla comunicazione nel senso più ampio, come strumento per esercitare influenza e potere. Non è casuale che fino a ieri Geronzi è stato seduto nel consiglio di amministrazione di Rcs quotidiani che edita il *Corriere della Sera*, non è casuale che ha convinto Francesco Gaetano Caltagirone editore e imprenditore a entrare nelle Generali dove oggi è il vicepresidente vicario, e chi ha memoria può ricordare senza difficoltà i rapporti assai stretti tra il banchiere di Marino e il quotidiano *la Repubblica*.

Geronzi, forse, ha sottovalutato la solidità e l'indipendenza dei muri di Trieste, la pericolosa ambiguità di certi alleati come Vincent Bolloré la cui uscita dalle Generali dovrebbe essere messa in calendario, e la crescente insoddisfazione di consiglieri e azionisti per il suo modo di operare. Le sue dimissioni dovrebbero pacificare gli animi e rasserenare il clima, ma si può pensare davvero che Geronzi si ritiri in buon ordine senza reagire, che Berlusconi accetti senza fiatare quello che è certamente uno schiaffo per lui? La caduta di Geronzi non significa che ci sarà subito un "cambio di regime", anche perchè mancano leader credibili e trasparenti tra i capitalisti che si muovono attorno alle Generali. È assai probabile che sia la compagnia di Trieste, sia la Mediobanca che si prepara al rinnovo del patto di sindacato tra i grandi azionisti, possano vivere un fase difficile, di passaggio, di instabilità. Geronzi è fuori, e nessuno lo rimpiange. Ma chi vuole occupare il suo posto e il suo potere? Sul parterre si agitano Diego Della Valle, il furbetto del Colosseo, o l'amico Luca di Montezemolo che vorrebbe mobilitare la società civile. Sicuri che questi siano i nomi giusti della svolta? ♦

→ **Faremo come in Irlanda** annuncia il ministro. «Nuovo Iri? Non sono certo un pirla»

→ **Incontro al Tesoro** con i vertici delle banche e delle fondazioni, sui nuovi vincoli di Basilea3

Tremonti, l'ultima promessa: meno tasse solo a Milano

A poche settimane dalle elezioni Tremonti promette fisco leggero alle imprese solo a Milano. Intanto a Roma tiene un vertice con il credito per valutare la solidità degli istituti in un momento di volatilità finanziaria.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Giulio Tremonti «benedice» banche, fondazioni e anche gli elettori di Milano, dove promette un regime fiscale agevolato per le imprese finanziarie che dovrebbe attrarre investimenti. Nel capoluogo lombardo - dove il centrodestra si gioca la poltrona di Palazzo Marino - il ministro dei grandi poteri economici (li conosce tutti, se non altro perché in molti sono passati per il suo studio) promette l'aliquota al 12,5% sui profitti d'impresa, come quella irlandese. Come dire: arriva il Bengodi fiscale riservato agli imprenditori «lumbard», mentre il lavoro resta tartassato. Un vero slogan elettorale-

Cassa

La cdp non serve per proteggersi ma per rafforzare le imprese

le, che fa il paio con le promesse di regimi agevolati al sud (fatti davanti a una platea meridionale), di sconti fiscali sugli affitti (varati ma per ora ancora inapplicabili), di semplificazione fiscale (annunciata centinaia di volte). Che dire poi della «perfida» Irlanda, prima osannata dalla destra, poi dileggiata per il suo crollo finanziario, e oggi ripescata dal ministro-Zelig, che ha una promessa per ogni platea.

Ieri Tremonti ha giocato a tutto campo: sceglie il protagonismo proprio nel giorno in cui un terremoto colpisce i salotti della finanza (Cesare Geronzi «defenestrato») e in cui tutto il quadro del credito appare in movimento, con la gigantesca mos-

Le accise sui carburanti

Accise introdotte in Italia dal 1935 ad oggi

Aumento	Avvenimento
1,90 lire	Guerra di Abissinia del 1935
14 lire	Crisi di Suez del 1956
10 lire	Disastro del Vajont del 1963
10 lire	Alluvione di Firenze del 1966
10 lire	Terremoto del Belice del 1968
99 lire	Terremoto del Friuli del 1976
75 lire	Terremoto dell'Irpinia del 1980
205 lire	Missione in Libano del 1983
22 lire	Missione in Bosnia del 1996
0,02 euro	Rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004
0,02 euro	Fondo unico per lo spettacolo del 6 aprile 2011
Totale:	0.27 euro

Allo stato attuale dei listini, e grazie al rincaro delle accise, il caro-benzina avrà ripercussioni pari a +310 euro a famiglia su base annua

Fonte: ADUC

P&G Infograph

Aumenta la benzina: i consumatori pagano il Fus

Da ieri sono entrate in vigore le nuove accise su benzina e gasolio, aumentate per finanziare gli interventi nel settore della cultura con il decreto legge sui fondi Fus (fondo unico dello spettacolo). L'incremento è di 0,73 centesi-

mi (0,9 centesimi compresa l'Iva) sia sulla verde sia sul diesel. Dura la reazione delle associazioni dei consumatori e dei sindacati: le prime annunciano il ricorso al Tar, mentre la Cisl raccoglierà 500mila firme contro i rincari.

sa di Intesa sul capitale, e voci insistenti su una ricapitalizzazione anche del Montepaschi. Insomma, i «pianeti» si muovono intorno al Re sole del sistema italiano. Torna il centralismo di Via Venti Settembre, anche se il ministro a parole si schernisce. «Nessuno è così pirla da rifare l'Iri», scandisce al Salone del Risparmio a Milano.

BANCHE E FONDAZIONI

Che si tratti o meno di Iri, sta di fatto che ieri nel pomeriggio il ministro ha convocato in Via Venti Settembre i vertici delle banche e delle fondazioni azioniste. Incontro irrituale, presentato invece alla stampa come una riunione di routine per fare il punto della situazione in Europa, anche in vista di Basilea3. «Abbiamo preso at-

to della situazione dei mercati internazionali: è ancora volatile, ci sono diversi punti di incertezza legati ai rischi sovrani in alcuni paesi - ha spiegato al termine il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli - È importante che le banche antepongano i rafforzamenti previsti da Basilea3 e si presentino più forti agli stress test». Insomma, il Tesoro si muove «non tanto per fare sistema - dice Tremonti - ma per far sì che il nostro Paese non sia solo un'espressione geografica, ma anche economica e sociale». Mentre il ministro, il direttore generale, il presidente Abi Giuseppe Mussari e il presidente Acri Giuseppe Guzzetti incontrano la stampa, aleggiando nella sala due fantasmi: quello di Geronzi e quello della politica nuova guida della finanza. Sul primo «a Borse

aperte non dico nulla», ha chiarito il ministro. Quanto al secondo, tutti i partecipanti hanno sgombrato il campo dai dubbi già ampiamente espressi dalla stampa. «Non c'è logica politica - ha detto esplicitamente Tremonti - non c'è il tentativo di distorcere il mercato. C'è il fatto che se il mondo è globale, anche la dimensione deve crescere». Per questo l'idea del fondo alimentato dalla Cassa depositi e prestiti «avrà una logica accrescitiva e non difensiva». Ad ogni intermedia-

Bersani

Sul fisco un'invenzione al giorno, ma i fatti non arrivano mai

ti - non c'è il tentativo di distorcere il mercato. C'è il fatto che se il mondo è globale, anche la dimensione deve crescere». Per questo l'idea del fondo alimentato dalla Cassa depositi e prestiti «avrà una logica accrescitiva e non difensiva». Ad ogni intermedia-



PARMALAT

Passera: «Nessuna trattativa sulle quote di Lactalis»

— La cordata italiana in campo per Parmalat, che vede in testa Intesa San Paolo e Granarolo, non ha al momento intavolato trattative per rilevare la quota del 29% della società di Collecchio in mano al gruppo francese Lactalis.

Ad assicurare che «non c'è nulla del genere sul tavolo» è il consigliere delegato di Intesa San Paolo, Corrado Passera, che ieri a Milano ha presentato il piano industriale del gruppo bancario. Intesa, ha aggiunto Passera, ha dato la sua disponibilità «a una soluzione industrialmente valida e di mercato». Solo se gli imprenditori italiani riusciranno a proporre un'alternativa ai francesi «gli azionisti di Parmalat potranno scegliere tra due possibilità», ha spiegato il manager. «Prima però il progetto, poi vedremo». Se ne saprà di più tra una settimana, quando la cordata italiana potrebbe formalizzare la proposta per acquisire l'azienda agroalimentare. Ad annunciarlo è stato Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo. Nel frattempo, i francesi di Lactalis proseguono la loro controfensiva legale. Oggi al Tribunale di Parma è prevista la prima udienza per la richiesta di sospensione della delibera con cui il cda di Parmalat ha rinviato l'assemblea a fine giugno.

rio è stata lasciata la massima libertà, nessuno ci ha ordinato alcunché», ha aggiunto il presidente Abi. Quanto a Guzzetti, assicura che le fondazioni bancarie assicureranno alle banche le risorse necessarie per la ricapitalizzazione, pari al 100% della loro partecipazione. «E questo non fermerà le nostre erogazioni», insiste per due volte il presidente Acri.

Insomma, l'Italia si blinda contro i rischi di volatilità: la speculazione sui mercati resta in agguato e il ministro si preoccupa della stabilità delle banche. Questa l'argomentazione. Resta il fatto che se la Cassa depositi e prestiti dovesse intervenire, il Tesoro rientrerebbe nel capitale del credito. Che sia un ritorno al passato o meno sarà tutto da giudicare.

La proposta sul fisco «milanese» ha scatenato una valanga di reazioni. «Basta invenzioni - ha replicato Bersani - Ce n'è una al giorno, ma di fatti se ne vede uno ogni 10 anni». «Siamo alla spudorata declinazione dell'iniquità - commentano Gianni Pittella e Andrea Cozzolino dal parlamento europeo - e del disprezzo verso il Mezzogiorno». ♦

Poletti su Collecchio: se la cordata prende quota Granarolo ci sarà

Il presidente apre il 38esimo congresso di Legacoop. Meno tasse sul lavoro, meno rendite di posizione, meno barriere. Queste le richieste alla politica. Oggi seconda giornata. Attesa per la replica di Tremonti.

B. DI G.
ROMA

Un mercato libero e ben regolato, nel quale possano agire tutte le forme di impresa; liberato dalle residue protezioni che costano care ai cittadini e alle imprese, e soprattutto «un colpo d'ala per un clima di fiducia e responsabilità», partendo da una nuova politica fiscale con «meno tasse sul lavoro e sulle imprese che reinvestono gli utili per lo sviluppo, e più tasse sulle rendite e sui patrimoni oggi esenti». È questa la ricetta per la crescita che il presidente Giuliano Poletti, dal podio del 38esimo congresso nazionale della Legacoop (che domani gli confermerà il mandato), indica alla politica che «non è in grado» di guidare l'Italia in tempesta verso «una prospettiva credibile».

PARMALAT

Mercato, tasse, lavoro: tutti temi incandescenti, con l'affaire Parmalat in prima fila per il mondo cooperativo. Sugli scudi c'è l'intervento di Granarolo a difesa dell'italianità dell'azienda di Collecchio. Ma su questo punto il presidente non usa mezze parole. «Sono giuste le regole di reciprocità - spiega Poletti ai giornalisti - Ma finora Granarolo ha subito una concorrenza sleale da parte della Parmalat di Tanzi, poi quella della Parmalat salvata dallo Stato. Oggi un altro imprenditore che non ha avuto questi svantaggi arriva e mette sul tavolo un prezzo molto alto. Noi non siamo soggetti finanziari: siamo dei partner industriali. Abbiamo fatto tutto con il lavoro, ed è quello che possiamo offrire. Siamo aperti a un intervento, all'interno di una cordata solida». Tradotto vuol dire che i prezzi ormai sono alle stelle, vista l'offerta smodata dei francesi. Non potranno essere le cooperative a reperirli. D'altro canto «Granarolo ha usato la sua liquidità per acquisire Yomo, tutta con risorse proprie».

C'è tutto l'orgoglio del mercato «pulito» nelle parole di Poletti. Un mercato che ha creato anche negli anni di crisi tutti risultati positivi: in

4 anni segno più per fatturato (+12%, 57,3 miliardi), occupati (+9,3%) e soci (+3% annuo). Solo l'occupazione ha subito i colpi duri della recessione. Il tutto in un «ambiente economico» molto difficile, infestato da barriere di ogni genere. Tra quelle che costano care, Poletti (nel primo congresso dopo il varo a gennaio dell'Alleanza delle cooperative italiane, con Confcoop e Agci), indica «le barriere regolamentari che impediscono la liberalizzazione della vendita dei carburanti; i ripetuti tentativi di ripristinare il monopolio di vendita per i farmaci, azzerando la positiva esperienza delle parafarmacie; il ripristino delle tariffe minime per le prestazioni professionali». Oggi il secondo giorno del congresso. Ospite: Giulio Tremonti. ♦

EX BERTONE

Operai al Lingotto, per Fiat il modello resta Mirafiori

— Incontro a sorpresa ieri al Lingotto tra una delegazione di operai e rsu della Fiom della ex Bertone e Paolo Rebaudengo, responsabile delle relazioni industriali della Fiat. I delegati della Fiom hanno consegnato una lettera firmata da 400 operai dello stabilimento di Grugliasco per invitare Sergio Marchionne a un confronto. Nelle scorse settimane alla ex Bertone si è arenata la trattativa sulla nuova organizzazione del lavoro. Accolta la delegazione, il manager Fiat ha ribadito che la situazione non cambia: il Lingotto vuole anche per loro le condizioni di lavoro adottate a Pomigliano e Mirafiori.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4330

FTSE MIB
22.326
+1,21%

ALL SHARE
23.023
+1,09%

PREMAFIN

Speculazione

— Si è riaccesa la speculazione in Borsa sui titoli Ligresti per il possibile ritorno di Groupama che starebbe valutando l'ingresso in Fondiaria-Sai. Premafin ha chiuso in rialzo del 19,45%.

ANTONIO MERLONI

Rinvio offerte

— Rinviata la valutazione delle offerte di acquisto presentate ieri per la Antonio Merloni. I due potenziali investitori non hanno versato la prevista cauzione di 2 milioni di euro.

POSTE

Prestiti

— Diventa più conveniente richiedere un finanziamento con Poste Italiane. Fino al 15 maggio 2011 Poste offre il Prestito Zero Spese Si possono richiedere da 1.500 euro a 30.000 euro.

TREVI

Commessa

— Il Gruppo Trevi Drillmec si è aggiudicato una commessa per fornire 25 impianti di perforazione per idrocarburi da 75 tonnellate, per un valore di 39 milioni di dollari. Il cliente è Greka Drilling Ltd,

SI RINGRAZIA L'EDITORE. SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

Diamo vita alla ricerca.

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. **8, 9 e 10 aprile** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it.

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000

ATLANTE

Maschio/femmina
non è l'Occidente
del nostro Mondo

Dissoluzione dei generi? Certo. Ma la disuguaglianza non è quel che distingue Nord e Sud, Est ed Ovest, tradizione e modernità: attenzione agli stereotipi, nella difesa dei diritti



Foto Lapresse

Multiculturalismo Il «Cous cous fest», festival dell'integrazione culturale, a San Vito Lo Capo, Trapani

NICLA VASSALLO

PROFESSORE ORDINARIO DI FILOSOFIA TEORETICA
www.niclavassallo.net

Se una particolare forza continua a riguardare (volente o nolente) la questione etnica, con i suoi risvolti etico-conoscitivi, occorre non dimenticare il peso giocato dalle appartenenze sessuali e di genere nei colonialismi, nelle dittature, negli imperialismi, nei nazionalismi, nelle ribellioni, nelle schiavitù, nonché nelle strategie, non sempre evidenti, della politica internazionale nell'affrontarli, nell'utilizzarli, nell'aberrarli. Da ciò non ne escono, quasi mai, a sufficienza sottolineati i modi concreti e migliori di rispondere alle differenze, tra cui spiccano – almeno si narra – quelle culturali e religiose, che, insieme alle cittadinanze, vengono impiegate con una straordinaria assiduità, a volte a proposito, altre a sproposito. Quando, seduti sul divano, osserviamo il dramma dei migranti, a cosa pensiamo? A differenze, fallimenti, frontiere, giustizie/ingiustizie, libertà, muri, opposizioni, unioni?

Per di più, rimangono altri interrogativi: in quale rapporto le differenze si situano con le minoranze e perché le donne, spesso più degli uomini, vengono a fare parte di categorie giudicate secondarie, pure quando si adoperano per il bene della propria appartenenza culturale o di quella altrui? Il multiculturalismo non costituisce forse un contenitore in cui accomodare una vasta gamma di gruppi marginalizzati, contenitore al contempo utile al fine di evitare di concedere voce ai singoli individui e inutile al fine di riflettere sulle tante appartenenze degli esseri umani? In quanto a

Domande globali

Il multiculturalismo non costituisce forse un contenitore in cui accomodare una vasta gamma di gruppi marginalizzati?

salvaguardia delle tradizioni, il multiculturalismo si situa in opposizione ai femminismi, oppure riesce a proporre soluzioni capaci di ovviare alle oppressioni, incluse quelle che concernono il genere femminile, o i molteplici generi che nel femminile vengono costretti? Quale storia ci raccontano gli accadimenti nordafricani, insieme a quelli occidentali, nonché le tante reazioni delle donne, occidentali e non, su una sponda o l'altra del Mediterraneo, donne al potere o prive di potere, donne che si occupano di sé e di te, di te lontano da loro, perché sei un essere umano bisognoso, e donne che ragionano in termini utili solo a sé, avvalendosi del tuo «disperato caso»? Escluse le donne al potere, non sempre competenti, quale destino sarà riservato alle altre donne? E agli uomini?

Domande in parte vecchie, che hanno trovato risposte precarie, scompagnate, spaiate, domande in parte mal formulate, domande che esigono nuove puntualizzazioni, specie sulle relazioni tra genere e cultura, come luci-



damente esplicita Anne Phillips nel suo ultimo equilibrato volume *Gender & Culture* (Polity Press, Cambridge, pp. 192). Equilibrato nel concedere uno spazio cruciale alla riflessione non tanto sulle tensioni tra multiculturalismo e femminismi (o maschilismi), quanto sul concetto nodale delle differenze culturali, concetto di cui si è talmente abusato (gli ultimi avvenimenti non fanno che attestarlo) da generare un corretto scetticismo (filosofico, non politico purtroppo) nei confronti dell'impiego del linguaggio delle appartenenze e delle pratiche sociali per motivare le ineguaglianze culturali, religiose, di genere, e viceversa.

Se l'uguaglianza tra i generi, o forse la loro dissoluzione, è obiettivo da perseguire, così come credo con fermezza, con Anne Phillips ritengo che la disuguaglianza non debba venir assunta a «marker» tra Occidente e non-Occidente, tra nord e sud, tra est e ovest, perché in tal modo si produce uno stereotipo tra una «cultura moderna» e una «cultura tradizionale», in cui sarebbe unicamente quest'ultima a opporsi ai diritti delle donne. E questa agghiacciante opposizione, per esempio quella tra nord e sud, non finirà forse proprio così, nel senso che a venire occultate o usate saranno soprattutto molte donne prive di potere, seppur donne di grandi competen-

ze, sofferenze, saggezze? Importante allora mostrare come e quanto rappresentazioni fuorvianti abbiano condotto a cristallizzare erroneamente le disparate culture attorno a principi statici, a contrapporre l'una all'altra, più di quanto siano in realtà, fino a creare delle utopistiche gerarchie e segregazioni, a renderle le cause delle azioni, dei comportamenti, dei pensieri dei loro membri. Pensieri di

Individualità

Gli stereotipi di «mascolinità» e «femminilità» si mescolano variamente con altri infiniti stereotipi

donne e di uomini. Nonché di emozioni, felicità e disperazioni, sempre di donne e uomini. Di speranze. Per lo più infrante. Non necessariamente su veri e propri scogli. Ma su ben altri scogli, quelli del nostro «contenuto» passato colonialista. Cosa vi sia in gioco è ancora da vedere. «Equilibri» e fattori politico-economici, sicuramente. Ma ipotizzo altro, più privato, perché permane il lato nascosto della psiche di conquistatori, dittatori, liberatori. Da una parte, è vero che norme e convenzioni culturali ci modellano, dall'altra è altrettanto

vero che non ci costringono in toto: nonostante la moda del determinismo culturale, occorre accordare al singolo essere umano capacità di attestarsi agente, rifuggendo dalle troppe concettualizzazioni che lo rendono prigioniero della cultura di appartenenza (un'unica cultura?), concettualizzazioni cui continuano a contribuire relativismi e assolutismi, in quell'ignoranza e assenza di verità consona al lato bieco delle patologie del potere.

Nel momento in cui riconosciamo in ognuno un agente (guerrigliero o no, migrante o no, ribelle o no), valutiamo in maggior misura autonomia e libertà, pur nella consapevolezza che alcuni dispongono di migliori opzioni d'azione rispetto ad altri. Per ragioni note, giusto concentrarsi sulle donne in quanto agenti, senza troppi autocompiacimenti, però, e senza dimenticare che gli stereotipi di «mascolinità» e «femminilità» si mescolano variamente con altri stereotipi, che l'individuo-agente non deve accettare con passività: la filosofia ce lo raccomanda, mentre la storia ci mostra gratuità e precarietà dell'universalizzazione delle identità sessuali e di genere vigenti. A interessarci rimangono gli esseri umani, nelle loro individualità: singole donne e singoli uomini, più difficili da strumentalizzare proprio in quanto singoli, ancor di più quando si tratta di singoli cosmopoliti. ♦



E, Il nuovo mensile di EMERGENCY. Per chi è stanco di farsela raccontare.

Nasce il nuovo mensile di EMERGENCY. Diretto da Gianni Mura e Maso Notarianni, parla del mondo e dell'Italia che vogliamo. Una rivista bella, utile e intelligente, che racconta storie vere e approfondisce l'attualità ispirandosi ai valori di EMERGENCY: uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale, libertà. Le cose in cui preferiamo credere. E queste non sono favole.

Ogni mese in edicola.

> www.e-ilmensile.it
> info@e-ilmensile.it
> tel 02-801534



Il nuovo mensile di Emergency.
Leggi a occhi aperti.

ADOLESCENZA DIGITALE

Foto di Roby Bettolini/ Tam Tam



Adolescenza Ragazzi su un muretto

→ **Tendenze** Uno studio della rivista Usa «Pediatrics» sui rischi per gli adolescenti da Facebook & co

→ **Gli esperti** Dietro l'angolo depressione, dipendenza, «sexting»: eppure non bisogna demonizzare

Tuo figlio è un cyberbullo? Ultimissime dai social network

Facebook, YouTube, MySpace... i pediatri americani lanciano l'allarme: i social network possono essere utili alla crescita dei ragazzi, ma rappresentano anche dei rischi su cui oggi non c'è alcun controllo.

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

A 10-11 anni già passano il loro tempo libero davanti a uno schermo a cercare gli amici su Facebook. E chi più ne ha, più è fico. Poco importa che il social network richieda di avere almeno 13 anni per iscriversi, tan-

to basta falsificare la data di nascita. Navigare sui social media è probabilmente l'attività più comune tra i bambini e gli adolescenti di oggi. Un fenomeno che è cresciuto a dismisura. In Italia, una ricerca condotta da Eurispes e Telefono Azzurro alla fine del 2009 stima che il 71,1% degli adolescenti abbia un profilo su Facebook. Secondo un recente sondaggio negli Stati Uniti, il 22% dei teenager entra nel suo social media preferito almeno 10 volte al giorno e oltre il 50% almeno una volta al giorno. E il *New York Times* riportava qualche giorno fa i risultati di un'indagine condotta da ComScore, una ditta americana che si

occupa di traffico Internet, secondo cui 3,6 milioni di visitatori di Facebook negli Usa hanno meno di 12 anni.

In Italia

Il 71% dei ragazzi ha il suo «profilo», il 22% lo apre 10 volte al giorno

Qualcuno comincia a preoccuparsi. *Pediatrics*, la rivista dell'associazione dei pediatri americani, pubblica sul numero del 3 aprile un articolo sull'impatto dei social media sui bambini e

gli adolescenti. Per «social media» si intende ogni sito web che permetta interazioni sociali: da Facebook e MySpace ai siti per giocare on line, dai mondi virtuali come i Sims e Second Life a siti di video come Youtube, fino ai blog.

I pediatri americani non demonizzano: usare i social media può avere effetti positivi sui ragazzi. Si può rimanere in contatto con gli amici e trovarne di nuovi, scambiare idee, musica, informazioni utili. Si può partecipare a progetti comuni sia scolastici che di altra natura. Ma, avvertono, ci sono anche diversi rischi. Il cyberbullismo, per cominciare, ovvero l'uso delibera-



La scheda

In Usa 3,6 milioni utenti hanno meno di 12 anni

Dati Negli Stati Uniti il 22% dei teenager entra nel suo social media preferito almeno 10 volte al giorno e oltre il 50% almeno una volta al giorno. Secondo un'indagine condotta da ComScore, una ditta americana che si occupa di traffico Internet, 3,6 milioni di visitatori di Facebook negli Stati Uniti hanno meno di 12 anni. E da un sondaggio effettuato dal governo per prevenire le gravidanze indesiderate risulta che il 20% dei teenager americani ha mandato in giro foto o video in cui viene ripreso nudo o seminudo. In Italia, una ricerca condotta da Eurispes e Telefono Azzurro alla fine del 2009 stima che il 71,1% degli adolescenti abbia un profilo su Facebook. Mentre da un'indagine di Save the Children pubblicata a febbraio scorso risulta che nel nostro paese il 27% dei minori che usa internet si dà appuntamento con qualcuno conosciuto in rete, il 17% ha rapporti intimi con qualcuno contattato online e il 13% invia foto o immagini di sé nudo.

to dei media digitali per comunicare notizie false, imbarazzanti o ostili su qualcun'altro. Il cyberbullismo è più diffuso delle molestie, è un fenomeno che avviene tra persone della stessa età, ma può portare a conseguenze psicologiche gravi come depressione, ansia, isolamento e, a volte, suicidio. Un altro fenomeno rischioso è il *sexting*, ovvero mandare o ricevere messaggi sessualmente espliciti, immagini o fotografie tramite computer o cellulare. Secondo uno studio citato dall'articolo, il 20% dei teenager americani ha mandato in giro foto o video in cui viene ripreso nudo o seminudo, con il rischio di entrare in un giro di pornografia. C'è poi un nuovo fenomeno da tenere sotto controllo per bambini e adolescenti che passano molto tempo sui social network: la depressione da Facebook. Gli psicologi ritengono che l'intensità del mondo online possa creare una vera e propria dipendenza. «Anche questa, come qualsiasi forma di dipendenza – spiega Stefano Vicari, primario di neuropsichiatria infantile al Bambin Gesù di Roma – può scatenare una depressione». La conseguenza può essere, paradossalmente, l'isolamento sociale, oppure, se il ragazzo cerca un aiuto in Internet, il rischio di imbattersi in siti che promuovono l'uso di sostanze stupefacenti o di com-

portamenti autodistruttivi. Un altro pericolo da non sottovalutare è la pubblicità che ormai viene inviata in modo mirato, a seconda dei comportamenti di chi naviga in rete. In questo modo il messaggio ha una forza di penetrazione molto più alta e può influenzare non solo la tendenza all'acquisto, ma anche la visione del mondo degli adolescenti e, soprattutto, dei bambini.

DATE FALSE

Negli Stati Uniti c'è una legge, il *Children's Online Privacy Protection Act* del 1998, che obbliga i siti web che prendono informazioni dai bambini al di sotto dei 13 anni a ottenere il consenso dei genitori. Ottenere questo consenso, tuttavia, è cosa complessa e costosa, così compagnie come Facebook e Google, che possiede YouTube, hanno deciso di non accettare tra gli iscritti chi ha meno di 13 anni. Ma c'è l'escamotage di falsificare la data di nascita, a volte con l'aiuto di mamma e papà. Che i ragazzi mentano sulla propria età non è strano, ma il fatto che i genitori diano il loro consenso può generare una certa confusione su quali siano le regole da seguire, dicono i pediatri, oltre ad esporli ai rischi dovuti al fatto che sono bambini e quindi hanno scarsa capacità di autoregolazione e sono molto suscettibili alla pressione dei loro coetanei. «I bambini devono imparare un uso equilibrato di questi strumenti – dice Vicari – per questo bisogna che quando girano sui social media abbiano un genitore vicini».

Il neuropsichiatra Stefano Vicari: i genitori devono stare accanto ai bambini

no. A volte pensiamo che i nostri figli debbano essere lasciati liberi perché troveranno la strada da soli, ma i bambini non sanno cosa sia giusto e cosa no, glielo dobbiamo insegnare noi».

L'associazione dei pediatri americani si raccomanda che i genitori tengano sotto osservazione l'uso che i propri figli fanno dei mezzi informatici, magari imparando a navigare se non lo sanno già fare. E i pediatri potrebbero avere un ruolo importante: «L'Italia – ricorda Vicari – è uno dei pochi paesi ad avere i pediatri di famiglia: se fossero sensibili a questa nuova forma di dipendenza, riuscirebbero a individuare prima un eventuale problema e quindi intervenire per tempo». ♦



Panorami Una veduta di Tor Bella Monaca (foto di Andrea Jemolo)

Roma, visioni periferiche ovvero i paesaggi urbani dal dopoguerra a oggi

Una bella mostra all'Ara Pacis fino al 30 aprile illustra in dieci tappe cronologiche lo sviluppo urbano della capitale. Dalle baracche alle case popolari del Tiburtino e del Tuscolano, dal Villaggio Olimpico a Corviale.

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Brutte, sporche e cattive: le periferie sono tutte così? E, soprattutto, sono tutte uguali? Meglio distinguere. Sta qui il senso della mostra *Le città di Roma. Housing e paesaggi urbani dal dopoguerra a oggi*, inaugurata a Roma (Ara Pacis, fino al 30 aprile), alla presenza del sindaco Gianni Alemanno. Mostra opportuna, in un momento di crisi e di passaggio della politica edilizia della Capitale, tra appetiti mai saziati dei costruttori (ma proprio l'Acer, l'Associazione dei costruttori romani, ha contribuito massicciamente al finanziamento della mostra) e troppo facili e interessate demonizzazioni politiche della cultura e della prassi architettonica e urbanistica (in particolare quella degli anni '70) che lo stesso Alemanno, in più di un'occasione, ha bollato come «figlia di un'ideologia egualitarista». Ma che poi, al vernissage, ha in qualche misura riaccreditato, riconoscendo a quei progetti la ricerca di un dialogo con la migliore ricerca architettonica europea ed internazionale sull'edilizia popolare. Mostra efficace e suggestiva, curata da Piero Ostilio Rossi, direttore del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza, da Francesca Romana Castelli, e affidata alle stupende fotografie di Andrea Jemolo. L'esposizione è articolata in un percorso in dieci tappe, scandite cronologicamente

nell'allestimento di Pippo Ciorra con Donata Tchou, secondo due piani: quello verticale delle fotografie e quello orizzontale dei tavoli su cui si possono guardare note storiche, piante e video. Si parte dalla situazione delle periferie alla fine della guerra, e dunque dalle macerie, dalle baracche - con spezzoni di documentari e film neorealisti -; si passa alle case popolari del primo settennio dell'Ina Casa (Tiburtino, Tuscolano) e agli interventi dell'Unrra Casas (San Basilio); dagli anni del boom e delle Olimpiadi (il magistrale Villaggio Olimpico); alle discusse realizzazioni delle numerose 167 (Spinaceto, Vigne Nuove, Serpentara, Tor Bella Monaca) e il postsessantotto con i tentativi di integrazione tra residenza e servizi alla grande scala urbana, che nel Corviale hanno l'esempio più «eroico» e dannato; per arrivare alla storia più recente dei Piani per l'Edilizia Economica e Popolare (il coloratissimo quartiere di Ponte di Nona) e alla tendenza alla rigenerazione urbana, al «demolire per ricostruire» che si vuole sperimentare a Tor Bella Monaca.

Andrea Jemolo, uno dei nostri più bravi fotografi d'architettura, fissa il tutto in lunghe esposizioni, aspettando la luce migliore e il campo libero dai passanti. Foto algide e calde al tempo stesso; frutto di un'occhio architettonico che conosce e valorizza strutture, campiture, dettagli dell'architettura, e di una felice miscela di artigianato analogico (usa pellicole e grandi lastre) e di tecniche digitali di ritocco. A complemento degli sguardi «terreni» un bel video con riprese dall'elicottero (girato e montato da Marco Jemolo): una Roma vista dal cielo, suggestiva, meno «sporca e cattiva». Perfino bella. ♦

ICONE ROCK

→ **Live & alive** A Milano le quattro date con l'opera rock di Roger Waters. A luglio si replica

→ **Non solo show** In delirio i diecimila del Forum di Assago. L'ex Pink Floyd in eccellente forma

«The Wall», contro tutte le guerre un kolossal sempre più grande

Un enorme muro di 11 metri, pupazzi gonfiabili, aerei in volo, fuochi d'artificio e grandissima musica per raccontare l'orrore e gli orrori di tutti i conflitti, per raccontare l'anestetizzazioni delle coscienze.

STEFANIA SCATENI

INVIATA A MILANO
sscateni@unita.it

«Ogni fucile che viene costruito, ogni nave da guerra che viene varata, ogni razzo che viene sparato, rappresenta in realtà un furto a chi ha fame e non ha cibo, a chi ha freddo e non ha vestiti». Queste parole di Eisenhower, proiettate sull'enorme muro bianco (11 metri di altezza) ricostruito sul palco del Forum di Assago, racchiudono il senso profondo e la ragione del ritorno di *The Wall*, l'opera rock che Roger Waters ha rimesso in moto dopo l'81. A parte il concerto organizzato nel '90, subito dopo la caduta del Muro di Berlino, non si era più sentito quel disco suonato dal vivo. Oggi, a quasi settant'anni (67 compiuti), e pensando a un ritiro dalle scene degno della sua carriera, la scelta del musicista è stata quella di ripetere e rafforzare il messaggio di *The Wall*, la musica al servizio della coscienza civile di ognuno di noi, per un mondo senza guerra e senza odio, per un mondo che non abbia più bisogno di muri, tanto meno di quelli che si alzano dentro di noi, sperando che siano tante, tantissime, le persone che la ascolteranno.

La risposta, ovviamente, è stata oltre le aspettative: il tour, partito nel settembre scorso dal Canada, ha registrato il tutto esaurito tappa dopo tappa, fino ad arrivare una settimana fa a Milano, unica città italiana, con quattro date (1, 2, 4, 5 aprile, alle quali sono state aggiunte quelle del 6 e 7 luglio in chiusura



In scena Roger Waters durante un momento dello spettacolo

della tournée).

Lo show comincia subito col botto, *In The Flesh* «bombarda» il pubblico prima ancora che lo spettacolo entri nel vivo sul tema della guerra, un aereo vola sopra il pubblico per schiantarsi contro il muro ancora parzialmente costruito, fuochi d'artificio bianchi e rossi anticipano ed enfatizzano la visione degli orrori e del dolore che segneranno quasi tutto il primo tempo dello spettacolo. Il muro fa da schermo ed è anche schermo sul quale passano filmati e soprattutto gli stupendi e inquietanti cartoni animati di Gerald Scarfe, autore anche degli enormi pupazzi gonfiabili che incomberanno al loro turno sul palco, e già disegnatore della copertina del disco e del film

The Wall.

UN UNICO CORPO ESTATICO

Le canzoni dello show sono quelle del disco (da *In The Flesh* a *Outside The Wall*) e raccontano come e perché Pink, il protagonista, costruisce un muro intorno a sé: la morte del padre in guerra, la crudeltà degli educatori, l'oppressione della madre e il divorzio con la moglie. Il pubblico è in visibilità, quasi diecimila persone cantano, urlano e ruggiscono all'unisono: una folla di tutte le età, ragazzini e quasi «vecchietti» venuti da tutta Italia e dall'Europa sono un unico corpo estasiato e carico.

Un'unica entità emotiva che Waters percepisce e abilmente gratifica. Il bassista è in piena forma: per

prepararsi al tour, ha raccontato a una rivista musicale, ha cantato insieme a un «vocal coach» per poter raggiungere le note alte come riusciva a fare da giovane.

Intanto il muro sul palco si alza via via... La storia di *The Wall*, com'è nota, è parzialmente autobiografica e nasce dopo un lungo lavoro psicoanalitico, vent'anni di terapia, di Waters. Il leader dei Pink Floyd oggi racconta che la rabbia e la paura che ha dovuto affrontare a 35 anni e che ha trasformato alchemicamente in un concept album, è la stessa paura che alberga nei cuori degli esseri umani e che, purtroppo, spesso divampa in un fuoco in grado di modellare razzismo, sessismo, fondamentalismo religioso, manipolazione. Dal privato



al pubblico il passo è breve, non è solo la vita di un singolo ad essere narrata, ma la condizione di popoli e paesi. Il muro si fa cielo e manifesto, le bombe si aprono e lasciano cadere i simboli delle ideologie. Quando la Madre (uno dei pupazzi gonfiabili) entra in scena e Roger Waters canta il famoso verso di *Mother...* «should I trust the government?», sul muro appaiono due scritte: «No fucking way» e «Col cazzo».

TROPPE VITTIME

Sul muro passano volti di vittime delle guerre - a cominciare dal padre di Roger Waters, caduto nello sbarco di Anzio - soldati e civili, bambini e donne... Alla fine del primo tempo il muro è ormai terminato e chiude il palco ingoiando i musicisti. La musica cessa, rimangono quei volti, silenziosi, proiettati sulla superficie bianca, che ci guardano.

Il muro domina tutto il secondo tempo, è lì che la storia viene «scritta»: ecco *Hey You*, unico momento dello spettacolo senza nessuno sul palco (oltre a *Is There Anybody Out There?*) e poi le altre canzoni che preparano alla catarsi di *The Trial*, ovvero l'abbattimento del Muro. Il muro

Metafore

Quei martelli in marcia: quando l'educazione è anche oppressione...

si anima, si contorce, si apre in spirale, si trasforma in palazzo del potere e del sonno della ragione, costruzione marcia e infestata di vermi enormi, si fa «strada» per la marcia dei martelli, si fa aula di tribunale, si fa «muro» da graffiti, dove la pubblicità dell'iPod diventa denuncia dell'anestetizzazione delle coscienze e delle «fabbriche» del pensiero unico. Le animazioni fantastiche di Scarfe fanno di quella parete di mattoni una cosa vivente, che respira, reagisce, si trasforma insieme alla storia e infine «muore» abbattuto dal suo stesso costruttore.

La storia di Pink è un percorso, un esempio. È una storia liberatoria. E una speranza. D'altronde il «maestro» di cerimonia, la star è un uomo che, condividendo un suo percorso personale ha anticipato la caduta del Muro di Berlino e ancora prima, nel '71, scriveva «I am you and what I see is me» (*Echoes*): «io sono te e ciò che vedo sono io», dimostrando di aver capito che è solo nel riconoscimento dell'altro che si riconosce se stessi.❖

TELE-VISIONI

→ **«Camelot»** Dopo il no della Rai, la serie approderà probabilmente su La 7

→ **«Magnificent Century»** invece è prodotta dai turchi di Global Agency

**Il mago Merlino? Un manipolatore
Che si chiama Joseph Fiennes**

Il cappa e spada ha tenuto banco al Mercato Internazionale dei Programmi televisivi di Cannes. Due serie in costume, «Camelot» e «Magnificent Century», protagoniste dell'appuntamento con le nuove produzioni tv.

PAOLO CALCAGNO
INVIATO A CANNES

La serie *Camelot* (18 puntate), lunedì sera, è stato l'evento inaugurale del MIP, con una sfarzosa prima mondiale alla maniera hollywoodiana che ha visto le star del cast sfilare sul tappeto rosso del Palais, fra i flash dei fotografi e le acclamazioni della folla. Coprodotto dagli americani della tv via cavo Starz e i britannici di GK-TV (entrambi già artefici di *Spartacus*), *Camelot* è una fiction fantasy, tra storia e mito, popolata da personaggi da fiaba come il mago Merlino e la fata Morgana. Spiccano nel cast Joseph Fiennes (*Shakespeare in love*), nel ruolo di Merlino, e l'ex Bond-girl Eva Green (*Casino Royal*) nella parte di Morgana, inoltre James Purefoy è re Lot, mentre il personaggio di re Artù è affidato al giovane attore e musicista Jamie Campbell Bower, già protagonista di *Sweeney Todd*, di Tim Burton.

Camelot è una narrazione drammatica (che spesso deborda nella violenza e nell'horror) dei fatti e, soprattutto, degli antefatti che segnano il regno del mitico sovrano celtico. Eva Green, l'affascinante scoperta francese di Bernardo Bertolucci, che la lanciò nel suo film sul Sessantotto *The Dreamers*, è certamente il personaggio più misterioso della nuova saga sull'eroe che riuscì a sfilare la famosa spada dalla roccia. «Morgan le Fay è la sorellastra di Artù - ha spiegato Eva -, un carattere straordinario, che ho voluto rappresentare a metà tra una santa e una strega. È una donna inquietante, fredda, quasi virile». Merlino, inve-



Tempi oscuri Joseph Fiennes in una scena di «Camelot»

ce, è rappresentato come una sorta di diabolico Rasputin. «In *Camelot* vediamo lo stato di disfacimento della Bretagna di allora - ha commentato l'attore Joseph Fiennes -. In quel contesto Merlino è il vero burattinaio, un manipolatore di uomini che punta all'unificazione del Paese e ad opporsi al caos che lo minaccia. È un personaggio machiavellico, ricco di contraddizioni. Ho voluto farne un raffinato politico, a suo agio negli oscuri corridoi del po-

Morgana
Sarà interpretata dall'ex Bond-girl Eva Green

tere».

Come *Spartacus*, anche *Camelot* scandisce la sua trama narrativa con forti momenti di brutale violenza. E, sebbene, si sia subito imposta come un prodotto di alta qualità, la fiction sulla saga celtica è stata giudicata dagli specialisti di mercato Rai poco idonea a essere trasmessa su una rete del servizio pubblico.

Probabile, pertanto, che anche *Camelot* approdi a La 7.

Con un salto di qualche secolo, i turchi di Global Agency ci portano, invece, nel 1500, il *Secolo Magnifico* dell'inizio dell'Impero Ottomano, con l'ascesa al trono del sultano Suleiman. Le 13 puntate della serie (ne seguirà una seconda), che il presidente di GA Izzet Pinto ha definito «la produzione più costosa della storia della Tv turca» (3 milioni di euro il budget della pre-produzione; 2 milioni di euro il costo di scenografia e costumi, incluse le copie dei gioielli reali) cominciano nello sfarzo del Palazzo Topkapi, a Istanbul, quando, all'età di 26 anni, Suleiman, dopo una battuta di caccia, apprende di essere atteso sul trono di quell'impero che ingrandirà al di là di ogni suo sogno.

Fra intrighi di corte e battaglie spettacolari *Magnificent Century* racconta anche la conquista del potere da parte della schiava Hurrem, che dall'harem del sultano si arrampica fino alla posizione di moglie di Suleiman (protagonisti Halit Ergenc e Meryem Uzerli).❖

L'ESORDIO

→ **«Illustrado»** È il primo romanzo dell'autore filippino, che trasforma la narrazione in vita vera

→ **Crispin Salvador** Lo scrittore immagina di ritrovare il cadavere: vuole scoprire perché è morto

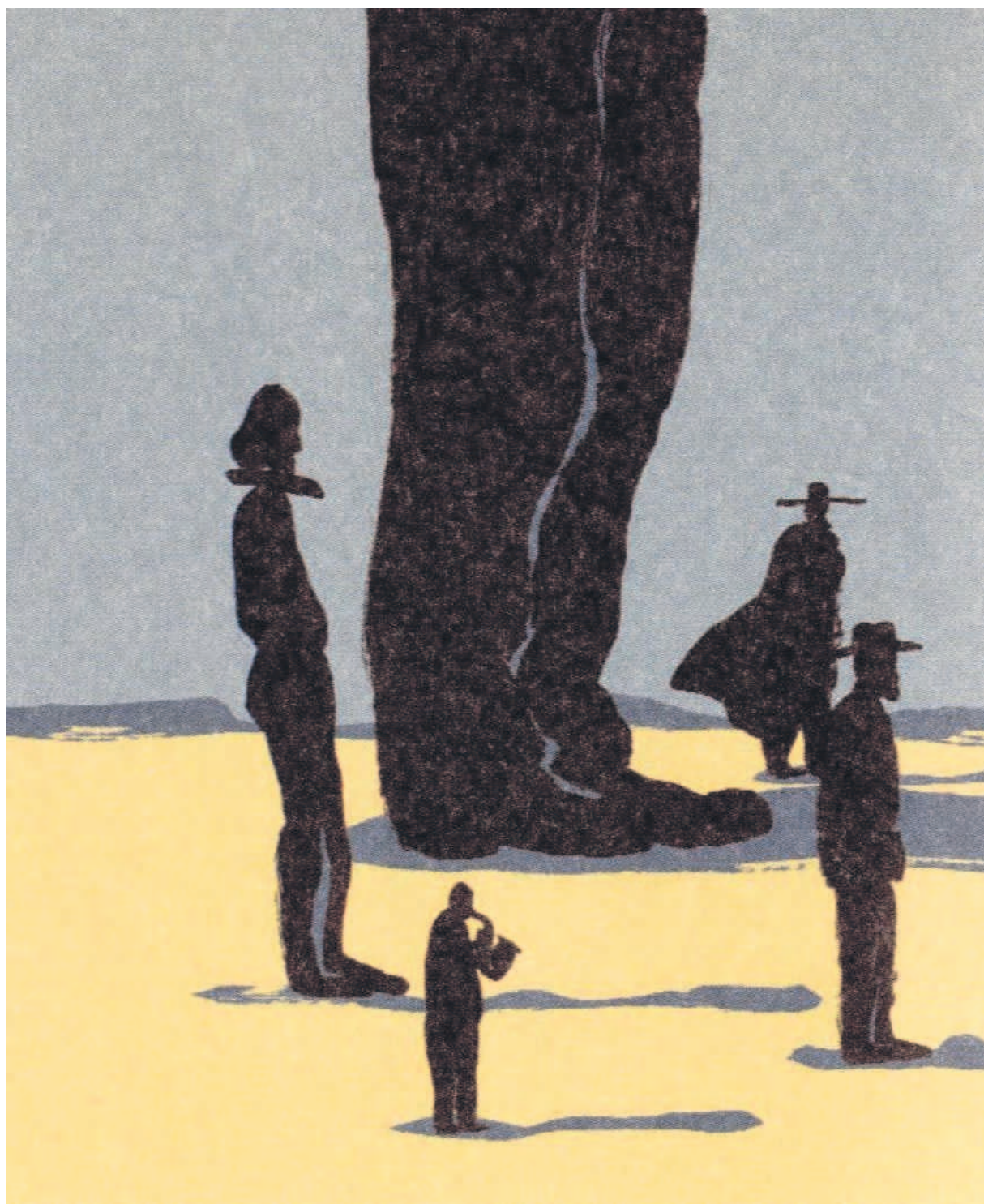
Syjuco come Cervantes salvo grazie al suo personaggio

Una vivida e drammatica saga familiare che coinvolge quattro generazioni e centocinquant'anni di storia delle Filippine, dapprima sotto il controllo degli spagnoli, poi degli americani e infine degli stessi filippini.

ALBERTO MANGUEL

Nel sesto capitolo della prima parte del *Don Chisciotte*, dove si racconta di come il curato e il barbiere passino in rassegna i libri dell'hidalgo per bruciare quelli più pregiudizievole, i diligenti censori trovano negli scaffali *La galatea* di Miguel de Cervantes. «Da molti anni questo Cervantes è mio grande amico», dice il curato, «e so ch'egli s'intende più di sventure che di versi». E poi, commentando il testo, propone al barbiere di conservarlo in casa. Il curato, creatura di Cervantes, salva dunque dalle fiamme l'opera dello scrittore. Dei tanti straordinari artifici che si trovano nel *Don Chisciotte*, questo è uno dei più vertiginosi. Tre capitoli dopo, prima di consegnare il libro ad un certo Cide Hamete Ben Engeli, l'autore Miguel de Cervantes si converte nel personaggio di finzione Miguel de Cervantes, amico del curato e autore del libro letto dal sognatore Alonso Quijano. Nella realtà del romanzo, il nome dell'autore occupa ora un posto all'interno della moltitudine fittizia che popola i suoi scritti. Questa è la verità letteraria: l'esistenza di un autore dipende dalla generosità dei suoi personaggi.

Miguel Syjuco, scrittore filippino nato a Manila nel 1976, ha seguito fedelmente l'esempio di Cervantes e, come lui, esiste ora grazie alla luminosa presenza della sua creatura di finzione, Crispin Salvador, il maggior esponente della letteratura filippina il cui corpo, un giorno, viene ritrovato nelle acque del fiume Hudson.



Un disegno di Guido Scarabottolo



Il libro Viaggio nella storia delle Filippine



Ilustrado
Miguel Syjuco
traduz. Enrico Terrinoni
euro 19,50
pagine 472
Fazi editore

In una limpida giornata invernale, il corpo martoriato di Crispin Salvador viene ripescato dalle acque del fiume Hudson: la vittima è una celebrità del mondo letterario filippino.

Esiliato a New York, autore di romanzi di genere, di memorie e, soprattutto, di un capolavoro perduto, Salvador e la sua letteratura sembrano coprire tutta la storia delle Filippine, da colonia a stato indipendente, dal dominio americano fino alla situazione odierna. Syjuco, amico e ardente discepolo di Salvador, decide di cercare il romanzo mancante e di scoprire le ragioni dietro alla morte del maestro. Inizia così una ricerca che lo porterà nel paese natale di entrambi dove, attraverso ritagli di testo, interviste, incontri e conversazioni, cercherà di ricostruire l'ormai leggendaria figura di Crispin Salvador.

Cercherà di farlo anche attraverso i ricordi che Syjuco ha di quell'amicizia, attraverso l'eco di quella voce sarcastica e imperiosa. «Sul serio, Miguel», dice Salvador nelle parole memorizzate dal giovane romanziere, «come nazione ci interessa soltanto del passato. Persino quando parliamo del presente ci chiniamo lievemente indietro, mentre il tempo ci spinge in avanti. Siamo come un campagnolo filippino che impara l'inglese. Capisci? Prima di dire alcunché, diamo forma nelle nostre teste alle cose imparate in classe. Aaaapple, bo-y, capi-tu-lism, duh-mock-racy. Ecco il problema, abbiamo scritto un unico libro che continua a esser ripetuto all'infinito». Anche qui il modello di Syjuco è Cervantes. «La verità, la cui madre è la storia», dichiara l'autore del Don Chisciotte (e poi, in un racconto celebreremo, Pierre Menard). La narrazione si trasforma in vita vera, e la cronaca della nazione filippina risulta essere quell'«unico libro» ripetuto fino allo sfinitimento e che Crispin Salvador ha cercato di ricreare, sotto il titolo di

Ilustrado, in qualità di capolavoro della sua produzione letteraria. Syjuco comprende che la sua missione non è soltanto recuperare il manoscritto perduto bensì quella di dare nuova vita alla storia del suo paese. «Da una miriade di possibilità», cita Syjuco nel finale del libro, «fu tratta una storia, che poi si è dipanata. Il mondo che perde quel ragazzo per via delle sue meccaniche complicate inizia ad alludere a paralleli, simmetrie, forse perché il raccontare una storia si impregna del caos dei nostri giorni con una certa eleganza, una comprensibile bellezza. Quando sei vecchio e perduto, è davvero patetico cercare connessioni che spieghino le scelte che abbiamo fatto nei confronti di noi stessi?».

La domanda è diretta da Salvador a se stesso, a Syjuco e anche a noi, lettori di entrambi. Certo è che, qualsiasi risposta daremo, compromette la nostra realtà.

Se andassimo alla ricerca di un modello per l'eroica e ribelle figura di Crispin Salvador, forse dovremmo identificarlo con José Rizal, autore di importanti romanzi proibiti nelle Filippine. Rizal fu ucciso nel 1896, con l'accusa di sovversione, dalle autorità coloniali spagnole. Come Salvador, Rizal condannò

Quando sei vecchio... È patetico cercare connessioni che spieghino le scelte fatte?

non solo il potere imperialista ma anche i cittadini compiacenti. «Non ci sarebbero tiranni», scrisse, «se non ci fossero schiavi». La frase si potrebbe attribuire anche agli autori di *Ilustrado*, tanto all'autore vero quanto a quello fittizio.

Syjuco ha studiato a Manila, New York e Australia, e vive oggi in Canada. *Ilustrado*, scritto in inglese, è il suo primo romanzo e gli è valso il prestigioso Man Asian Literary Prize. La complessa letteratura delle Filippine, nelle molte lingue precedenti alla conquista, e più tardi in spagnolo e in inglese, è relegata ad una breve menzione nei manuali di letteratura universale. Con questo romanzo, Miguel Syjuco ci obbliga a rivedere i canoni dei nostri grandi classici contemporanei, perché *Ilustrado* è, letterariamente parlando, un capolavoro.

© Alberto Manguel/ El País S.L.
(traduz. Paolo Valentini)



Il sociologo Zygmunt Bauman

«Libri come», la festa continua con Bauman Grossman e Mehta

Prosegue fino a domenica «Libri come. Festa del libro e della lettura» a cura di Marino Sinibaldi. Appuntamento all'Auditorium Parco della Musica di Roma, con tanti ospiti e appuntamenti.

VALERIO ROSA
ROMA

Dice bene lo scrittore argentino Alberto Manguel: «La lettura è una conversazione. I pazzi prendono parte a dialoghi immaginari che sentono riecheggiare nella loro mente; anche i lettori partecipano a un dialogo simile, che viene silenziosamente alimentato dalle parole sulla pagina». La possibilità di rendere reale questo dialogo spiega il successo di manifestazioni come «Libri come. Festa del libro e della lettura», all'Auditorium Parco della Musica di Roma fino al 10 aprile. Se in circostanze analoghe prevale l'aspetto fieristico e commerciale, «Libri come» nasce con un'altra premessa: «L'ambizione - ci ha spiegato Marino Sinibaldi, curatore della manifestazione - è quella di completare la serie di eventi dedicati al libro che già ci sono a Roma con una cosa del tutto diversa.

Messi da parte gli stand, abbiamo creato un luogo di incontro tra scrittori di diverse generazioni, un festival metropolitano che, oltre ai dibattiti, ai seminari e alle conferenze, dedica ampi spazi, con laboratori e seminari, a tutto ciò che ruota intorno al libro e alla lettura, che è fatta di molte esperienze, editori, librai, gruppi di lettori. Il libro fatto e finito è l'ultima tappa di un processo su cui intendiamo soffermarci. Abbiamo previsto anche attività per le scuole superiori, incentrandole

sulla scrittura creativa e sulle modalità del racconto. Più in generale, vogliamo che sia una festa per tutta la città».

Nei giorni scorsi, dopo il clamore suscitato dall'anteprima con Jonathan Franzen e Alessandro Piperno, sono intervenuti, tra gli altri, Claudio Magris, Andrea De Carlo, Enzo Bianchi, Andrea Camilleri, Stefano Bartezzaghi, Ascanio Celestini, con interventi incentrati sul «Come» della lettura, della scrittura, delle storie da raccontare, della diffusione delle idee. Domani sono previsti gli interventi di Idelfonso Falcones, esploratore della Barcellona medievale, e della poetessa Patrizia Cavalli, con un reading in musica sulla parola «patria». Sabato da segnalare il confronto tra Dacia Maraini e Michela Murgia sulla letteratura al femminile; le riflessioni di Roberto Calasso sulla mistica e la filosofia dell'India; l'incrocio tra letteratura, inchiesta e denuncia nei noir di Massimo Carlotto; il mondo dei social network nello sguardo «liquido» di Zygmunt Bauman, la narrazione militante dei misteri d'Italia di Giancarlo De Cataldo e Carlo Lucarelli; i bambini a zig-zag e le altre storie di David Grossman.

Domenica a mezzogiorno Alessandro Barbero e Melania Mazzucco spiegheranno come si scrive un romanzo storico; più avanti Marco Belpoliti e Francesco Piccolo racconteranno gli italiani indignati e infelici degli anni Zero, Antonio Tabucchi parlerà del rapporto tra Tempo e scrittura, Umberto Eco della genesi del suo ultimo romanzo, Suketu Mehta del giornalismo d'inchiesta, Tahar Ben Jelloun converserà con Renzo Guolo su presente e futuro del Maghreb, Alessandro Bergonzoni rifletterà sull'etica della parola. ♦

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTE

D'ARTAGNAN

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JUSTIN CHAMBERSDR HOUSE -
MEDICAL DIVISIONITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità.
- 06.10** Aspettando Unomattina. Rubrica
- 06.30** TG 1. Attualità.
- 06.45** Unomattina. Rubrica.
- 07.35** TG Parlamento. Attualità.
- 08.00** TG 1. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Show.
- 11.00** TG 1. Attualità
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 13.30** TELEGIORNALE. Attualità
- 14.00** TG1 Economia. Attualità.
- 14.10** Se... a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego
- 16.10** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'Eredità. Quiz.
- 20.00** TELEGIORNALE. Attualità
- 20.30** Qui Radio Londra. Rubrica.
- 20.35** Affari tuoi. Gioco.

SERA

- 21.10** Un medico in famiglia 7. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Giorgia Surina, Milena Vukotic.
- 23.25** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** TG 1 NOTTE. Attualità.
- 01.25** Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

Rai 2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica.
- 06.10** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News
- 13.30** TG 2 - Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Top Secret. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. News.
- 17.50** Rai TG Sport. Rubrica
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
- 19.40** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
- 23.10** TG 2
- 23.25** La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 00.25** Base Luna. Show.
- 00.55** TG Parlamento. Rubrica
- 01.05** L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** TG 3 News.
- 12.25** TG3 Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TGR Leonardo. News.
- 15.05** Wind at my Back. Telefilm.
- 15.50** TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
- 16.00** Question Time. Rubrica.
- 16.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Cotti e mangiati. Situation Comedy.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
- 23.25** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 24.00** TG3 Linea notte
- 01.10** Magazzini Einstein. Rubrica.
- 01.40** La Musica di Raitre. Musica.
- 02.25** Fuori orario.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Notizie sul traffico.
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.50** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Fliken coppia in giallo. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.40** Ossessione di donna. Film drammatico (USA, 1959). Con Susan Hayward, Stephen Boyd, Barbara Nichols
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** D'Artagnan. Film avventura (USA, 2001). Con Justin Chambers, Catherine Deneuve, Stephen Rea. Regia di Peter Hyams.
- 23.30** Little miss Sunshine. Film commedia (USA, 2006). Con Greg Kinnear, Toni Collette, Steve Carell. Regia di Jonathan Dayton.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record - 4a puntata. Show
- 24.00** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte.
- 02.01** Striscia la notizia. Show
- 02.22** Squadra med. Telefilm.
- 03.48** Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.00** A casa di Fran. Situation Comedy.
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 08.45** Le iene show. Show.
- 12.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.30** How i met your mother. Situation Comedy.
- 14.55** Camera café. Situation Comedy.
- 15.25** Camera café ristretto. Situation Comedy.
- 15.35** Naruto shippuden. Cartoni animati.
- 16.05** Sailor moon. Cartoni animati.
- 16.35** Merlin. Telefilm.
- 17.25** Smallville. Telefilm.
- 18.15** Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.30** Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
- 23.00** The closer. Telefilm.
- 23.55** Le iene. Show
- 01.25** Poker1mania. Show
- 02.15** Studio aperto - La giornata
- 02.30** Beverly Hills, 90210. Telefilm.
- 03.55** Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.45** Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
- 10.30** (ah)IProso. Attualità.
- 11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Lassù qualcuno è impazzito. Film (USA, 1990). Con Nixau, Lena Farugia, Hans Strydom. Regia di Jamie Uys
- 15.55** Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
- 17.40** Movie Flash. Rubrica
- 17.45** Leverage. Telefilm.
- 18.45** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 19.40** G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciarì
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
- 00.05** Effetto domino 2020. Attualità. Conduce Myrta Merlino
- 01.05** Tg La7
- 01.15** Movie Flash. Rubrica
- 01.20** Prossima fermata. Attualità. Conduce Federico Guglija
- 01.35** Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Remember Me. Film drammatico (USA, 2010). Con R. Pattinson E. De Ravin. Regia di A. Coulter
- 23.10** La bella società. Film drammatico (ITA, 2009). Con D. Coco M. Cucinotta. Regia di G. Cugno

Sky Cinema Family

- 21.00** The Karate Kid - Per vincere domani. Film drammatico (USA, 1984). Con R. Macchio P. Morita. Regia di J. Avildsen
- 23.10** La rivincita delle bionde. Film commedia (USA, 2001). Con R. Witherspoon L. Wilson. Regia di R. Luketic

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il figlio più piccolo. Film drammatico (ITA, 2010). Con C. De Sica L. Morante. Regia di P. Avati
- 22.50** Ghost Town. Film commedia (USA, 2008). Con R. Gervais T. Leoni. Regia di D. Koepp

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Batman the Brave and the Bold.
- 19.30** Ben 10.
- 20.20** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.45** RobotBoy.

Discovery Channel HD

- 18.40** L'aggiustatutto a domicilio. Documentario.
- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
- 20.10** La mia prima casa. Spettacolo.
- 20.40** Flip That House. Documentario.
- 21.10** Chiuso per lavori. Documentario.
- 22.10** La mia nuova casa in campagna.

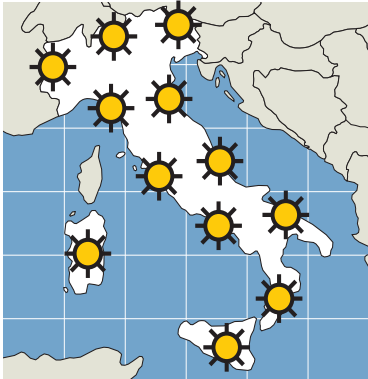
Deejay Tv

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
- 20.00** Lorem Ipsum. Musicale
- 20.15** Motherboard. Rubrica
- 21.00** Living in America. Rubrica
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Flight Of The Conchords. Telefilm.
- 19.30** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Ninas Mal. Telefilm.
- 21.00** I Soliti Idiotti. Show.
- 21.30** I Soliti Idiotti. Show.
- 22.00** I Soliti Idiotti. Show.
- 23.00** South Park.

Il Tempo

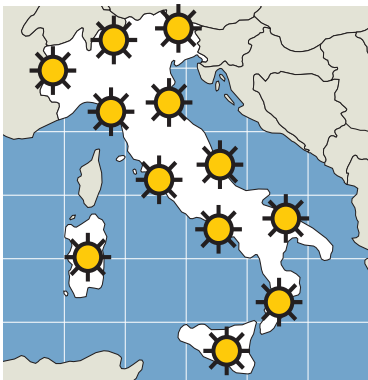


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di tempo stabile e soleggiato su tutti i settori.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutte le regioni, con cieli soleggiati salvo il transito di innocue velature.

SUD ■■■ Tempo stabile con cieli in soleggiati. Temperature in aumento.

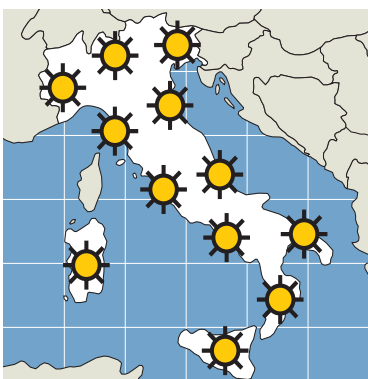


Domani

NORD ■■■ sereno con clima molto mite.

CENTRO ■■■ cieli sereni ovunque. Temperature in aumento

SUD ■■■ bel tempo su tutte le regioni con cieli sereni. Clima mite.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

IL MIGLIOR LIBRO È DI BERTOLUCCI
«Il libro che non sapevo di avere scritto». Così Bernardo Bertolucci racconta *La mia magnifica ossessione* (Garzanti) che ripercorre oltre 40 anni di film e backstage e che si è aggiudicato l'edizione 2011 dei Limina Awards, l'annuale Premio per il miglior libro sul Cinema nell'ambito del FilmForum Festival 2011 in corso a Udine.

TORNANO I BUFFALO SPRINGFIELD

Tornano i Buffalo Springfield, la mitica band che negli anni sessanta ha lanciato giganti del folk-rock come Neil Young e Stephen Stills. Con l'altro storico fondatore della band, Richie Furay, Young e Stills hanno in calendario sei concerti a giugno in California, oltre ad una partecipazione al festival di Bonnaroo. Non si parla per il momento di album in uscita.



David: omicidio Aldrovandi tra i candidati

DOC ■■■ Nella cinquina per il David riservato al migliore documentario dell'anno è stato scelto, tra gli altri, «È stato morto un ragazzo. Federico Aldrovandi che una notte incontrò la polizia» di Filippo Vendemmia. Un film-denuncia sul ragazzo di Ferrara ammazzato di botte da una pattuglia di poliziotti

NANEROTTOLI

Che storie

Toni Jop

Non solo Lega a Treviso. 1) Il 27 agosto del 2006, a Cessalto (Tv) i soliti ignoti si erano introdotti in una cantina e avevano rubato una pancetta e un ossocollo. Poche ore fa, il processo ai danni di un signore. Sul luogo del delitto erano state trovate gocce di sangue: non appartengono all'imputato, lo hanno appurato i Ris di Par-

ma chiamati a fare le dovute analisi. Udienza rinviata in attesa degli accertamenti su mozziconi di sigaretta. 2) Un camionista polacco girava, a zig zag, in bici; la polizia lo nota, lui lascia la bici e fugge, a zig zag, a piedi, cadono i pantaloni, e anche lui, lo acciuffano con l'alito pesante. 3) Un moldavo passeggiava inzuppato per le vie della città; gli chiedono cosa gli sia successo, lui spiega che ha provato a suicidarsi ma purtroppo.... Si era buttato in un torrentello, quaranta centimetri d'acqua. Chiamano la polizia che arriva con la moglie, lei lo vede e lo mena dandogli del deficiente. ♦

RIO A RAPALLO: UN CARNEVALE ANIMATO

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Se quindici anni vi sembrano pochi... «Cartoons on the Bay» festeggia tre lustri di vita e il terzo anno del nuovo corso, ospitato nelle Terre di Portofino. Da oggi entra infatti nel vivo, tra Rapallo, Santa Margherita e Portofino, il festival internazionale dell'animazione televisiva: e della crossmedialità, «estensione» voluta dal suo attuale direttore culturale, Roberto Genovesi, attento ai nuovi territori digitali per la diffusione dei cartoon. Organizzato da Rai Trade, il festival è una vetrina che propone il meglio delle produzioni animate tv, provenienti da 42 Paesi e che, in questa edizione, hanno raggiunto il record delle iscrizioni: 678 opere. Scremate e selezionate si contenderanno i Pulcinella Awards. Premi anche alla carriera, che vanno al disegnatore, animatore e regista brasiliano Mauricio de Sousa (il Brasile è il paese ospite di quest'anno) e all'americano Warren Spector, mago dei videogiochi; riconoscimenti per gli studi dell'anno all'italiano De Mas & Partners e al francese Method Animation. Il «contorno» è assicurato da incontri, dibattiti, workshop e da una giornata, domani, dedicata alle Famiglie, reinterpretate e viste con l'occhio dei cartoons, all'interno della quale ci sarà una riflessione su una nuova (e auspicabile) Tv dei Ragazzi. Ma il pezzo forte di Cartoons on the Bay 2011 sono le due attese anteprime dei lungometraggi animati che arriveranno nei nostri cinema per Pasqua. Si tratta di *Rio* (esce il 15), diretto da Carlos Saldanha, prodotto dalla Fox e dalla stessa squadra che ha realizzato la trilogia dell'*Era glaciale*: ritmo e divertimento assicurato nelle peripezie di Blu e Gioiel, una coppia di rarissimi pappagalli. L'altra anteprima è il nuovo film della Disney, *Winnie the Pooh, nuove avventure nel Bosco dei 100 acri*, firmato da Don Hall e Stephen Anderson: l'orsetto e i teneri personaggi creati dallo scrittore A.A. Milne, interpretati nel solco della grande animazione disneyana. ♦

Foto tratta dal sito www.ctlcampania.it



Dalla Promozione all'Eccellenza Una fase del match tra Ctl Campania e Libertas Stabia giocata sul campo "Dietro la Vigna" di Piscinola che ha visto la vittoria 3-0 dei padroni di casa

→ **La squadra di Piscinola**, quartiere difficile a nord della città: cinque promozioni fino alla serie D

→ **Tra disagio**, disoccupazione e calciatori-lavoratori, la favola di un gruppo che fa sport sociale

Napoli, l'altra faccia del calcio

I Guerrieri e il sogno San Paolo

Non c'è solo l'azzurro del Napoli sotto al Vesuvio. A Piscinola, quartiere difficile a nord della città, una squadra di calcio che sta per fare la sesta promozione di fila. Operai e impiegati che sognano il San Paolo.

GIUSEPPE PICCIANO
NAPOLI

Piscinola è una periferia napoletana antica quasi quanto l'Unità d'Italia. Una volta era Comune autonomo. Appena arrivati, i Fratelli d'Italia lo soppressero annettendolo alla città capoluogo. Oggi è uno dei quartieri "negletti" dell'area nord.

In mezzo, un secolo e passa di indolenza istituzionale. Ventottomila abitanti, un mare di problemi, disagio sociale, disoccupazione, presenza discreta della criminalità che invece controlla i quartieri limitrofi di Scampia e di Secondigliano. Ma non solo: gente fiera e genuina, associazioni di volontariato, voglia montante di emergere. Da giorni Piscinola è in festa per celebrare la promozione in Serie D del Campania calcio, la squadra del quartiere, ufficialmente secondo club della città. I Guerrieri, questo il soprannome dei giocatori che indossano l'azzurro come quello del Napoli, hanno raggiunto il traguardo con tre giornate di anticipo. Qualcuno so-

gna di calcare il sacro manto del San Paolo, ma per il momento occorre omologare in tutta fretta il campetto di casa, un rettangolo sterrato la cui eloquente denominazione, "Dietro la

Tutti dietro a Salvatore
Il leader è D'Alterio, ex Parma, una carriera in fumo per infortunio

vigna", evoca un passato di silente ruralità.

Intorno al campo del Campania, di vigne non ce ne sono più, sopravvive alla devastazione edilizia qualche ap-

pezzamento di terreno. Per questo, il successo sportivo della squadra guidata dal presidente Giovanni De Micco, un commercialista di quarant'anni, assume connotati decisamente sociali. Sei anni fa i Gladiatori erano in Seconda categoria. Poi cinque promozioni di fila: un vero miracolo. E in effetti un qualche potere taumaturgico deve essere insito nella ragione sociale del club considerato che, come racconta l'addetto stampa Achille Talarico, il Campania vien fuori dalla fusione di due squadre: una di Piscinola, l'altra del centro storico, il Ctl Miracoli. La sede, non a caso, è rimasta nella centralissima via Foria. Finora il Campania è stata un modello di



IL CASO

**La strana «virata»
del leghista Salvini
«Ora tifo Napoli...»**

NAPOLI Da tifoso del Milan, il leghista Matteo Salvini commenta la volata per lo scudetto italiano: «Da vero milanista, dico che deve vincere chiunque tranne l'Inter: tra Napoli e Inter - spiega - piuttosto dico Napoli. Se devo decidere tra scudetto all'Inter o al Napoli dico sempre Napoli, anche se ovviamente spero lo vinca il Milan. Tempo fa fui immortalato a cantare un coro da stadio contro il Napoli in un luogo pubblico: mi sono scusato e mi scuso ancora; se serve sono pronto a dire "Viva Napoli", anche alla fine sono solo rivalità da stadio».

mutua cooperazione, un presidente sveglio e dinamico, cosciente del contesto che lo circonda; un allenatore, Rosario Campana, educatore dialogante e severo a seconda delle circostanze; i giocatori, atleti solo a partire dalle 18 perché prima non si può. Lavorano: sono operai, impiegati, commessi. E qui si vede la mano del presidente che da «professionista in piazza» ha chiesto una mano alle aziende che assiste fiscalmente.

Talarico ci tiene a sottolineare l'attività a sfondo sociale del club: «Abbiamo stretto un accordo con l'Arci Scampia in base al quale offriamo gratuitamente a 50 ragazzi del quartiere la frequenza alla scuola calcio. E siamo lieti di raccogliere la commossa riconoscenza delle famiglie, felici di tenere per due o tre al giorno i propri figli lontani dalla strada». Il Campania, terzo club di quartiere dopo le vicende calcistiche del Campania Ponticelli e del Pianura, custodisce anche la bella storia del 29enne Salvatore D'Alterio da Mugnano, terzino sinistro fluidificante, come si diceva una volta, mentore dei suoi giovani colleghi. D'Alterio lasciò a 8 anni il suo paesello per trasferirsi al Parma. Dopo tutta la trafila nelle giovanili, esordì in prima squadra nel 2000 in un'amichevole estiva contro lo Sporting Lisbona. In difesa, con lui c'era no Buffon, Thuram e Cannavaro. Il battesimo del fuoco. La settimana successiva, durante una banale partitella d'allenamento, si fratturò tibia, perone e legamento crociato. Fu l'inizio di un calvario e la fine di una promettente carriera. Oggi Salvatore ritrova il sorriso dei tempi migliori festeggiando la promozione con una piccola, grande squadra. Una vera famiglia. Molto meno di ciò che avrebbe meritato, ma non sul piano degli affetti. ♦

Il patron De Micco «Vogliamo diventare un Chievo campano»

Il presidente del Piscinola chiede l'intervento del Comune
«Il campo non va più bene: non ci sono né erba né spalti»

Il personaggio

G.P.
NAPOLI

E adesso, come tutte le storie a lieto fine, viene il difficile. «Già - conviene De Micco, presidente del Campania Piscinola - è proprio così. Campo, sponsor e società: dobbiamo darci una mossa perché la Serie D, mi dicono, è un'altra cosa. Saremo proiettati in una dimensione tutta nuova. Per settembre dovremo essere pronti, l'improvvisazione rischia di minare quanto di buono prodotto in questi anni».

Individuare una via maestra non è facile. Intanto De Micco parte dall'unica certezza: non sapere su quale campo si giocherà il prossimo campionato. «Ringraziamo il Comune di Napoli per averci permesso di gestire l'impianto gratuitamente, riconoscendo l'alta finalità sociale del nostro lavoro, ma oggi non basta più. Il campo non è omologabile per la Serie D: non c'è l'erba, gli spalti sono insufficienti, mancano le più elementari norme di sicurezza. Qui non ci possiamo rimanere, a meno di una radicale ristrutturazione, e in città che io sappia non ci sono impianti che ci possano ospitare. Un bel grattacapo. Non riesco proprio a godermi fino in fondo questo succes-

so». Il bello è che la programmazione va fatta in un periodo in cui il Comune vive una sorta di semestre bianco: «Esatto la signora Iervolino è a fine mandato, i sette o otto candidati a sindaco di certo non pensano a noi». Magari si potrebbe guadagnare tempo riorganizzando la società: «Le posso dire che rivedremo l'organigramma mentre la dirigenza si aprirà a un nuovo socio. Non posso fare altro, d'altronde io sono un professionista, non un magnate. Cercheremo di coinvolgere qualche imprenditore che voglia condividere il progetto».

Un progetto tracciato dal De Micco: «Vorrei riuscire dove hanno fallito il Campania Ponticelli e il Pianura, creare un secondo club calcistico in città dopo il Napoli, del quale siamo i primi tifosi. La Serie C è un obiettivo che s'impone, per il resto ci piacerebbe essere quella realtà discreta e complementare al Napoli. Quando gli azzurri non giocano qualche tifoso potrebbe venire alle nostre partite, giusto per passare due ore in serenità. Un po' come successo a Verona con il Chievo. Ma sono discorsi prematuri, incalza la quotidianità». L'anno scorso i giocatori del Pianura furono premiati a Palazzo San Giacomo dal sindaco per la promozione in C2. Il Campania è stato invitato? «Fino adesso no». ♦

Paesi Baschi, tappa a Vino Cunego 7°, Basso si ritira

■ Alexandre Vinokourov ha vinto la terza tappa del Giro dei Paesi Baschi di ciclismo, da Villatuerta a Zuia-Murgia di 180 km. Il kazako dell'Astana ha attaccato negli ultimi chilometri arrivando al traguardo con otto secondi di vantaggio sul gruppo dei migliori, dove lo spagnolo Oscar Freire ha battuto allo sprint

il tedesco Paul Martens. Primo degli italiani, Francesco Gavazzi, settimo. Leader della corsa, grazie al gioco di abbuoni e piazzamenti, è tornato lo spagnolo Rodriguez. Damiano Cunego è sempre settimo, a sei secondi da Rodriguez. Si è ritirato invece Ivan Basso, che si è fermato d'accordo con la squadra. ♦

Brevi



Il Maccabi giocherà contro Real o Valencia

Basket Eurolega Finale anticipata per il Maccabi

TEL AVIV ■ Cambia l'orario della finale dell'Eurolega di basket, dopo la richiesta del Maccabi di Tel Aviv. La Final Four (6-8 maggio a Barcellona) anticipa la finalissima che assegnerà l'8 maggio il titolo di 2 ore (16.30), con la finale per il terzo e quarto posto fissata per le 13.30. Il club israeliano aveva chiesto di anticipare l'orario perché non interferisse con lo Yom Hazikaron, festa-omaggio della nazione ai soldati uccisi e alle vittime del terrorismo.

Calcio, Facebook e la Messi-mania 7 milioni di amici

BARCELLONA ■ Lionel Messi si è iscritto a Facebook e nel pomeriggio aveva quasi 7 milioni di fan. «Sono emozionato, d'ora in poi saremo ancora più in contatto grazie a Facebook», ha scritto il calciatore. Messi, vincitore del premio come miglior giocatore dell'anno per due volte, si è unito ai compagni di squadra del Barcellona Iniesta, Piqué, Villa e Pedro Rodriguez. Anche il rivale del Real Madrid Cristiano Ronaldo ha fondato una pagina per i fan sul social network.

Tennis Francia La Bartoli esclusa dalla Fed Cup

PARIGI ■ Il tecnico della nazionale francese Nicolas Escude ha escluso Marion Bartoli, numero 12 delle classifiche mondiali, dalle convocazioni per la semifinale di Fed Cup contro la Spagna in programma la prossima settimana. La ragazza aveva avuto degli attriti con la federazione francese per la decisione di farsi allenare in maniera indipendente col padre. Escude ha scelto Alize Cornet, Mathilde Johansson, Virginie Razzano e Aravane Rezaï.

Shamma è tornata a scuola

Shamma, una bimba minuta haitiana che non dimostra i suoi 5 anni, non ha più la mamma, che è deceduta a seguito del sisma del gennaio 2010.

Il terremoto ha sconvolto profondamente la vita di questa famiglia, che si trova a dover fronteggiare enormi difficoltà, non solo economiche: il padre nonostante gli sforzi, non riesce a trovare lavoro. Sempre a causa del sisma la famiglia ha perso la casa: Shamma e i suoi cari vivono ora in una tendopoli. Per fortuna Shamma è una bambina vivace e spigliata, che socializza facilmente con tutti.

Le sue insegnanti ci hanno però detto che ha sofferto molto per la scomparsa della madre, uno shock che non sarà facile superare. Nonostante le tante difficoltà ha frequentato la terza classe prescolare e da ottobre 2010 è passata alla prima del ciclo primario alla Scuola Sacre Coeur a Croix des Bouquets, Port au Prince, gestita dalle Serve Missionarie del Sacro Cuore. Fortemente danneggiata dal terremoto, la scuola verrà ricostruita da Terre des Hommes, intanto sono state predisposte delle aule temporanee dove vengono svolte le lezioni.

Oggi Shamma grazie a Terre des Hommes e a un sostenitore italiano può andare a scuola, ricevere un pasto e cure mediche, e insieme a lei anche gli altri 40 bambini abbandonati che oggi vivono nella Casa del Sole, il centro di accoglienza attiguo alla scuola.



Shamma, 5 anni, Haiti

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____